

# EDUCAZIONE DELLA DONNA IN SICILIA TRA OTTO E NOVECEN- TO. LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE E LUIGI STURZO

Gaetano Zito      in *Ricerche Storiche Salesiane* 39(2001)211-307

## *Sigle archivistiche*

AAT	Ali Terme. Archivio Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice
AGFMA	Roma. Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice
ASC	Roma. Archivio Salesiano Centrale
ASD	Catania. Archivio Storico Diocesano
ASIS	Roma. Archivio Storico Istituto Luigi Sturzo
CAI	Catania. Archivio Ispettorica delle Figlie di Maria Ausiliatrice
CAS	Catania. Archivio di Stato
TCV	Trecastagni. Archivio Conservatorio delle Vergini

## **1. Premessa**

Da quando nel 1880 le prime Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) giungono in Sicilia, nel corso di pochi anni, la loro presenza si sviluppa al punto tale da assumere una forte fisionomia, sia nell'ambito della Chiesa che della società siciliana. A chi volge, infatti, uno sguardo pur sommario alla presenza religiosa femminile nell'isola, tra Ottocento e Novecento, immediatamente si impone il numero delle Salesiane di don Bosco, e la rete delle loro case ed opere<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Una sintesi di questa ricerca è apparsa col titolo *Suore per la dignità delle donne. Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia (1880-1922)*, in Francesco MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000). I: *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Roma, LAS 2001, pp. 231-254. Per la storia generale delle FMA, restano imprescindibili i tre volumi di Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*. Roma, Figlie di Maria Ausiliatrice 1972-1976; abbracciano il periodo dalle origini al 1922. La loro utilizzazione è favorita da Francesca HUNDSKOPF (a cura di), *Indice analitico dei volumi I-II-III*. Roma, Figlie di Maria Ausiliatrice 1979. E ora la tesi di dottorato, recentemente discussa presso la Facoltà di Storia Ecclesiastica della Pontificia Università Gregoriana, di Grazia

LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*. Roma 2001, della quale, in attesa della pubblicazione integra, si può già apprezzare la qualità della ricerca attraverso l'estratto edito per il titolo dottorale. E ora della stessa si veda *Orientamenti e strategie di impegno sociale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1881-1922)*, in *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, pp. 119-150; inoltre ENRICA ROSANNA, *Estensione*

Eppure, già da alcuni anni in Sicilia vi erano delle congregazioni religiose femminili, impegnate in special modo nell'ambito dell'assistenza e dell'educazione, ed altre se ne aggiungono nell'arco cronologico qui preso in esame. Basti ricordare l'intensa opera svolta dalle Figlie di S. Anna, dalle Figlie della carità di S. Vincenzo de' Paoli, dalle Piccole suore dei poveri, e dalle Collegine con i loro Collegi di Maria.

Ma è proprio a partire dagli anni '80 che nell'isola, in sintonia con quanto ormai accadeva in altre regioni della penisola, si assiste ad una progressiva ed intensa trasformazione nell'ambito della vita religiosa femminile. Cosicché, le Salesiane vengono a trovarsi da protagoniste all'interno di un flusso vitale che fa registrare, nel quarantennio 1880-1920, l'impianto di comunità e il dinamismo delle opere di 41 istituti di suore.

Di essi, 19 sono fondazioni siciliane: Serve dei Poveri (Boccone del Povero), nel 1880; Domenicane del Sacro Cuore di Gesù, nel 1883; Figlie della Croce, nel 1883; Suore del Sacro Cuore del Verbo Incarnato, nel 1884; Francescane del Signore della Città, nel 1885; Cappuccine dell'Immacolata di Lourdes, nel 1887; Figlie del Divino Zelo, nel 1887; Suore del Sacro Cuore di Gesù, nel 1889; Figlie della Misericordia e della Croce, nel 1892; Operaie della Sacra Famiglia, nel 1892; Domenicane di San Sisto Vecchio, nel 1893; Cappuccine del Sacro Cuore, nel 1897; Orsoline del Cuore di Gesù, nel 1900; Francescane di Santa Chiara, nel 1903; Francescane dell'Immacolata Concezione, di Lipari, nel 1905; Orsoline della Sacra Famiglia, nel 1908; Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù, nel 1909; Ancelle Riparatrici del Sacratissimo Cuore di Gesù, nel 1918; Sacramantine di Catania, nel 1920<sup>2</sup>.

Una presenza, questa delle religiose, che dà un contributo non indifferente al processo di modernizzazione, maturato nelle principali città siciliane tra fine Ottocento e i primi decenni del Novecento<sup>3</sup>.

Tenendo conto del contesto accennato, occorre capire quale sia l'ambito specifico dell'inserimento delle suore di don Bosco e quale l'apporto dato da loro alla società siciliana, in termini quantitativi e qualitativi. Questa prospettiva storiografica chiede, inoltre, di verificare se la risposta positiva o negativa, alla richiesta di apertura di una nuova casa, risponde alla specificità del loro carisma, oppure è dettata da altre ragioni.

Si tratta, allora, di determinare la mappa geografica delle fondazioni at-

<sup>2</sup> Per ognuna di esse, cf la rispettiva voce nel *Dizionario degli Istituti di Perfezione* (= *DIP*).

<sup>3</sup> Maria Teresa FALZONE, *Presenza sociale degli istituti religiosi nelle realtà urbane siciliane in Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920)*. Atti del Convegno di studi (Catania 18-20 maggio 1989), (Quaderni di Synaxis 6). Acireale, Galatea 1990, pp. 243-285. Una più ampia contestualizzazione, sull'incidenza sociale dell'impegno educativo espresso anche dagli istituti religiosi, si può trovare in: Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*. Brescia, La Scuola 2000.

tuare e di quelle rifiutate; di misurare quante e chi sono le suore che si succedono nei 40 anni presi in esame, evidenziando la promozione di una disponibilità vocazionale in favore del proprio istituto, al fine di rendersi progressivamente autonome rispetto all'iniziale considerevole invio di suore dal Nord della penisola; di individuare la tipologia della loro azione attraverso le opere realizzate e gestite, con le immancabili difficoltà incontrate e con i limiti che ne accompagnano le generose intenzioni.

Indubbiamente, le fondazioni di maggior rilievo e prestigio del primo insegnamento siciliano possono considerarsi la casa di Trecastagni e quella di Alì Terme: entrambe dovute all'intraprendenza e all'esemplarità di suor Maddalena Morano. Una duplice esemplificazione che, se intende risolvere la impraticabile ricostruzione delle vicende connesse con l'avvio e lo sviluppo delle singole case, permette però di cogliere il punto di riferimento soprattutto del primo periodo.

Necessita, infine, mettere insieme alcuni elementi di valutazione, desumibili da fonti laiche oltre che ecclesiastiche, in merito alla loro azione nel campo educativo ed assistenziale, in quello pastorale e segnatamente catechistico. Si può tentare, così, di desumere la consistenza e i requisiti di una effettiva incidenza nel tessuto sociale dell'isola, anche in territori e ambienti distanti dalla loro diretta influenza, in riferimento soprattutto alla condizione della donna, per capire se alle ragazze, loro alunne, è offerta un'effettiva possibilità di progressiva maturazione di autocoscienza femminile.

Una verifica, questa, che tuttavia supera i limiti del presente contributo, perché non è agevole poter vagliare la ricaduta, sul territorio di provenienza delle alunne, della formazione impartita nelle scuole e nei collegi delle FMA.

Nell'intrecciarsi di questi elementi, va considerata pure la correlazione tra il metodo educativo fondato sul sistema preventivo e l'azione sociale e pastorale. Tutto ciò, ovviamente, registrando la eventuale presenza di suore dalla spiccata esemplarità, e di altre dall'evidente imperizia; ma anche la fragilità di scelte che, al momento, hanno dato l'impressione di ripagare, ma si sono rivelate storicamente miopi.

In special modo per la comprensione del progressivo sviluppo delle fondazioni e della consistenza complessiva e dettagliata delle suore presenti nell'isola, si è optato di prestare una specifica attenzione ai dati quantitativi. Questi, infatti, adoperati con le dovute cautele, possono offrire un approccio maggiormente affidabile e un orizzonte di gran lunga più ampio, di quanto non permetta l'esclusivo utilizzo di fonti di tipo letterario o diaristico.

Ora, se si esclude qualche pubblicazione d'occasione, dove prevale una memoria apertamente elogiativa<sup>4</sup>, e appena due lavori, uno dei quali

<sup>4</sup> *Ricordo del primo cinquantenario dell'opera salesiana in Sicilia: 1879-1929*. Catania, Stab. Tip. Industriale Cesare Costantino 1931.

soltanto edito<sup>5</sup>, non può non meravigliare l'assenza storiografica sulle Salesiane in Sicilia, come la carenza di analisi complessiva su quello che, già di primo acchito, si presenta come uno dei fenomeni socio-religiosi di maggior rilievo.

Per la prima volta, pertanto, con documentazione attinta in special modo dagli archivi delle Salesiane, dall'Archivio Ispettorale di Catania e dall'Archivio Generalizio di Roma, ma anche dall'Archivio della casa di Alì Terme, dall'Archivio di Stato e dall'Archivio Storico Diocesano di Catania, viene tentata qui una ricostruzione del primo quarantennio siciliano delle FMA. Di esso, però, viene privilegiato l'esame della portata sociale, in prevalenza a favore della condizione femminile, tenendo conto della imprescindibile correlazione con la dimensione esistenziale di donne consacrate.

## 2. FMA in Sicilia

Prima ancora di prendere in esame i dati relativi alla progressiva fondazione di case di FMA in Sicilia, a partire dal 1880, e al fine di una loro corretta comprensione, è indispensabile distinguere due periodi.

Il primo dal 1880 al 1908. Il periodo iniziale, dell'impianto nell'isola e del primo sviluppo, è segnato dall'istituzione giuridica, nel 1893, della Visitatoria Sicula di San Paolo. Alle case FMA della Sicilia vengono associate le due della Tunisia<sup>6</sup> e le altre due aperte in Algeria. L'incarico di prima visitatrice viene affidato a suor Maddalena Morano (1893-1908).

Il secondo periodo dal 1908 al 1924. Il 7 febbraio 1908 la Visitatoria è trasformata nell'Ispettorica Sicula S. Giuseppe. Le vengono scorporate le quattro case dell'Africa settentrionale e aggiunte quelle dell'Italia meridionale: Martina Franca e Taranto in Puglia, Brancaleone, Bova Marina e Satriano in Calabria, Senise in Basilicata. Queste, nel 1924, vengono assegnate all'erigenda Ispettorica Napoletana e a quella Sicula restano soltanto le case dell'isola.

È opportuno, inoltre, tenere presente che, per il periodo preso in esame, dopo la Morano sono ispettrici: suor Rocca Decima (1908-1911), suor Giuseppina Marchelli (1911-1917), suor Felicina Fauda (1917-1922) e suor Er-

<sup>5</sup> Biagina SANFILIPPO, *Le origini della presenza salesiana in Sicilia*. Tesi di laurea, relatore prof. Andrea Riccardi, presso l'Istituto Universitario di Magistero "Maria SS. Assunta". Roma, anno accademico 1985-1986; Maria Luisa MAZZARELLO (a cura di), *Sulle frontiere dell'educazione. Maddalena Morano in Sicilia (1881-1908)*. (= Orizzonti 6). Roma, LAS 1995.

<sup>6</sup> Laura GORLATO, *Origini della presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Tunisia (1895)*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Inseguimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. Atti del 2° convegno-seminario di storia dell'opera salesiana (Roma 1-5 novembre 1995). Roma, LAS 1996, pp. 537-561.

melinda Lucotti (1922-1928). Quest'ultima, in particolare, sarà pure superiora generale delle FMA<sup>7</sup>.

Ciò che a noi importa tenere in conto, ovviamente, è registrare ed analizzare quanto accade esclusivamente per la Sicilia, facendo riferimento alle altre fondazioni, là dove possa presentarsi di una qualche utilità.

Gli inizi dell'opera delle FMA in Sicilia, pur se con una terminologia apologetica, ma in forma stringata e indubbiamente veritiera, ci sono riferiti dal bilancio del primo cinquantennio della presenza dei salesiani nell'isola:

“L'Ispettorica Sicula delle Figlie di Maria Ausiliatrice ebbe i suoi umili inizi nel gennaio del 1880, quando il primo drappello di esse in numero di tre, dalla Casa Madre di Nizza Monferrato con la benedizione del Ven.mo Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana fu mandato dal Beato don Bosco ad assumere la Direzione di un Ospizio di giovanette che la benemerita Duchessa Carcaci aveva fondato in Catania e dopo qualche tempo aveva voluto affidare alle Suore di don Bosco.

Il primo virgulto, nato dalla soave, materna benedizione di Maria, fu per la Sicilia come il grano di senapa dell'Evangelo, il quale germogliò nel terreno fecondo e si svolse in grande albero, che estese la ombra dei suoi rami su tutta l'isola. Le altre Suore giunte in Sicilia [...] videro moltiplicato rapidamente il loro numero, e la terra sicula ebbe tosto popolate le sue città ed i suoi grandi paesi di Oratori Festivi, di Collegi-Convitti, Asili e Scuole materne, elementari, magistrali, di metodo, professionali, e, dopo il disastro del terremoto del 1908 e la vittoria delle armi italiane nel 1907 [=1917], di Orfanotrofi con indirizzo professionale e corsi speciali di economia domestica con pratiche applicazioni”<sup>8</sup>.

In verità, è di qualche anno precedente la prima richiesta per ottenere una comunità di FMA nell'isola. Il vescovo di Caltanissetta, Giovanni Gutta-dauro (1858-1896), nel 1877 “vagheggiava” affidare loro un orfanotrofio femminile<sup>9</sup>. Il 10 ottobre scrive a don Bosco chiedendogli “un drappello dei suoi Padri Salesiani” per Catania e “opportune notizie” per poter affidare alle FMA l'orfanotrofio che desidera aprire in Caltanissetta. Ma il progetto “rimase nulla più che un pio desiderio”<sup>10</sup>.

A cinque anni dalla loro fondazione (1872), dunque, l'opera delle suore salesiane è ben nota e apprezzata anche in Sicilia. Veicolata soprattutto dal

<sup>7</sup> Mentre della Morano si dirà in seguito, per la Fauda, cf Michelina SECCO, *Suor Felicina Fauda, Figlia di Maria Ausiliatrice (1866-1949)*. Roma, Istituto FMA 1988; per la Lucotti, cf Luigi CASTANO, *Una Madre. Madre Linda Lucotti quarta superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Roma, Scuola tipografica privata 1978.

<sup>8</sup> *Cenni sull'origine e sviluppo della Ispettorica Sicula delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Anno 1929)*, in *Ricordo del primo cinquantenario...*, p. 176.

<sup>9</sup> Eugenio CERIA, *Memorie biografiche del beato Giovanni Bosco*, XIV (1879-1880). Torino, SEI 1933, p. 319.

<sup>10</sup> ASC, A 1330219.

*Bollettino salesiano* e da altre pubblicazioni volute da don Bosco, tra ecclesiastici e laici dell'isola matura un notevole interesse verso il tipico sistema educativo, affiancato da una non indifferente attesa circa la loro attività a favore della gioventù e della società siciliana. Ne dà testimonianza don Giovanni Cagliero in una lettera a don Michele Rua:

“Qui abbiamo un credito che mi intimorisce. Siamo per questi prelati un *ideale* bellissimo, e desiderati quali salvatori della Sicilia; quindi preghiere, insistenze, promesse da tutti e dappertutto, perché veniamo o venghiamo, come dicono qui, a fare un poco di bene alla gioventù negletta o mal diretta. Trovo dunque una accoglienza straordinaria, perché preceduto dal nostro *Bollettino*, dai nostri libri e da una certa fama che diventa fama di vederci e più ancora di averci e presto in queste sicule contrade”<sup>11</sup>.

Dell'impianto e dello sviluppo delle singole case di FMA è ovvio che, la ricostruzione dettagliata di quanto accaduto, supera di gran lunga i limiti di questo intervento: dalle motivazioni che hanno indotto a chiedere la loro presenza, all'apertura, alla consistenza della comunità con le variazioni decise dalle superiori, alla gestione ordinaria e alle attività scolastiche e formative, allo sviluppo o all'eventuale decisione di chiudere l'opera. In prevalenza, come ricordato, mi limito pertanto ad analizzare dati quantitativi, desumendo da essi elementi utili per misurare le ragioni dell'arrivo nell'isola, il progressivo sviluppo e l'efficacia della loro azione.

In merito, dunque, alla diffusione nel mondo delle FMA, bisogna anzitutto tenere presente che dal 1872 al 1924 sono accolte 685 richieste di nuove comunità; 40 di queste, pari al 5,8%, vengono accordate alla Sicilia. Al contempo, dal 1881 al 1924, vengono respinte 1.241 richieste pervenute da più parti; 67 di esse (ma fino al 1923), pari al 5,4%, riguardano l'isola. Il rapporto percentuale tra domande accolte e domande rifiutate si presenta, quindi, per la Sicilia sostanzialmente paritario.

Nello stesso periodo sono appena 25 le comunità salesiane maschili nell'isola, con una presenza pressoché in tutte le diocesi: su 17 (Lipari era diocesi autonoma e Ragusa viene istituita nel 1950) sono assenti solo in quelle di Cefalù, Nicosia e Patti.

In riferimento, poi, alle nuove comunità aperte in Italia tra il 1872 e il

<sup>11</sup> Don Cagliero scrive da Noto, il 7 novembre 1880, mentre compiva un giro per le diocesi della Sicilia orientale, dopo aver accompagnato le suore a Bronte: *Ibid.*, p. 816. Dalla fondazione dell'istituto, pur avendo le FMA una superiora generale e un consiglio generalizio, don Bosco aveva stabilito che le suore fossero “sotto l'alta e immediata dipendenza del Rettor Maggiore dei Salesiani”. Questi, abitualmente, assegnava l'ufficio ad un direttore generale. È il caso di don Cagliero. Dal 1906, in applicazione delle *Normae secundum quas* (1901), le FMA acquisiscono la loro autonomia: G. CAPETTI, *Figlie di Maria Ausiliatrice*, in *DIP*, 3, 1609-1613.

1923, la Sicilia occupa il terzo posto: dopo il Piemonte con 170 case (45%) e la Lombardia con 66 (17,5%); precede la Liguria con 25 (6,6%), l'Emilia e la Toscana con 14 (3,7%), il Lazio con 13 (3,4%) e il Veneto con 12 (3,2%); seguono tutte le altre, 26 in tutto<sup>12</sup>.

Qualora, però, tutte le domande siciliane fossero state accolte, avremmo avuto nell'isola 107 comunità di suore salesiane, circa il 16% del totale delle case aperte nel mondo, in appena 44 anni. Dato, questo, che avrebbe fatto lievitare la media delle comunità nuove da circa una, a 2,4 per ogni anno. Una considerazione ipotetica, se si vuole, ma che solo apparentemente si presenta peregrina. Dall'analisi successiva, e dal dettagliato elenco delle fondazioni accolte e rifiutate, allegato in Appendice, si impone all'attenzione, infatti, il rilevante credito dato dalla Sicilia alle FMA. La costante progressiva apertura di nuove case, insieme alle copiose domande non esaudite, seguite spesso da reiterate richieste, costituiscono un'innegabile conferma di quanto fosse alta nell'isola la sensibilità verso l'opera delle suore salesiane.

Al contempo, però, questa indicazione può essere assunta a chiaro indizio di una duplice impellente esigenza, a quanto pare molto diffusa nell'isola: immettere nel mondo femminile siciliano un percorso educativo ed alfabetizzante, anche di livello medio-superiore; affidare preesistenti opere pie ad un istituto religioso che offrisse garanzie di efficienza assistenziale e di metodo educativo per essere rivitalizzate.

Da ciò, può cogliersi anche una prima pista di ulteriori ricerche, che segnalano appena. Una ricostruzione analoga dell'insediamento e sviluppo di altri istituti religiosi presenti nell'isola, con pari finalità e nell'identico arco cronologico, permetterebbe di verificare se, in rapporto ad essi, tale fiducia riservata alle FMA è strumentale, sostitutiva oppure di effettivo riconoscimento di un'attività che solo loro avrebbero potuto svolgere con specifica competenza.

Informazioni di rilievo possono rilevarsi dal numero di fondazioni, se raggruppate per classi convenzionali della popolazione dei singoli comuni. Per quanto il maggior numero di case, 11 (27,5%), vengono aperte nelle tre città con oltre 100.000 abitanti, Catania, Messina e Palermo, la differenza con la fascia più bassa, comuni dai 1.000 ai 5.000 abitanti, è di appena un'unità in meno, 10 (25%). In terza posizione, 7 (17,5%), si trovano i comuni compresi tra 11.000 e 20.000 abitanti. A seguire vengono quelli compresi tra 21.000 e 50.000 abitanti, 6 (15%); tra 6.000 e 10.000, 4 (10%); e infine quelli tra 51.000 e 100.000, 2 (5%). Almeno una duplice lettura può desumersi. Il maggior numero di case (52,5%) vengono aperte nelle tre città principali dell'isola e nella fascia di paesi con il minor numero di abitanti. Un'identica percentuale di case è presente nelle prime tre fasce di popolazione, i paesi dai 1.000 ai 20.000 abitanti.

<sup>12</sup> I dati che seguono mi sono stati forniti dall'AGFMA.

Certo, i dati chiederebbero un'analisi più approfondita per la quale, è ovvio, necessitano ulteriori specifiche indagini. Di primo acchito, tuttavia, essi sembrano indicare che le case aperte dalle FMA in Sicilia, oltre alle necessarie garanzie finanziarie, abbiano tenuto conto di due fattori: le mutazioni socio-culturali in atto nelle grandi città, avviate ormai verso il prevalere della cultura liberale e della secolarizzazione, dove viene immesso un percorso alternativo per la formazione delle ragazze; le esigenze dei centri più piccoli, maggiormente condizionati dalle tradizioni, che ricevono in tal modo una presenza educativa in grado di orientare le trasformazioni del ruolo della donna. Fattore, quest'ultimo, che dà ragione inoltre delle 21 case (52,5%) operanti nei paesi da 1.000 a 20.000 abitanti.

Se lo sviluppo delle fondazioni di nuove case di FMA viene, poi, letto secondo una periodizzazione decennale, i dati ci dicono che tra il 1880 e il 1890 sorgono 8 comunità e se ne chiude una; tra il 1891 e il 1900 se ne aggiungono 7 e una viene chiusa; nel decennio successivo 9 sono quelle aperte e 3 quelle chiuse; tra il 1911 e il 1920 altre 11 se ne aprono e 2 si chiudono; 5 sono quelle fondate in appena 4 anni, tra il 1921 e il 1924. Per un totale di 40 comunità aperte e 7 revocate. Da evidenziare è quanto accade nel quarto periodo, tra guerra e immediato dopoguerra: in appena 5 anni (1915-1919) vengono aperte 7 case, il 17,5% del totale. E contemporaneamente altre 5 l'ispettorato le apre fuori dell'isola: 4 in Calabria e 1 in Basilicata, le prime nelle rispettive regioni<sup>13</sup>.

Un altro elemento significativo emerge se si correlano questi dati ai 361 comuni dell'isola. Le 40 comunità di FMA fondate tra il 1880 e il 1924 sono distribuite in 29 comuni. Tenendo conto che in 7 di essi viene fondata più di una comunità (Catania 5, Messina 3, Acireale, Barcellona, Bronte, Modica e Palermo 2) e sono 22 quelli con una sola, la presenza delle suore salesiane è in media ogni 12 comuni. La gran parte di questi si trovano nella Sicilia orientale<sup>14</sup>: il 75%, nelle provincie di Catania (17), Messina (10) e Siracusa (3).

Questa indicazione è da ritenersi provvisoria, per capire se vi sia stata una capillare diffusione nella conoscenza dell'opera svolta dalle suore salesiane. Va, infatti, commisurata con i dati che in seguito verranno assunti circa il numero delle richieste presentate e rimaste inevase.

Ora, sebbene si tratti di variazioni minime, è evidente che solo dall'inizio del nuovo secolo si ha un assestamento del primo impianto, a cui è seguito un costante e considerevole sviluppo, fino a superare la media di una nuova comunità l'anno, a partire dal secondo decennio del Novecento. Mentre, sulla maturazione di pervenire alla chiusura delle 7 case, in genere è

<sup>13</sup> Brancaleone, Bova (asilo), Satriano, Bova Marina, e Senise.

<sup>14</sup> Le provincie di Enna e Ragusa vengono istituite nel 1927. Pertanto, si fa riferimento alla suddivisione territoriale dell'isola precedente a tale data.



determinante la presa di coscienza che esse non rispondono alle finalità dell'istituto, oppure le condizioni generali non permettono alle suore di svolgere, con serenità e dignità, la loro opera.

Emblematico quanto accade per la casa fondata in Marsala. Aperta nel 1894, viene chiusa nel 1910 perché le suore sono a servizio soltanto dei padri salesiani, per "l'amministrazione della cucina". Il consiglio ispettoriale, senza lasciarsi condizionare dal peculiare rapporto con i confratelli, esprimendo piuttosto un'assoluta autonomia in funzione della tutela della dignità delle proprie consorelle, è unanime nel chiedere al consiglio generalizio la chiusura della comunità:

"sia per la difficoltà sempre riscontrata dalle povere Suore per la scarsità dei viveri, sia ancora per le fatiche inaudite che prostrano e consumano le forze delle stesse, senza pro alcuno".

Il consiglio ispettoriale torna ancora sulla questione il 15 dicembre 1919: conviene sulla opportunità di rinunciare alla casa di Marsala, "la quale non dà che pene e poco frutto"<sup>15</sup>.

Ben diverso, invece, il caso delle suore rese disponibili fin dal 1888 per i confratelli della casa S. Filippo Neri in Catania. Poco tempo prima della decisione per Marsala, nell'aprile del 1907, viene rinnovata la convenzione con don Allegra, direttore della casa: tre suore sono "addette alla cucina ed al servizio della biancheria" per i confratelli<sup>16</sup>.

Dalla documentazione disponibile, nondimeno, è possibile ricostruire i tratti essenziali che permettono di individuare le ragioni per cui si è pervenuti all'apertura di nuove case, oppure alla chiusura di alcune di esse e alla risposta negativa ad altre decine di richieste avanzate.

### 3. Catania e le successive fondazioni

È stato già ricordato che la prima fondazione si è avuta a Catania nel 1880. Essa si inserisce in un contesto diocesano particolare, quello dell'episcopato di Giuseppe Benedetto Dusmet<sup>17</sup>. L'arcivescovo benedettino apprezza le nuove forme di consacrazione religiosa femminile e ne coglie la forza di incidenza nella società, soprattutto per il clima culturale del secondo Ottocento. In particolare, la presenza di Figlie della Carità, di Piccole suore dei poveri, Figlie di S. Anna e FMA, in città e in alcuni paesi della diocesi, gli

<sup>15</sup> CAI, *Verbali del Consiglio Ispettoriale 1908-1913*, verbale del 12 dicembre 1908.

<sup>16</sup> AGFMA, *Registro* 4, n. 142.

<sup>17</sup> Mi permetto di rinviare a Gaetano ZITO, *La cura pastorale a Catania negli anni dell'episcopato Dusmet (1867-1894)*. (= Documenti e studi di Synaxis, 1). Acireale, Galatea 1987.

permette di sostenere il reticolo di opere assistenziali da lui avviate in favore dei poveri, degli ammalati e della gioventù. E al contempo, a fronte dell'anticlericalismo, di veicolare un doppio valore apologetico: la difesa della libertà di azione pastorale della Chiesa, perché si fa carico dei più deboli; dare un evidente segnale dell'utilità sociale delle religiose che, occupandosi di questi, suppliscono all'assenteismo statale<sup>18</sup>.

Un'attenzione del tutto singolare Dusmet presta all'opera di don Bosco, sia al ramo maschile che a quello femminile. La sua richiesta di una comunità di salesiani, per varie difficoltà, può essere esaudita solo nel 1885, mentre la prima casa in Sicilia viene fondata a Randazzo (diocesi di Acireale) nel 1879.

Più facilmente gli riesce, invece, di ottenere le suore salesiane. La duchessa Carcaci<sup>19</sup>, che in città ha il patronato di un conservatorio per ragazze<sup>20</sup>, chiede a don Bonetti, direttore delle FMA, almeno tre suore per affidare loro l'educazione delle 50 bambine dai 7 ai 10 anni da lei assistite. Per il sostentamento delle suore garantisce un sussidio di almeno 500 lire annue. Da parte di Dusmet, al quale chiede il permesso, riceve risposta affermativa e chiaramente eloquente della stima che questi nutre per le salesiane: "Le Figlie di Maria Ausiliatrice possono stabilirsi sia in questa città che in qualunque altro comune di questa Archidiocesi".

Nel 1880, l'inizio dell'opera delle prime tre suore, Orsola Camisassa, Rita Cevennini e Virginia Piccono, è seguita da aspre polemiche anticlericali, a causa di una ragazza che chiede di farsi suora e che *La Gazzetta di Catania* afferma sia stata plagiata.

<sup>18</sup> Si può vedere pure, ID., *Laiche e suore nella Catania di inizio Novecento* in Francesco ARMETTA e Massimo NARO (a cura di), *In Charitate pax. Studi in onore del cardinale Salvatore De Giorgi*. Palermo, Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia "San Giovanni Evangelista" 1999, pp. 843-862.

<sup>19</sup> Fernanda Grifeo e Gravina, figlia di Vincenzo duca di Floridia e di Agata Gravina e Gravina principessa di Palagonia, nata a Madrid nel 1827 (dove il padre era ambasciatore di Francesco I delle Due Sicilie), nel 1848 a Napoli sposa Gaetano Maria Paternò Castello 8° duca di Carcaci (1798-1854), vedovo di Antonia Paternò Ventimiglia (sposata a Palermo nel 1839 e deceduta a 25 anni nel 1845). Il duca muore durante l'epidemia colerica del 1854: aveva rinunciato a risiedere in una sua tenuta alle falde dell'Etna, a Viagrande, per continuare a prendersi cura delle ragazze dell'orfanotrofio. La duchessa muore nel 1902, "lasciando fama di sé per la santità della sua vita": cf Francesco PATERNÒ CASTELLO DI CARCACI, *I Paternò di Sicilia*. Catania, Tip. Zuccarello e Izzi 1936, pp. 314-315.

<sup>20</sup> Il conservatorio dell'Immacolata Concezione viene fondato nel 1796 da Vincenzo Paternò Castello duca di Carcaci (1728-1817), e perciò noto come conservatorio Carcaci. Oltre alla rendita assegnata dal fondatore, poteva contare sul ricavo di lavori per donne realizzati dalle ragazze. Accoglieva orfane o fanciulle abbandonate dai genitori, in età minima compresa tra i 10 e i 12 anni. Vivevano insieme, indossavano abito uniforme; ricevevano l'alfabetizzazione elementare e l'istruzione cristiana; vi apprendevano il ricamo e altri lavori femminili. Per le più grandi, ogni anno, erano disponibili 10 legati di maritaggio. Cf Francesco PATERNÒ CASTELLO DUCA DI CARCACI, *Descrizione di Catania e delle cose notevoli nei dintorni di essa*. Catania, Tip. P.P. Giuntini 1847<sup>2</sup>, pp. 133-134.

È accaduto che tale Agata Spanò, di Catania, rimasta orfana di padre due mesi dopo la nascita (1859), ed eccezionalmente accolta al reclusorio delle proietto della città, perché povera sebbene di legittimi natali, chiede di entrare tra le FMA:

“Ad istanza della giovane, e per toglierla di mezzo al mondo, dietro ottime informazioni avute sulla sua condotta ed istruzione, fu ammessa, in qualità di Postulante, nel nostro Istituto di Nizza Monferrato. Avendo dato colà indizi di pazzia, fu mandata a Torino, dalle nostre Suore, ove disgraziatamente peggiorò, e si ottenne di farla ricoverare nel Manicomio della Città”.

In seguito a ciò, da ulteriori indagini, le suore appurano che la Spanò in precedenza aveva dato qualche sintomo di pazzia, di cui non erano state informate. La vicenda è resa di dominio pubblico in città perché la prefettura di Torino coinvolge quella di Catania, notificandole il dovere di farsi carico degli oneri relativi all'assistenza della Spanò<sup>21</sup>.

Le polemiche piuttosto che placarsi si intensificano. A ciò si aggiunga che le relazioni con la duchessa, dopo il primo periodo, tendevano ad incrinarsi sempre più. Non vedendo esaudite tutte le sue aspettative, questa limita la libertà di azione delle suore. Cosicché, a distanza di qualche anno, nel 1885, le FMA decidono di lasciare il conservatorio.

Della decisione di chiudere la comunità, concordata con don Bosco, così don Bonetti ne dà comunicazione al Dusmet:

“Stante la poca salute che godono le Suore Salesiane di Maria Ausiliatrice addette al reclusorio Carcaci, e lo scarso bene che vi possono fare a causa della speciale condizione del medesimo, il Sig. D. Bosco e gli altri Superiori sono venuti nella deliberazione di ritirarle dalla Direzione, a fine di ristorarne le forze ed occuparle altrove alla maggior gloria di Dio. Alla più che paterna bontà della E. V. Rev.ma forse una tale risoluzione sarà per tornare di pena; ma confido nella stessa bontà sua ed alta benevolenza che vorrà darci un benigno compatimento in vista delle suindicate ragioni. Ne fu già avvertita la signora Duchessa e se ne attende risposta”<sup>22</sup>.

Un riscontro delle difficoltà incontrate dalle suore con la Carcaci, come pure un segnale della stima che a Catania si nutre ormai per loro, è evidente nella lettera inviata dal can. Antonino Cesareo<sup>23</sup> al Dusmet, al momento della loro sostitu-

<sup>21</sup> Dalla prefettura vengono chieste informazioni al segretario di Dusmet, p. Luigi Taddeo Della Marra, e da questi alle suore del Carcaci. Cf la relativa corrispondenza epistolare, novembre-dicembre 1883, in ASD, *Fondo Opere pie*, carp. 10, fasc. 5. Il testo citato è desunto da una lettera di suor Orsola Camisassa a Della Marra, dell'8 novembre 1883.

<sup>22</sup> Da Nizza Monferrato, 26 agosto 1885, in ASD, *Fondo episcopati. II sezione: 1867-1930*, card. Giuseppe Benedetto Dusmet (1867-1894), carp. 12 fasc. 8.

<sup>23</sup> Nato a Catania nel 1826 e laureato in teologia e diritto canonico presso la locale Uni-

zione:

“Ieri arrivarono in questa [città] le Figlie di S. Anna; e furono ricevute nel Reclusorio Carcaci dalla Signora Duchessa. Voglio sperare che quest’ultima darà alle nuove venute quella latitudine e libertà che non diede alle Figlie di Maria Ausiliatrice”<sup>24</sup>.

Che tale primo impianto delle FMA a Catania, a distanza di un anno e mezzo, avesse iniziato a dare buoni risultati, è testimoniato dalla richiesta inviata a don Bosco da un altro istituto di assistenza per ragazze, il Reclusorio delle Vergini al Borgo:

“Conosciuto qui in Catania il buon regolamento morale e materiale in cui versa il Conservatorio del duca Carcaci affidato alle sorelle salesiane figlie del di Lei Apostolico zelo, la [...] Deputazione ha progettato, se è fattibile, affidare il suindicato reclusorio alle medesime sorelle per miglioramento morale e materiale, dando loro le attribuzioni necessarie per riuscire allo scopo”.

E viene chiesto l’invio di tre suore, per prendersi cura delle 68 ragazze: una che faccia da superiora, un’altra come maestra di lavoro e la terza con la “patente” di maestra elementare<sup>25</sup>.

Qualche mese dopo l’invio delle suore per il conservatorio Carcaci, nell’ottobre 1880, altre sette suore vengono accompagnate da don Cagliero a Bronte, chieste per il Collegio di Maria e l’ospedale. In questo caso il ruolo determinante è di alcuni preti brontesi, in particolare Giuseppe Di Bella e Giuseppe Prestianni<sup>26</sup>, che simpatizzano per il metodo salesiano e ben volentieri entrerebbero a far parte della Società di don Bosco, se l’arcivescovo Dusmet non ponesse il veto, essendo tra i preti più zelanti.

Ma anche a Bronte le difficoltà non mancano. Eppure, rispetto ad altri paesi della diocesi, qui si può contare su maggiori opportunità culturali e sociali, determinate essenzialmente dalla presenza di ecclesiastici e laici di rispettabile levatura intellettuale, e per la rinomata attività formativa del locale Collegio Capizzi. Questo, infatti, istituito per l’educazione cristiana della gio-

versità, collabora per la formazione spirituale e culturale dei seminaristi in un periodo piuttosto critico della vita del seminario, all’indomani dell’Unità. Deputato ecclesiastico in vari istituti di beneficenza, canonico della chiesa collegiata e in seguito della cattedrale, l’arcivescovo Francica Nava lo propone per la dignità episcopale e lo chiede come ausiliare: nel 1896 viene eletto vescovo titolare di Elenopoli. Muore nel 1907. Cf G. ZITO, *La cura pastorale...*, pp. 366-367.

<sup>24</sup> Lettera del 17 febbraio 1886, in ASD, *Fondo Opere pie*, carp. 10, fasc. 5.

<sup>25</sup> AGFMA, 15 (888) 01.

<sup>26</sup> Entrambi membri del consiglio comunale di Bronte. Il primo è vicario foraneo e il secondo nel 1892 è rettore del collegio Capizzi dove, nel 1894, chiama i salesiani per l’insegnamento; vi rimangono fino al 1916: Antonio CORSARO, *Il Real Collegio Capizzi*. Catania, Maimone 1994, pp. 124-133.

ventù da Ignazio Capizzi (1708-1783), prete tra i più esemplari del Settecento siciliano, svolgeva un ruolo di primaria importanza a favore della gioventù brontese, ma anche di altri comuni dell'isola.

Qualcuna delle suore salesiane giunte a Bronte viene assunta come maestra nelle scuole elementari. In tal modo, hanno subito ampie opportunità per avviare un percorso educativo a favore delle bambine e, di conseguenza, per instaurare cordiali relazioni con le famiglie.

Ma proprio da queste viene loro la resistenza maggiore. L'impianto in paese di un modello di suora che rompe gli schemi stratificatisi nei secoli precedenti, il metodo educativo che punta sull'oratorio, con i momenti di gioco, ginnastica e canto, una certa resistenza anticlericale, e l'ostruzionismo promosso dalle maestre comunali, sostenute anche da qualche parente prete, che vedono nelle suore delle pericolose concorrenti, diventano motivo per accusare le FMA di favorire tra le ragazze la dissipazione, di suscitare scandalo in paese e di non essere sufficientemente preparate per dedicarsi alla pubblica istruzione.

Man mano, però, grazie alle precauzioni adottate dalle suore, al sostegno assicurato loro di alcuni membri del clero locale e al favore di cui esse godono presso l'arcivescovo Dusmet, le ragazze impedito dai genitori di frequentare l'oratorio riprendono ad andarvi e nel 1894 oltre 400 sono accolte dalle suore, in quattro classi scolastiche, in tre per analfabete e una per la pia unione delle Figlie di Maria<sup>27</sup>.

Non minore difficoltà incontrarono le due suore inviate per il servizio in ospedale. In un'accurata lettera del 24 settembre 1881, suor Felicina Mazzarello espone a don Cagliero le sofferenze delle consorelle. Ancora dopo un anno, sono costrette a vivere in un ambiente senza una minima condizione di riservatezza, in credito dello stipendio loro promesso. La carenza in ospedale di biancheria e di utensili da cucina le obbliga a rendere disponibile agli ammalati ciò che hanno di proprio:

“per tutte le suddette ragioni io ero risolutissima di ritirare le Suore, finché non avessero fatto le cose più necessarie e in primo luogo la divisione [...] Ma non mi fu possibile”<sup>28</sup>.

Le salesiane rimangono e la loro opera viene particolarmente apprezzata in occasione dell'epidemia colerica scoppiata nel 1886-1887: con coraggio e grande dedizione si impegnano per il soccorso e l'assistenza ai malati<sup>29</sup>.

Dell'attività delle FMA a Bronte abbiamo una testimonianza significativa da una delle figure religiose più emblematiche del secondo Ottocento ca-

<sup>27</sup> Cf B. SANFILIPPO, *Le origini della presenza salesiana in Sicilia...*, ff. 80-111.

<sup>28</sup> AGFMA, 15 (1880) 08.

<sup>29</sup> Cf B. SANFILIPPO, *Le origini della presenza salesiana in Sicilia...*, ff. 102-103.

tanese, il cappuccino brontese padre Gesualdo De Luca:

“Furono nel 1879 [1880] chiamate a reggere questo Collegio di Maria le Sorelle Salesiane istituite in Torino dal piissimo sacerdote don Giovanni Bosco. L’opera di queste benemerite Suore ha corrisposto al desiderio del popolo; e la moltitudine dei Brontesi, che con grande amore accompagnò al Camposanto il cadavere della piissima giovanetta Suor Rita Cevennini di Bologna, fu una nobile testimonianza data alla virtù della defunta, ed argomento di amore all’Istituzione Salesiana”<sup>30</sup>.

Il primo insediamento in Sicilia delle salesiane presenta, dunque, alcuni aspetti che vanno qui evidenziati.

L’apprezzamento per il metodo educativo di don Bosco viene avviato nell’isola dall’opera avviata, appena un anno prima, dai salesiani a Randazzo. La breve distanza di questa comunità maschile dalla città di Catania, e soprattutto da Bronte, favorisce la positiva risposta delle FMA. Per loro i confratelli diventano riferimento essenziale per la formazione costante alla spiritualità e al metodo salesiano, oltre che sostegno nelle vicende quotidiane e in special modo nelle avversità.

E tuttavia, le suore sentono l’esigenza di un collegamento in maggior misura stabile e frequente con i salesiani. Con la fondazione della loro prima comunità a Catania diviene più facile poterlo garantire. Ma non mancano le difficoltà culturali e ambientali: l’ospitalità offerta dai salesiani alle suore venute dai paesi vicini dà adito a popolane dicerie. Al punto che don Chiesa sollecita il direttore generale don Bonetti ad accettare una nuova fondazione in città:

“è un continuo scambio di lettere e commissioni e quando scendono in Catania vengono a riposare in nostra casa ma con mille soggezioni per non offendere il fariseismo della gente che ci attornia [...].

Ma a queste povere suore bisogna pensare sul serio, affinché quando vengono in Catania dopo avere il corpo smosso da queste benedette carrozzelle che le trasportano possano avere un posto ove sfamarsi e l’altro ove fare le loro occorrenze. [...]

Il vescovo non vede bene che vengano da noi, io penso che necessità non vuol legge, *servatis servandis*, quando si ha da trattare con donne, finché non avranno altro luogo continuerò a spalancare tanto di porte e di finestre per accoglierle come loro accolgono me da buone consorelle.

<sup>30</sup> G. DE LUCA, *Storia della città di Bronte*. Atesa, Bologna 1986 (ristampa anastatica dell’edizione: Tip. di San Giuseppe, Milano 1883), p. 230. Nella sua famiglia religiosa De Luca (1814-1892) riceve vari incarichi di governo; polemista caparbio, insegna teologia, diritto canonico e filosofia; è consultore del cappuccino Francesco Saverio D’Ambrosio, vescovo di Muro Lucano, al Concilio Vaticano I; socio di varie accademie, pubblica decine di opere disertando sui più disparati argomenti; a lui si deve la ripresa della comunità cappuccina a Bronte, dopo la soppressione, e la riacquisizione dei locali del convento. Cf G. ZITO, *I rapporti vescovi-regolari in epoca moderna e contemporanea dall’Archivio Storico Diocesano di Catania*, in *I religiosi e la loro documentazione archivistica*. Atti del XIX convegno degli archivisti ecclesiastici (Roma 15-18 ottobre 1996), in *Archiva Ecclesiae* 42 (1999) 81-105.

Così la pensano, pure, vari degnissimi siciliani. Però questa è una specie di sfida al fariseismo di questi paesi e avvevandosi di rado si può permettere, ma per l'avvenire bisogna pensarci seriamente"<sup>31</sup>.

Tra questi "degnissimi siciliani" poteva certo annoverarsi l'arciprete di Trecastagni, Alfio Grassi. In occasione della visita alla nuova comunità aperta in paese e diretta dalla Morano, don Cagliero aveva pernottato nel conservatorio affidato alle suore. E il Grassi, con somma meraviglia ma con altrettanta ammirazione, scriveva all'arcivescovo Dusmet:

"Sono superiori a qualunque pregiudizio. Sono rettilissimi di principii ed hanno un coraggio spaventevole [...] io confesso che non lo avrei fatto neppure coll'ordine del Papa: quale differenza!"<sup>32</sup>.

L'inizio dell'opera salesiana a favore delle ragazze, più che dalle domande avanzate da vescovi e preti, è determinata dalla richiesta di una laica, la duchessa Carcaci, esponente di quella nobiltà catanese tradizionalmente sensibile alle condizioni di degrado delle fasce più deboli della città.

La fondazione di Catania e l'ammirazione per il carisma salesiano, come già osservato, fa maturare in alcuni zelanti preti di Bronte il riconoscimento dell'utilità sociale delle salesiane per le ragazze della loro città dove, almeno per i ragazzi del ceto medio-alto, svolgeva un rilevante ruolo formativo il Collegio Capizzi. La richiesta di questi preti ottiene, di fatto, una soddisfacente risposta: ben sette suore, il gruppo più nutrito inviato per una nuova fondazione.

Coloro che chiedono, la Carcaci e i preti brontesi, come pure don Bosco, i suoi più stretti collaboratori e le superiori delle FMA fanno, inoltre, di poter contare sulla stima, l'appoggio e non meno sull'aiuto finanziario dell'arcivescovo Dusmet. Entrambe le fondazioni, Catania e Bronte, hanno come scopo primario l'assistenza e l'educazione cristiana delle ragazze. Mentre, l'assistenza ospedaliera non rientrava, in verità, nel carisma salesiano. Le suore, tuttavia, se ne fanno carico come espressione di una loro particolare sensibilità sociale, in considerazione di una specifica urgenza.

Le difficoltà, a cui le suore devono far fronte in questo primo momento, sono determinate dall'introduzione del nuovo metodo educativo, specialmente in ambito femminile, e dall'inedito stile di vita consacrata di queste donne, in netto contrasto con il modello consolidatosi nei secoli precedenti, sostanzialmente monastico, e ancora in parte in vigore, nonostante la legge di

<sup>31</sup> Lettera del 7 gennaio 1886, in Asc, B 515 Bonetti, fasc. 14.

<sup>32</sup> Lettera del 24 ottobre 1881: ASD, *Miscellanea paesi*: Trecastagni, Conservatorio delle Vergini, carp. 140, fasc. 2.

<sup>33</sup> Al 7 luglio 1882 nella diocesi di Catania erano ancora attivi nove monasteri femminili, dove vivevano ancora ben 163 monache: G. ZITO, *La cura pastorale...*, p. 293.

soppressione degli ordini religiosi del 1866<sup>33</sup>.

Questi fattori, tuttavia, non inibiscono nell'isola la fondazione di nuove comunità di suore salesiane. Al contrario, le richieste, specialmente del laicato e degli amministratori pubblici, si fanno sempre più pressanti e, negli anni successivi, saranno gestite da Catania, da dove si stabilizzano in tutta l'isola.

Vengono accolte le domande che offrono un chiaro impegno a favore della gioventù femminile: direzione di preesistenti opere pie; impiego delle suore come maestre di asili infantili e delle scuole elementari, e in seguito anche come docenti di scuole superiori; apertura di oratori ricreativi e di laboratori di artigianato femminile. Queste finalità, oltre a favorire l'apporto di una peculiare impronta educativa, avrebbero favorito l'alfabetizzazione e la promozione di un ruolo sociale della donna, grazie anche all'acquisizione di una professionalità in grado di contribuire, se non di assolvere del tutto, alle necessità finanziarie della famiglia.

In cambio, coloro che chiedono le suore – sacerdoti locali, laici generosi e sensibili, presidenti di opere pie e amministratori comunali – si fanno carico di quanto occorre per la gestione della casa e per un loro dignitoso sostentamento. Elemento discriminante, questo, insieme alla certezza di poter liberamente lavorare per l'educazione delle ragazze, come si vedrà meglio a proposito delle richieste non accolte, per una positiva risposta all'invio di suore. Come per chiudere la casa, qualora tali condizioni venissero meno.

Valga come esempio la vicenda della comunità fondata nel comune di Parco, oggi Altofonte:

“Al Presidente del Collegio di Maria di Parco si scrive che le Suore rimarranno a continuare l'opera loro a patto che: 1° La Maestra d'asilo percepisca almeno 700 lire di stipendio; 2° La 1<sup>a</sup> Maestra di lavoro abbia le 500 come già è convenuto; 3° La 2<sup>a</sup> maestra, ossia l'aiutante di lavoro, sia libera di badare alle faccende di casa e non obbligata a rimanere nel laboratorio. Essa venga pur retribuita solo con £. 300 invece di 500. 4° Vi sia piena libertà per l'esercizio dell'Oratorio”<sup>34</sup>.

Di un certo interesse, in particolare per le motivazioni addotte, è la fondazione della comunità in Balestrate, nel 1903, e la sua chiusura dopo pochi anni, nel 1913. La prima richiesta è del 12 febbraio 1896. Tramite il sac. Giovanni Aiello, cooperatore salesiano, sono “alcuni padri di famiglia di questo paese” a chiedere che le FMA si prendano cura dell'educazione e dell'istruzione delle loro figliole:

“Da parecchi anni si è sentito in paese il bisogno di avere un luogo di

<sup>34</sup> Verbale del consiglio ispettoriale del 28 aprile 1910, in CAI, *Verballi del Consiglio ispettoriale*, Quaderno 1: 1908-1913. La comunità, aperta nel 1903, viene chiusa nel 1911. Nonostante successive insistenti richieste, la risposta è sempre negativa.



educazione per le fanciulle per non essere costretti i padri di famiglia a mandarle fuori, e ci fu chi pensò di fare un convitto con le scuole comunali affidandolo alle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice. Ma il pensiero per quanto bello non è facile per ora attecchire, perché le maestre in Balestrate sono a vita (altra piaga del governo italiano) e senza gravi ragioni non possono essere tolte. A ciò s'aggiunge la grave difficoltà di provvedere completamente ad un Istituto-Convitto. Pertanto i padri di famiglia desiderano di fondare almeno per ora un Giardino d'Infanzia e si contenterebbero di 4 ovvero 3 Suore, e poscia da cosa, nascerebbe cosa. Perocché siam sicuri che nel paese non essendovi altri Istituti religiosi le Figlie di Maria Ausiliatrice si attirerebbero le simpatie di tutti e qualcosaltro abbiamo speranza di farlo. Per ora darebbero una casa assai comoda con giardino ed acqua abbondante e uno stanzone a pian terreno che convertiremmo in Oratorio, perocché l'Oratorio festivo si desidera maggiormente; ed una retta mensile da convenirsi. A tutto ciò i padri di famiglia più agiati del mio paese son pronti ad obbligarci con atto pubblico. [...] Mi affretto anche a dirle che l'autorità ecclesiastica e municipale è favorevolissima, anzi il Municipio promette degli aiuti"<sup>35</sup>.

Dopo l'apertura della casa, la situazione delle suore, nonostante le promesse, rimane per diversi anni precaria. Nel 1906 la convenzione stipulata viene abrogata e le suore, in qualità di maestre comunali, rimangono per proprio conto. La loro opera comprende pure lezioni di pianoforte; la gestione di un laboratorio con 40 bambine alle quali insegnano i lavori a maglia, taglio e cucito, ricamo; e la cura della catechesi e dell'oratorio festivo femminile<sup>36</sup>.

Nel 1912, però, si rende inevitabile avviare il procedimento per andar via. Non sono tanto le condizioni finanziarie, per le quali l'Aiello comunica di essere riuscito a trovare un sussidio per le suore, e nemmeno le difficoltà sorte in paese per l'opposizione di qualcuno. Questa situazione, piuttosto, si rileva in consiglio ispettoriale, per

“il bene che l'esempio edificante delle Suore potrebbe fare alla popolazione, specie alle giovanette del paese, sarebbe un forte motivo per non allontanarle di là anche a costo di sacrificii”.

Il verbale del consiglio lascia chiaramente trasparire il rammarico dell'ispettrice, suor Giuseppina Marchelli, nel dover riconoscere “che difficoltà grandissime sorgono appunto per mancanza di personale insegnante”. E la motivazione è veritiera se in dettaglio, come in una partita a scacchi, il consiglio esamina l'idoneità

<sup>35</sup> Lettera di don Marengo del 12 febbraio 1896; nella successiva, del 3 marzo dello stesso anno, oltre a ribadire il desiderio “che l'influsso benefico delle opere di don Bosco arrivi sino a Balestrate”, il sac. Aiello dà una breve descrizione della posizione geografica e sociale del paese: AGFMA, 15 (1903) 14.

<sup>36</sup> Nota di suor Maddalena Morano del settembre 1907: AGFMA, *Registro* 4, n. 100.

<sup>37</sup> CAI, *Verballi del Consiglio ispettoriale*, Quaderno 1: 1908-1913.

di diverse suore, delle quali la presenza è ritenuta imprescindibile in altre opere<sup>37</sup>.

Si decide, comunque, di rimanere, anche per le insistenze dell'amministratore apostolico della diocesi di Monreale, Antonio Augusto Intreccialagli<sup>38</sup>. Ma l'anno successivo le condizioni generali si aggravano ulteriormente, "per scarsità di mezzi e soprattutto per mancanza di personale adatto al luogo". Le promesse dell'Aiello "non divengono mai realtà", la padrona di casa reclama alle suore la pigione, persiste l'avversione di qualcuno che tenta in tutti i modi di infamare la condotta delle suore. Si perviene, pertanto, nella decisione di chiudere la casa di Balestrate<sup>39</sup>.

#### 4. Le richieste non esaudite

Si è più volte accennato che non tutte le istanze presentate per ottenere una comunità di FMA sono state esaudite. La progressiva conoscenza del metodo educativo e il generale apprezzamento dell'opera sociale svolta dalle salesiane a favore delle ragazze dell'isola, insieme alla fama di don Bosco e della sua istituzione ormai consolidatasi a fine secolo, moltiplicavano le petizioni per ottenere almeno tre suore.

Per l'arco cronologico preso in esame sappiamo che, tra il 1881 e il 1922, sono 67 le domande non esaudite. Di esse, 19 sono state reiterate in diversi anni da 13 comuni, pur se non sempre dallo stesso soggetto<sup>40</sup>. La loro provenienza fa registrare, anzitutto, una copertura totale delle province dell'isola: dalla provincia di Catania 23 domande, da quella di Messina 10, da Trapani 8, compresa una domanda dall'isola di Pantelleria, 7 dalle province di Agrigento, Caltanissetta e Siracusa, e 5 da Palermo. Anche in questo caso, come per le domande accolte, si nota subito lo sbilanciamento a favore della Sicilia orientale: 40 domande su 67, pari a circa il 60%.

Ora, se assembliamo le domande respinte e quelle esaudite, 107 prove-

<sup>38</sup> Vescovo di Caltanissetta dal 1907 al 1921; nel 1911, per l'età avanzata dell'arcivescovo Domenico Gaspare Lancia di Brolo, viene nominato amministratore apostolico *sede plena* di Monreale; ne diventa coadiutore con diritto di successione nel 1916, e arcivescovo dal 1919 al 1924, anno della morte. Intreccialagli, vescovo di grande levatura spirituale e pastorale, rispecchia nell'isola il modello "romano". Si vedano, in particolare, Antonio Augusto INTRECCIALAGLI, *Lettere a Giulia Vismara e a Marianna Amico Roxas (1904-1924)*, a cura di Cataldo Naro. S. Cataldo (CL), Compagnia di S. Orsola 1981; ID., *Scritti pastorali*. Caltanissetta, Ed. del Seminario 1984; Cataldo NARO, *La chiesa di Caltanissetta tra le due guerre*. Caltanissetta-Roma, Sciascia 1991, 3 voll.; Giuseppe SCHIRÒ, *Monreale. Territorio, popolo e prelati dai normanni ad oggi*. Palermo, Edizioni "Augustinus" 1984.

<sup>39</sup> Verbale del 6 luglio 1913, in CAI, *Verballi del Consiglio ispettoriale*, Quaderno 2: 1913-1917.

<sup>40</sup> Caltagirone 5, Alcamo 4, Agira 3, e 2 volte da: Capizzi, Catania, Chiaramonte Gulfi, Mineo, Palermo, Pantelleria, Riesi, S. Angelo di Brolo, Scordia e Troina.

nienti da 77 comuni (presenti in 29 e rifiutata la richiesta di altri 48), si impone all'attenzione la sensibilità espressa dalla Sicilia in favore delle FMA: sui 361 comuni dell'isola, in media circa uno ogni 5 desidera avere una comunità di suore salesiane. A me pare che, sul piano storiografico, poco importa se ciò non si è realizzato; il dato complessivo è già più che sufficiente per attestare l'esistenza di un singolare rapporto tra le FMA e l'isola.

Anche in questo caso, segnali complementari possono rilevarsi dalle domande non accolte, se considerate per classi convenzionali della popolazione dei singoli comuni. Provengono dai paesi della fascia tra 6.000 e 10.000 abitanti il maggior numero di richieste non esaudite: 19 (28%). Seguono le 16 (24%) tra gli 11.000 e i 20.000 abitanti; le 15 (22%) tra i 21.000 e i 50.000 abitanti; le 10 (15%) tra i 1.000 e i 5.000 abitanti; 4 (6%) per le città di Catania e Palermo; e 3 (4,5%) sono le risposte negative per le richieste della fascia tra i 51.000 e i 100.000 abitanti, in verità provenienti solo dal comune di Alcamo.

Se considerati autonomamente, questi dati indicano che il maggior numero di risposte negative, 35 (52,2%), sono state per le richieste provenienti dai comuni compresi nella fascia tra i 6.000 e i 20.000 abitanti. Dato che sale al 67%, per complessive 45 risposte, se vi si aggiunge la popolazione della prima fascia. Ora, mentre l'esiguo numero di risposte negative, appena 4, alle richieste provenienti dalle città (2 da Catania e 2 da Palermo) confermerebbe l'opzione delle FMA in favore delle ragazze in esse presenti, rispetto alle case aperte un'indicazione divergente si rileva per le tre fasce di comuni con minor numero di abitanti, e con uno scarto significativo: 52,5% risposte positive e 67% negative.

Ma è altrettanto vero che, per la prima fascia di popolazione, a fronte del 15% di risposte negative si ha un buon 25% nel totale delle risposte positive. Cosicché può dirsi avvalorato l'orientamento generale a favore delle realtà deboli e le istanze vengono respinte, essenzialmente, per la carenza di personale idoneo, la proposta di assumere opere non rispondenti alle peculiarità delle FMA, le inadeguate garanzie offerte per mettere le suore in grado di espletare dignitosamente le loro attività.

Alle suore si desiderano affidare, complessivamente, 91 opere che, nella gran parte dei casi, sono proposte in forma multipla. In particolare, vengono chieste per aprire e gestire 20 orfanotrofi, 17 scuole, 15 asili, 13 laboratori, 9 oratori, 4 educandati, collegi e opere di beneficenza, 3 catechismi, un pensionato e un ospedale.

Colpisce la preponderante richiesta di orfanotrofi che, combinata con le opere di beneficenza tra cui un "ricovero per trovatelli", apre un interessante spiraglio per comprendere la condizione della famiglia e dell'infanzia, in Sicilia tra Ottocento e Novecento. D'altra parte, evidenzia una diffusa sensibilità, tra ecclesiastici e laici, nei confronti di situazioni sociali problematiche,

verso le quali si mostrano risoluti ad intervenire.

Orfanotrofi e asili sono, inoltre, le opere prevalenti per cui tra il 1915 e il 1919 vengono presentate ben 13 (19%) delle richieste respinte: ulteriore sintomo delle aspettative nutrite verso le FMA, in un tempo particolarmente critico quale quello della guerra e dell'immediato dopoguerra.

Le motivazioni, oltre a segnalare una presa di coscienza in progressiva crescita per l'educazione della gioventù femminile, lasciano trasparire la sostanziale finalità sociale delle opere che si intendono affidare alle salesiane. D'altra parte, per quanto valide possano essere le motivazioni del diniego da parte delle superiori generali delle suore, costituiscono pure un indizio delle potenzialità offerte per un'ulteriore espansione e non messe in atto; come anche, delle esigenze a cui non si è potuta, ma alcune volte non si è saputo, dare una risposta.

Le richieste, come si nota dal prospetto allegato in Appendice, per la gran parte vengono avanzate da sacerdoti locali; ve ne sono altre presentate da qualche vescovo, da amministratori municipali e da presidenti di opere pie. Nel caso di Pantelleria è una suora salesiana, originaria dell'isola, a presentarla nel 1907 e, a distanza di sette anni, viene reiterata dal parroco. Per Castiglione di Sicilia

“la domanda di accettare questa casa è fatta da una delle nostre migliori exallieve direttamente alla Rev.ma Madre Generale”.

La risposta è negativa perché

“quest'anno vi sono già parecchie case in vista, e che essendovi già in detto paese un Istituto delle Suore di S. Anna non sembra conveniente per noi l'accettare”<sup>41</sup>.

Un altro caso degno di attenzione, tra quelli a cui viene data una risposta negativa, riguarda la duplice richiesta presentata dal sac. Giovanni Messina di Palermo. L'interesse è determinato, anche qui, dalla figura del richiedente.

Giovanni Messina (1871-1949) è sacerdote dell'Oratorio di S. Filippo Neri a Palermo<sup>42</sup>. Fin dall'inizio del suo ministero si occupa dei poveri e in particolare dei bambini orfani e abbandonati della città, per i quali avvia un “Ricovero per l'infanzia abbandonata”. Dopo aver diretto l'opera pia “Soldo del povero”<sup>43</sup>, l'8 settembre 1898 dà vita alla “Associazione del Soldo del po-

<sup>41</sup> L'ex allieva era la sig.na Abate, che chiede anche a nome dell'amministrazione comunale, insieme a tale sig. Vecchio, che presenta la domanda anche a nome del vescovo di Acireale. Verbale del 30 marzo 1919, in CAI, *Verballi del Consiglio ispettoriale*, Quaderno 3: 1918-1920.

<sup>42</sup> Giancarlo ROCCA, *Messina Giovanni*, in *DIP*, 5, 1264; Febo DELLA MINERVA, *Il pazzo che piacque a Dio*. Palermo, Priulla 1970.

<sup>43</sup> Fondata nel 1890 dal sacerdote Giuseppe Lachina, di essa potevano far parte solo

vero nella Casa Lavoro e Preghiera per l'Infanzia abbandonata".

Due anni dopo, alla stessa data, fonda la "Casa Lavoro e Preghiera per gli Orfani ed Abbandonati", per accogliere bambine e bambini orfani, fare apprendere loro un mestiere, alfabetizzarli e insegnare la dottrina cristiana. Alcune terziarie francescane, che vestivano un abito proprio, si rendono disponibili ad accudire quotidianamente un gruppo di bambine e, in seguito, per accogliere anche orfani del terremoto che ha colpito la Calabria nel 1905 e Messina nel 1908.

Per due volte il Messina chiede, nel 1901 e nel 1906, le suore salesiane offrendo l'opera "Soldo del povero" nel primo caso e, in seguito, un orfanotrofio, cioè la casa da lui fondata nel 1900. In entrambi i casi la risposta è negativa. Così, accettando l'indicazione del suo arcivescovo, il milanese card. Alessandro Lualdi (1858-1927)<sup>44</sup>, si avvicina alla Compagnia di Sant'Orsola, che in quegli anni si stabilisce in Palermo: alle terziarie che lo seguivano ne presenta la Regola, favorendone la progressiva accettazione, e nel 1915 canonicamente sono istituite in "Compagnia delle figlie di S. Angela, soprannominate Orsoline Congregate, con regime proprio nella Casa Lavoro e Preghiera"<sup>45</sup>.

Il carattere risoluto, la tempra spirituale e la passione educativa per ragazzi e ragazze, insieme ad una consapevolezza di fragilità dell'istituzione a cui dà vita, inducono il Messina a cercare un modello di istituto religioso già consolidato, che risponda ai suoi ideali e assicuri stabilità alle terziarie. Accetta, quasi per ripiego, di orientarsi verso la Regola di Sant'Angela Merici, vista la risoluzione negativa assunta dalle FMA. A fronte della vasta ed incisiva opera sociale a questa offerta, ci si potrebbe chiedere fino a che punto tale rifiuto può ritenersi valido ed oculato.

Le domande per ottenere l'apertura di una nuova casa e non esaudite, in genere, vengono motivate con l'insufficiente numero di suore da poter rendere disponibili per nuove comunità, oppure con la carenza di consorelle debitamente abilitate per insegnare nelle scuole pubbliche. Eppure, può accadere di addurre simile motivazione per respingere una domanda e, al contempo, eluderla inviando la risposta positiva ad altre richieste. Segno della presenza di cause differenti che inducono a non accettare una determinata

<sup>44</sup> Guido ANICHINI, *Il card. Alessandro Lualdi, arcivescovo di Palermo. Ricordi biografici*. Palermo, Tip. Boccone del Povero 1928.

<sup>45</sup> Nel 1953 il card. Ernesto Ruffini, arcivescovo di Palermo, decreta la loro erezione canonica in congregazione religiosa di diritto diocesano e ne muta la denominazione in Orsoline del Cuore di Gesù. Nel 1967, tuttavia, la congregazione si trova nella necessità di fondersi con le Piccole Suore Missionarie della carità. Su ciò, oltre alla voce redatta da G. ROCCA, *Orsoline del Cuore di Gesù*, in *DIP*, 6, 831, mi permetto rinviare a G. ZITO, *Altri sentieri del cammino della spiritualità mericana in età contemporanea: le congregazioni orsoline*. Atti del convegno internazionale di studi storici su *Il cammino della Compagnia di Sant'Orsola in età contemporanea: una fedeltà creativa*. Colloquio 28-30 luglio 1999 (in corso di stampa).

proposta. Determinante è, infatti, oltre alla non rispondenza col carisma salesiano, l'acquisizione di garanzie finanziarie, logistiche ed ambientali per le suore che vengono inviate.

In qualche caso, le condizioni proposte alle suore sono così disagiati da non assicurare condizioni minime per l'accettazione della domanda: casa fatiscente, compenso insufficiente per la gestione dell'opera e per un congruo mantenimento delle suore. A tal proposito, è probabile che influisse ancora una certa visione della vita consacrata femminile, per la quale la quotidianità della religiosa era piuttosto statica e necessariamente intrisa di sacrifici.

Non che si debba escludere nelle salesiane protagoniste di questi eventi un orientamento all'abnegazione; ma in qualche caso si cercava forse, da parte di qualcuno che ne chiedeva l'opera, di avvalersi della loro attività sociale senza per questo preoccuparsi troppo della remunerazione, secondo una visione popolare delle suore come donne sacrificate, quasi obbligate a soffrire. Cosicché, la risposta negativa si fa carico di avviare pure un percorso educativo, al fine di far maturare un'adeguata sensibilità verso la dignità della donna consacrata.

È da supporre, pertanto, che anche per le FMA valga l'atteggiamento adottato da don Bosco nei casi in cui si è trovato a dover negare l'invio di padri salesiani:

“D'ordinario le difficoltà più serie sono di tal natura che la convenienza vieta di dir la verità nuda e cruda; quindi allora si accampa la mancanza di personale a motivo di circostanze sopraggiunte o si adducono altre ragioni meno evidenti; perciò imbarazzo di qua, e delusione, sconforto, amarezza di là”<sup>46</sup>.

## 5. Le fallite trattative Sturzo – Morano per Caltagirone

Lungo e intricato, oltre che di particolare rilevanza per i protagonisti e le motivazioni addotte per la richiesta e per il diniego, l'iter connesso con la domanda per ottenere una comunità di FMA a Caltagirone. Ad avviarlo, nel 1896, è il sac. Giovanni Mineo, seguito nel 1897 da don Luigi Sturzo. Per conto delle FMA le trattative sono condotte, ovviamente, dall'ispettrice suor Maddalena Morano che, il 27 settembre 1900, rispedisce a Sturzo la prima bozza di un'eventuale convenzione<sup>47</sup>.

Le condizioni favorevoli si presentano nel 1902, quando Sturzo riesce ad avere un esplicito mandato dal consiglio comunale: stipulare un apposito accordo ed ottenere l'apertura di una casa di suore salesiane. Il comune, 45000

<sup>46</sup> Si veda, E. CERIA, *Memorie biografiche...*, p. 306.

<sup>47</sup> ASIS, *Fondo Luigi Sturzo*, fasc., 16, c. 116. Vi si conservano sette lettere e biglietti della Morano a Sturzo, ma soltanto per il periodo 1900-1903.

abitanti, destina a tal fine l'immobile dell'Educatario Regina Margherita.

Aperto dopo il 1860 per l'educazione femminile, con convitto ed esternato, accoglieva ragazze di Caltagirone e di tutto il suo circondario, da Gela a Piazza Armerina. Varie difficoltà portano però alla decisione di chiuderlo. Dal 1896, "con sempre unanime deliberato" del consiglio comunale, si intraprendono contatti con diverse congregazioni religiose femminili per poterlo riaprire. Tra queste, le Suore Missionarie del S. Cuore della Cabrini, le Marcelline, le Agostiniane, le Figlie di S. Anna della Provvidenza, le Figlie della Carità di S. Vincenzo, le Suore del S. Cuore di Bergamo, le Suore Dorotee. Ma non si riesce a stipulare alcuna convenzione<sup>48</sup>.

Alle FMA l'amministrazione comunale chiede da 6 a 9 suore, per gestire una scuola elementare femminile, il corso postumo di perfezionamento o classi complementari, l'oratorio festivo, il convitto e l'esternato. Purché accettino, si è pure disposti a riconoscere un compenso di £. 3000 annue, la pensione delle alunne, £. 1000 per le spese di viaggio; a farsi carico delle imposte sui fabbricati e di altre tasse; come pure, del materiale scolastico e dell'arredamento necessario.

Per poter accettare la proposta, la Morano desidera da Sturzo dettagliate informazioni sull'opera, sul numero delle suore da inviare e sugli obblighi da contrarre e su quale sarebbe stata la loro retribuzione. Ma nel giro di pochi giorni si vede costretta a rispondere in forma negativa poiché, per quell'anno scolastico, le suore fornite di titolo per insegnare erano già tutte impegnate in altre opere. Pertanto, la Morano augura che l'amministrazione municipale possa trovare disponibilità di suore presso qualche altra congregazione religiosa, lasciando intendere che le FMA declinavano definitivamente l'invito<sup>49</sup>.

Malgrado ciò, Sturzo torna ad insistere per ottenere le suore salesiane e accetta di rinviare al nuovo anno scolastico l'apertura dell'opera. Anche per la Morano, a questo punto, "la cosa resta più probabile ad effettuarsi" e ritiene di poter riprendere le trattative con le sue superiori; per la qual cosa, necessita di una bozza di convenzione da inviare loro, prima di recarsi personalmente a visitare gli ambienti dell'Educatario<sup>50</sup>. La valutazione complessiva della proposta avanzata da Sturzo convince la Morano, che fa

"tutte le possibili raccomandazioni" perché le superiori diano "con

<sup>48</sup> *Le ultime pratiche per la riapertura dell'Educatario Regina Margherita sotto la direzione e l'insegnamento delle Salesiane di D. Bosco. Documenti.* Caltagirone, Tip. Giustiniani 1905, p. 7.

<sup>49</sup> Lettere della Morano a Sturzo del 30 agosto e 16 settembre 1902, in ASIS, fasc. 24, c. 160, e fasc. 25, c. 43.

<sup>50</sup> Morano a Sturzo, 30 dicembre 1902: *ibid.*, fasc. 26, c. 219. La visita pare sia accaduta intorno alla metà di gennaio del 1903: la Morano vi si reca mentre si trova nella comunità di FMA a Vizzini: lettera e biglietto a Sturzo del 12 e 14 gennaio 1903, *ibid.*, fasc. 27, c. 29 e 35.

<sup>51</sup> Lettera a Sturzo del 24 marzo 1903: *ibid.*, fasc. 28, c. 37.

qualche premura una risposta definitiva alla S. V. R. riguardo alla proposta per l'accettazione di cotesto Istituto"<sup>51</sup>.

La convenzione viene approvata pure dal consiglio comunale che, nel 1904, vi apporta le modifiche richieste dalle superiori autorità civili e, in parte, dalle suore. Così modificata, viene ratificata dal Consiglio Provinciale Scolastico, dal Consiglio di Prefettura e dalla Giunta Provinciale Amministrativa di Catania.

Di tali passaggi burocratici la Morano ne dà notizia alle sue superiori:

“In questi giorni si toccano in questa prefettura alcuni degli articoli della proposta Convenzione di Caltagirone: cosa di poco rilievo per le quali si è dovuto cedere di comune accordo. Avutane copia precisa gliela rimetterò”<sup>52</sup>.

E, il 23 maggio 1904, Sturzo chiede alla Morano di “procedere *immediatamente* alla stipola del contratto”. Da parte delle FMA, tuttavia, vengono avanzate alcune questioni relative all'insegnamento della lingua francese a pagamento, a qualche punto dei programmi scolastici, alla nomina del cappellano. In particolare, a fronte del rifiuto delle suore ad accettare l'insegnamento della pedagogia tra le materie inserite nel corso di studi ammesso alla convenzione, il 28 maggio successivo Sturzo ne fa notare la grande utilità sociale:

“furono aggiunte per dare all'istituto un'importanza per quanto è possibile unica; del resto è necessario alle future madri di famiglia insegnare un po' di pedagogia”.

In verità, le remore vengono avanzate dal consiglio generalizio e non dalla Morano. È da Nizza Monferrato, infatti, che non arriva alcuna risposta a Sturzo. Da parte sua, egli assicura che si è disposti a venire incontro alle suore in ogni modo, purché accettino la proposta, e non si preoccupino se il consiglio comunale è stato sciolto, perché il commissario prefettizio

“è disposto a fare tutto il possibile per arrivare ad aprire l'istituto a ottobre. Io non mi persuado come dopo ciò che è passato fra noi – scrive alla Morano il 15 luglio 1904 – si possa ora di punto in bianco mandare tutto a monte. Se occorre sono disposto ad andare a Nizza Monferrato. Non è oramai il caso di parlare di fenomeni perentori e fatali. Per noi l'affare è compiuto. Ella o altri venga in Caltagirone con pieni poteri, con mandato ampio; per lettera si rimane sempre incerti”<sup>53</sup>.

<sup>52</sup> Brano di lettera del 3 marzo 1904, citata in SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, OFFICIUM HISTORICUM, *Catanen. Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Magdalenae Catharinae Morano, sororis instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis († 1908). Summarium Historicum addictionale ex officio concinnatum*. Romae 1975, p. 292.

<sup>53</sup> La corrispondenza sulla questione in seguito citata, se non indicato diversamente, si trova in CAI, *Pratiche case non accettate*, fasc. Caltagirone.

<sup>54</sup> Brano di lettera del 19 luglio 1904, citato in *Summarium Historicum addictionale...*, p. 292.



Mentre la Morano scrive alle superiore “a Caltagirone è necessario andare, si adatteranno a tutte le cose che vogliamo secondo la prima convenzione”<sup>54</sup>; Sturzo si manifesta sempre più perplesso sulla buona volontà di lei e apertamente, il 23 luglio, le addebita la responsabilità dell’inspiegabile indugio:

“Duolmi doverle dire che mi sembra che Lei sia prevenuta in contrario per la riapertura dell’Educatario Regina Margherita; perciò chiude ogni sua lettera dichiarandomi l’impossibilità di arrivarvi. Dopo tanti sacrifici ciò è addirittura doloroso per me, ma più che altro indelicato verso questo Municipio che ha mostrato e che mostra tutta la buona volontà di appianare le difficoltà”.

Egli stesso provvede ad indicare man mano le soluzioni alle difficoltà che si frappongono, o che vengono paventate dalle superiore della Morano. Intento risoluto, quello di Sturzo, è riuscire a portare le FMA a Caltagirone. E ciò si evince pure dall’incalzante sequenza di lettere spedite alla Morano tra maggio e settembre 1904, ed edite in Appendice.

L’impazienza di giungere subito ad una positiva conclusione delle trattative è dettata anche da un periodo di instabilità dell’amministrazione municipale, che porterà allo scioglimento del consiglio comunale e alla nomina di un commissario prefettizio. Ragione per cui Sturzo vuole stipulare il contratto con le suore prima della crisi amministrativa.

Questa volta, però, la Morano si mostra un po’ stizzita e, chiaramente, scrive che tutto dipende da Nizza Monferrato, dove le superiore

“richiedono le cose chiare, definite, firmate; tali finora non sono, quindi La prego pazientare perché dovendo ricevere, trasmettere, ribattere, una corrispondenza quasi sempre inconcludente, ci vuole tempo! E questo sta volando”.

Pertanto, consiglia Sturzo di intrattenere corrispondenza diretta con le superiore.

In effetti, mentre si è trovato l’immobile dove trasferire le 11 classi elementari femminili, fino ad allora ospitate nell’Educatario, e sono stati accettati programmi e convenzione, si aspetta ancora l’autorizzazione del prefetto, oppure l’insediamento del commissario regio, per nominare ufficialmente la commissione (alcuni cittadini più in vista) che deve provvedere a firmare l’apposita convenzione per conto del municipio. Anche sul persistere della pretesa delle suore di insegnare la lingua francese in quarta e quinta elementare, il 6 agosto, Sturzo si dice sicuro di trovare una soluzione.

Per dare ulteriore forza all’insistenza di lui e per offrire altre garanzie, oltre al vescovo Damaso Pio De Bono (1898-1925), numerosi cittadini confermano alla Morano l’attesa e la stima di tutta la popolazione per le FMA ma

le esprimono pure il rammarico che per il prossimo anno scolastico, giunti ormai alla fine di settembre, certamente non si poteva fruire della loro opera.

Con l'arrivo del commissario regio, Ernesto Emina, per amministrare il municipio, le condizioni complessive si complicano: quanto era stato deciso, viene da questi rimesso in discussione. Lo stesso Sturzo, sicuro di soddisfare in fretta a tutti gli adempimenti spettanti al municipio, deve ammettere invece il ritardo, e si mostra un po' scoraggiato. Ciò, nondimeno, non ne affievolisce il risoluto intento di volere a Caltagirone, a tutti i costi, sia le salesiane che i salesiani. Scrive alla Morano il 27 settembre 1904:

“Ma ho fiducia in Maria SS. Ausiliatrice: le ho promesso un pellegrinaggio a Torino quando farà a Caltagirone la grazia di fare aprire con le Salesiane l'istituto femminile e con i Salesiani quello maschile [...] a questa opera ho consacrato tutta la mia attività”.

Frattanto, in settembre, un nutrito gruppo di abitanti presenta una petizione al commissario regio per ottenere che, sia pure provvisoriamente, si pervenga alla riapertura dell'Educatario nel successivo mese di novembre e con le suore salesiane. Le ragioni addotte in risposta da Emina sono essenzialmente di ordine burocratico ma non peregrine: assenza di regolare stipula della convenzione con le FMA e di approvazione dei programmi amministrativi e dei regolamenti didattici; inadeguato, e bisognoso di urgenti lavori di ristrutturazione, l'immobile che si è pensato di destinare alla scuola elementare finora operante nell'Educatario, per cui non si può trasferire; assenza in bilancio di somme disponibili a tali lavori; dovere di trovare una sistemazione adeguata, non provvisoria, per queste classi, in modo da non sacrificare “l'insegnamento obbligatorio al facoltativo”<sup>55</sup>.

È a questo punto che le trattative si interrompono. Il gruppo di suore destinato a Caltagirone, mentre sosta a Roma in viaggio per la Sicilia, viene fermato e assegnato ad altre case. La Morano, il 6 ottobre, fa presente a Sturzo che “ora non è il caso di pensare a firme di contratto od altro sul riguardo: sarebbe cosa ormai ridicola dopo l'accaduto”.

La richiesta viene nuovamente presentata negli ultimi mesi del 1905: anno in cui Sturzo inizia il lungo periodo, fino al 1919, di guida dell'amministrazione comunale in qualità di prosindaco. Questa volta, però, le FMA sono costrette a dare “un'incresciosa negativa”: non hanno disponibilità di suore con i prescritti titoli per l'insegnamento. L'anno successivo, 1906, Sturzo si

<sup>55</sup> Sia la petizione che la risposta del commissario regio, insieme ad una breve nota sull'Educatario e ad un estratto della convenzione da stipulare con le salesiane, in *Le ultime pratiche per la riapertura dell'Educatario Regina Margherita...*

<sup>56</sup> AGFMA, *Registro* 5, 283. Al pro-memoria è aggiunto un “N.B. Il carteggio di questa Casa, forma un plico a parte tra le proposte di fondazioni di Case non accettate”. Poiché in

reca a Nizza Monferrato “per concludere le pratiche sospese” ma riceve ancora una volta risposta negativa, per l’identica ragione<sup>56</sup>.

Ripresenta l’istanza nel 1908 e negli anni successivi. Nel 1911 il consiglio ispettoriale dichiara di non disporre ancora di personale idoneo per soddisfare la persistente richiesta. È tale, comunque, la volontà di ottenere una comunità di suore salesiane che Sturzo, addirittura, vuole vincolare le superiore per il futuro. Propone di

“firmare un contratto ove sia detto che accetteremo di recarci là almeno fra un anno o due, tanto per essere garantito che si andrà e per impedire che (rinnovandosi il Consiglio in Caltagirone) gl’introdotti Amministratori abbiano a disporre diversamente”.

Ancora una volta la risposta è negativa “per il timore che si ha di dover smentire la parola data quando fosse giunto il tempo stabilito nel contratto”. Si preferisce, pertanto, attendere il momento in cui si avrà certezza di poter contare su suore abilitate<sup>57</sup>.

Don Sturzo continua a presiedere l’amministrazione cittadina. Le sue istanze si fanno sempre più insistenti. Persiste nel proporre un contratto, che impegni l’Istituto delle FMA ad inviare le suore non appena sarebbe stato possibile, per gestire scuole, un laboratorio di lavori femminili e l’oratorio: “son disposti a favorirci in tutti i modi, purché si stabilisca di accettare”. Malgrado l’orientamento, a causa della guerra, fosse di rinviare ogni trattativa circa l’apertura di nuove case, questa volta il consiglio ispettoriale sembra proprio che non sappia come dilazionare ulteriormente l’accettazione e, a maggioranza (4 voti su 5), decide di inviare alla madre generale il proprio assenso<sup>58</sup>. La risposta ancora una volta non è positiva. Eppure, proprio tra il 1915 e il 1919 vengono aperte ben 12 case: 7 nell’isola (17,5% del totale) e 5 in Calabria, le prime nella regione. Ma le opere sono prevalentemente asili a favore dell’infanzia.

Nel 1918 sembra si fosse sul punto di un accordo: la nuova ispettrice, suor Felicina Fauda, accetta di riprendere le trattative. Sturzo si impegna ad approntare tutto per far aprire le attività nell’Educatório con l’anno successivo. In agosto del 1919, però, aspetta ancora la risposta dell’ispettrice. La dichiarata mancanza di personale perdura e nel consiglio ispettoriale del 26 luglio 1920 si stabilisce di trattarne addirittura nel 1922<sup>59</sup>. Ma ormai la situazione amministrativa di Caltagirone è mutata e problemi di ben più ampia

archivio non si trova, è da supporre che si riferisca al fascicolo sopra citato ma conservato nell’archivio dell’ispettoria di Catania e non in quello della casa generalizia.

<sup>57</sup> Verbale del 1° marzo 1911, in CAI, *Verballi del Consiglio ispettoriale*, Quaderno 1: 1908-1913.

<sup>58</sup> Verbale del 19-20 marzo 1917, *ibid.*, Quaderno 2: 1913-1917.

<sup>59</sup> *Ibid.*, Quaderno 4: 1920-1921.

portata assillano Sturzo, che nell'ottobre del 1924 parte per l'esilio.

Due anni dopo le FMA apriranno una casa a Caltagirone. Ma non si tratta di accondiscendenza al desiderio di Sturzo, né al suo progetto per l'Educatario Regina Margherita. Il consiglio dell'ispettoria sicula ritiene opportuno accettare la proposta, già da qualche tempo reiterata, delle sorelle Clotilde e Vittoria Ingrassia Lanzirotti. Alle suore donano il palazzo di proprietà, opportunamente da loro adeguato per le opere da impiantarvi. La valutazione fatta in consiglio è abbastanza eloquente:

“Casa a Caltagirone. La defunta Signorina Clotilde e la Signora Vittoria Ingrassia, Benefattrici delle F. d. M. Ausiliatrice, hanno espresso più volte il desiderio che l'Istituto nostro apra una casa nella loro città nativa, Caltagirone. A questo fine hanno offerto la vasta loro casa.

La Rev.da Madre Ispettrice, riconoscendo la necessità di un sopralluogo per accertarsi della salubrità della posizione e della possibilità di adattamento ad Istituto, si è recata a Caltagirone in compagnia della Vicaria Ispettorale Rev.da Suor Datrino.

Visto che la Casa si presenta bene alle Opere nostre oratorio, laboratorio, asilo, scuole private e considerando che la Signora Vittoria Ingrassia è disposta a far subito le spese di adattamento, propone l'apertura della Casa anche con poche Suore, perché non conviene affatto indugiare.

Il Consiglio Ispettorale comprendendo bene la cosa, delibera che l'apertura di questa Casa venga fatta quanto prima a costo pure di sacrificio perché, mentre è vivente la Signora Vittoria Ingrassia, si potrà avere tutto quello che è necessario per una fondazione sicura e stabile, essendo Essa molto ben intenzionata e desiderosa che l'Opera si affermi su solide basi”<sup>60</sup>.

Certo, rispetto ai 25 anni di trattative con Sturzo, meraglia la rapidità di decisione, “non conviene affatto indugiare”, assunta ora dal consiglio ispettoriale. È innegabile che l'offerta è allettante e si presenta come una “fondazione sicura e stabile”. Per di più, dalla donatrice non viene posto alcun vincolo per le attività che si vogliono istituire.

Come pure, è plausibile che sia stato risolutivo dover trattare l'accordo con persone private, del tutto autonome nelle decisioni da assumere. Mentre gli amministratori pubblici, nonostante ogni buona intenzione, sono stati vincolati da normative e procedure burocratiche.

A fronte della tenacia e della pazienza di Sturzo meraglia non poco il persistente differimento di una positiva risposta da parte delle FMA. Potrebbe sorgere il sospetto che forse ragioni anche di natura politica, di divergenza con gli orientamenti di Sturzo, abbiano potuto indurre le suore a non accettare, magari come conseguenza di pressioni esterne, dei salesiani o di altre autorità ecclesiastiche. Un segnale, in tal senso, sarebbe la decisione delle su-

<sup>60</sup> Ordine del giorno del 20 aprile 1926: *ibid.*, Registro 1922-1930.

periore di trasferire ad altre comunità le suore che, giunte a Roma, erano già destinate per Caltagirone. Tuttavia, le carte esaminate non lasciano trasparire alcun segnale che possa favorire l'impianto di tale ipotesi. E Luigi Sturzo non era certo uomo da tenere velate eventuali simili pretesti.

<sup>61</sup> I dati sono desunti da: *Elenco generale delle FMA*, a stampa, per i singoli anni, ma pare non editi tutti gli anni soprattutto tra il 1908 e il 1912; CAI, carpetta *Questionario 1906-1948*.

<sup>62</sup> Lettera del 7 febbraio 1882: AGFMA, 15 (882) 5. Le suore verranno inviate nel novembre successivo: è la prima comunità in diocesi di Acireale e la quarta dell'isola, dopo Bronte, Catania e Trecastagni.

## 6. Le persone

L'ufficiale e costante motivazione di un insufficiente numero di suore, che non permette di rispondere a tutte le richieste di apertura di nuove case, ovviamente, pone la domanda sulla consistenza delle FMA in Sicilia<sup>61</sup>.

Il primo anno del loro arrivo, nel 1880, nelle due comunità di Catania e Bronte sono appena 7, ed hanno già una novizia. Se la progressiva apertura di nuove case chiede l'invio di un proporzionato numero di suore, è altrettanto vero però che la loro opera, e quella dei salesiani, diventa un forte incentivo per promuovere la disponibilità alla consacrazione religiosa tra le ragazze siciliane.

Disponibilità promossa pure da alcuni elementi del clero locale e che viene fatta valere anche come corrispettivo, al fine di ottenere l'assenso alla richiesta di fondare nuove comunità. Lo lascia intendere il vescovo di Acireale, Gerlando Genuardi (1872-1907), alla madre generale Caterina Daghero nel sollecitarle l'invio di suore per il collegio di Nunziata-Mascalì, istituito per l'educazione delle fanciulle:

“Eccole in una volta un bel manipolo di Postulanti per l'Istituto di Maria Ausiliatrice. Nelle accluse cartine troverà tutte le notizie necessarie a sapersi per ciascheduna onde risolvere l'ammissione al Postulato. La buona Suor Orsola Superiora del Reclusorio Carcaci, fatta la visita del Collegio di Nunziata, credo che le abbia scritto il risultato come a me, e però mi auguro che Ella vorrà presto contentar me e quel buon Parroco. Riguardo alle Postulanti Ella potrà mettersi in corrispondenza con questo Sig. Canonico D. Michele Mendola che [è] l'*apostolo delle vocazioni sorellesche*”<sup>62</sup>.

Di fatto, alla fine del primo decennio della presenza delle FMA in Sicilia, si contano 42 suore, 5 novizie e 2 postulanti. Consistenza più che raddoppiata nell'arco di un decennio. Nel 1900, infatti, è registrata la presenza di 103 professe, 18 novizie e 10 postulanti. Crescita costante, anche se non altrettanto notevole, si registra pure nel 1910: 143 suore, 6 novizie e una postulante.

Un andamento statistico annuo più ordinato è desumibile per gli anni

<sup>63</sup> Rosaria Glorioso, nata a S. Mauro Castelverde il 13 agosto 1903, postulante a Piazza Armerina nel 1913, fa la vestizione ad Acireale il 5 agosto 1923: CAI, *Registro nominativo B: 1908-1924*.

<sup>64</sup> Nata a Camaro Inferiore (ME) il 15 ottobre 1901, ha un livello scolastico di quarta elementare e fa la ricamatrice; postulante a Catania nel 1918, emette i voti perpetui ad Acireale nel 1926: *ibid.*

<sup>65</sup> CAI, *Registro nominativo A: fino a tutto il 1908*. Tra le suore formate dalla Morano vi è pure Teresa Comitini: nata ad Ali il 7 maggio 1880, vi emette la professione religiosa il 14 ottobre 1898, riceve l'incarico di maestra di musica. Muore il 10 luglio 1958. Di particolare interesse è che viene “eletta Ispettrice dell'Ispettorato Romana nel 1922”: *ibid.*

1910-1921, i prospetti generali vengono riportati in Appendice. Il dato che più colpisce è il singolare picco statistico verificatosi nel 1920: le suore sono aumentate di ben 110 unità, nell'ispettoria sono ora 253, e considerevole è pure il numero delle novizie, 44, e delle postulanti, 19.

Insignificante, rispetto a tale consistenza, resta il numero delle suore che hanno lasciato l'istituto, o che sono state invitate a lasciarlo; altresì, quello delle suore decedute. Appena 6 nel primo caso, per il periodo 1910-1920, e 14 nel secondo.

In sostanza, a fronte di una media statistica di 11 nuove professe l'anno, la defezione – tra chi va via e chi muore – è di 2 per ogni anno; si ha così un saldo attivo, di 9 unità, più che soddisfacente! In questo decennio, indubbiamente il più difficile sul piano sociale tra quelli qui esaminati, le FMA possono contare su uno sviluppo vocazionale considerevole. Il più importante del primo quarantennio.

Indagini più dettagliate, semmai fossero possibili, mirate ad annodare le motivazioni vocazionali, potrebbero dirci fino a che punto si tratta dei risultati dell'opera educativa e sociale profusa in precedenza; quanto abbia influito il particolare modello di consacrazione e la indubbia esemplarità di un certo numero di suore; ma anche, in che modo abbiano potuto incidere proprio certe condizioni di precarietà di quegli anni, in cui vengono a trovarsi le famiglie di appartenenza. Cause tutte, queste ed altre, che senza dubbio si intrecciano tra loro.

Un segnale, in qualche misura, ci è offerto dalle motivazioni apposte accanto al nome delle suore uscite dall'istituto. Variano: dal carattere, alla salute, alla carenza di vocazione, all'insufficienza di attitudine, alla inidoneità per lo "spirito salesiano". Solo in un caso è indicata l'uscita per spontanea volontà. Di una "novizia esemplare" si ha il rammarico che abbia lasciato per motivi di salute<sup>63</sup>. L'annotazione posta accanto al nome di una suora lascia, invece, trasparire con evidenza il sollievo che ne è venuto a tutta l'ispettoria sicula, e non solo. A meno di un anno dai voti perpetui, il 26 marzo 1927, esce Grazia Sturniolo: "C'è da benedire il Signore che ha liberata la Congregazione di un soggetto pericoloso. Per carità non si accetti più mai!"<sup>64</sup>.

Tra le decedute è da segnalare l'annotazione per suor Rosa Balsamo, nata a Paternò il 24 maggio 1874, postulante a Trecastagni nel 1890, fa la

<sup>66</sup> *Stato dell'Ispeatoria Sicula S. Giuseppe*, in CAI, carpetta *Questionario 1906-1948*.

<sup>67</sup> *Ibid.* e *Id.*, *Statistiche ispeatoria*, Contributo dell'ispeatoria alle missioni dal 1897 al 1974. Mi permetto ricordare che Junín de los Andes e Viedma sono legati alla memoria della cilena Laura Vicuña, morta in fama di santità il 22 gennaio 1904, all'età di 13 anni: a Junín è stata allieva delle FMA e a Viedma si è iniziato il processo di beatificazione, nel 1955, conclusosi con la proclamazione a beata nel 1988: L. CÁSTANO, *Santità e martirio di Laura Vicuña*. Roma 1990.

professione ad Ali Terme nel 1893 e muore il 22 agosto 1926: “Defunta santamente lasciando edificazione intorno a sé”<sup>65</sup>.

Il dato acquisito, sull’incremento delle FMA in Sicilia, richiama all’attenzione la persistente risposta negativa per l’apertura di nuove case. L’assegnazione delle suore nelle case aperte varia da un minimo di 3-4, nella gran parte dei casi, fino ad un’oscillazione fra 30 e 50, per la comunità Maria Ausiliatrice di Catania, la primaria dell’ispettoria, in certo senso la casa madre di Sicilia. Ovviamente, tale situazione renderebbe fittizio il rapporto medio suore/numero delle case. La suddivisione delle suore viene, infatti, stabilita in funzione delle specifiche richieste, delle opere avviate, del loro possibile sviluppo educativo e sociale, delle esigenze formative per le postulanti e novizie, oltre che per le stesse suore.

Qualora alle 67 domande respinte si fosse data risposta positiva, considerando una composizione media di 4 suore per comunità, al 1924 in Sicilia le FMA avrebbero dovuto contare sulla disponibilità di almeno altre 268 unità, il che avrebbe fatto lievitare a 527 il totale complessivo. Se questo si fosse avverato, è presumibile che ne sarebbe derivata una più estesa opera sociale, insieme alla promozione di una maggiore disponibilità vocazionale.

Eppure, nel redigere l’annuale questionario richiesto dal Consiglio generale, alla domanda “se in qualche luogo le consorelle sono in numero insufficiente, cosicché sieno troppo cariche di lavoro, con gran pericolo per la salute”, in ispettoria si esprime una valutazione critica, che necessariamente rimanda ai criteri adottati per il reclutamento vocazionale e alla formazione dello “spirito salesiano”. La risposta per il 1914 lascia trasparire, infatti, un certo rammarico relativo alla qualità delle suore, piuttosto che alla quantità: “Per numero forse no, ma per mancanza di capacità o poca salute talune non possono disimpegnare il loro lavoro”. La risposta è sostanzialmente identica anche per l’anno successivo: “Il numero non mancherebbe, difetta invece la capacità e più ancora talvolta l’energia, la vera volontà”<sup>66</sup>.

Un contributo significativo, dall’ispettoria sicula, viene dato alle missioni delle FMA. Dal 1880 al 1924 sono 33 le suore partite per i territori di missione. Di esse, 11 sono di altre regioni e 22 le siciliane, recatesi soprattutto in America e in Palestina. Qualcuna di loro è deceduta in missione, come suor Concetta Bellomo di Randazzo († 1907 a Iquique, Cile), suor Anna Panzica di Cesarò († 1919 a Viedma, Argentina), suor Maria Messina di Giarre († 1923 a Junín de los Andes, Argentina)<sup>67</sup>.

La consistenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice operanti in Sicilia è desumibile dai registri conservati presso il loro Archivio generale. Sono 449 le suore nell’isola, dalla fondazione della prima comunità, 1880, fino al 1924. L’individuazione della loro provenienza e la distinzione dei due periodi, prima e dopo l’erezione canonica dell’Ispettorica Sicula S. Giuseppe, 1908, in



dettaglio riportata in Appendice, chiarisce meglio il dato complessivo.

Delle 224 suore del primo periodo soltanto 96 (43%) sono siciliane; 124 (55%) provengono da altre regioni italiane e 4 (2%) da altre nazioni. Alla luce della dislocazione nell'isola delle comunità, le suore native della zona occidentale sono appena 14 (15%), mentre la gran parte, 82 (85%), provengono dalla Sicilia orientale, dove prevalente e più efficace sono la presenza e l'attività.

In particolare, Bronte (CT), Catania e Cesarò (ME) sono i centri dove l'opera delle FMA è apprezzata e sostenuta anche dal clero locale. Da questi paesi sono originarie la gran parte di loro: conferma del nesso tra esemplarità religiosa, incisività dell'opera e promozione vocazionale.

Dopo il 1908 le condizioni della provenienza geografica delle FMA in Sicilia mutano radicalmente. Fino al 1924 il numero complessivo subisce una variazione del tutto irrilevante, per l'aumento di un'unità appena: 225 suore. Ma il rapporto suore siciliane/suore di altre regioni si presenta adesso di gran lunga sbilanciato a favore dell'isola: 166 (74%) e 53 (23%); si registra ancora la presenza di 6 suore (3%) di altre nazioni.

Tra le siciliane, permane pure la prevalente origine dalla parte orientale, 140 (84%), rispetto a quelle della zona occidentale dell'isola, 26 (16%). Ai centri di Bronte, Catania e Cesarò, si aggiungono ora Messina, Piazza Armerina (EN) e Altofonte (PA) tra quelli che danno un maggiore apporto vocazionale. Tutti centri della Sicilia orientale, fatta eccezione per quest'ultimo che è della parte occidentale dell'isola.

Un'indicazione ulteriore è possibile desumerla dalla lettura dei dati di tutto il periodo, 1880-1924. In questi 44 anni sono presenti in Sicilia 449 FMA, con una crescita media annua appena superiore alle 10 unità. Di esse, 262 (58,3%) sono siciliane, 177 (39,4%) sono state inviate nell'isola da altre regioni italiane, 10 (2,2%) sono straniere. Le tre regioni che maggiormente hanno contribuito all'impianto e consolidamento delle FMA in Sicilia sono il Piemonte, la Lombardia e la Liguria, rispettivamente con 80 (64%), 20 (16%) e 10 (8%) suore, fino al 1908; e 27 (51%), 7 (13%) e soltanto 3 (6%) dal 1908 al 1924.

Il rilevante incremento di suore siciliane, a fronte del "crollo" della presenza nell'isola delle consorelle originarie di altre regioni, permette di cogliere un duplice dato. La risposta vocazionale della Sicilia al carisma delle FMA, con una media annua di 6 suore, può considerarsi apprezzabile e, per provenienza regionale dei membri di tutto l'istituto, posiziona l'isola al terzo

<sup>68</sup> Rispetto alle altre qualifiche, tutto sommato abbastanza individuabili, questa merita una chiarificazione. Nel periodo preso in esame, con "figlia di casa", prima dell'ingresso in istituto, dall'insieme della documentazione mi pare si evince il riferimento alla condizione di casalinga. Intorno al 1920, invece, sono chiamate "figlie di casa" le ragazze che aiutano le suore nei servizi domestici, e magari vivono con loro.

posto, dopo il Piemonte e la Lombardia; e questo dato è in linea con il numero di comunità aperte per regioni, come già evidenziato.

Di conseguenza, si verifica una progressiva maturazione ed autonomia di gestione delle opere da parte delle suore siciliane. Indubbiamente, però, ai fini della formazione impartita nelle opere e della loro incidenza sociale e religiosa, la presenza di suore di estrazione culturale diversa da quella isolana ha favorito nelle ragazze il superamento di condizionamenti, sia per la cultura, che per le forme associative, per lo stile di rapporti interpersonali e di educazione anche religiosa.

Di particolare interesse, in merito alla composizione complessiva dell'ispettorìa, è anche la determinazione della condizione sociale delle suore, del loro grado di alfabetizzazione e dell'attività svolta. I registri generali dell'ispettorìa, da cui si desumono tali dati, non distinguono con diligenza tra la condizione di ognuna prima di entrare nell'istituto delle FMA e le mansioni svolte successivamente da suora. Tale assenza, nondimeno, non inficia l'informazione consegnata. L'indicazione apposta ad ogni nome e riportata nella tabella in appendice permette, infatti, un riferimento abbastanza evidente al periodo precedente o postumo all'ingresso tra le FMA. Va, inoltre, tenuto in debito conto che la terminologia originaria consegna una peculiare testimonianza della condizione femminile del tempo, in special modo nell'ambito della vita religiosa.

Fino al 1908, con una lieve differenza tra le siciliane (30 suore) e quelle di altre regioni (39 suore), per la gran parte il registro indica che esse sono "maestre" di lavori femminili, di musica oppure di scuola. Un altro cospicuo gruppo, con un rapporto inverso al precedente – 35 siciliane e 22 di altre regioni –, è composto da "figlie di casa"<sup>68</sup>. Di queste due condizioni fanno parte il maggior numero delle suore: 126 su 186 (circa il 68%); di esse, sono 65 su 100 le suore dell'isola, mentre sono 61 su 86 (circa il 72%) quelle di altre regioni. Seguono poi le condizioni di: contadina, cuciniera, educanda, faccendiera, infermiera, sarta, una professoressa di lettere; e infine, per 28, di cui 18 siciliane, non vi è alcuna indicazione di qualifica.

Nel periodo successivo, dal 1908 al 1924, come già osservato, il rapporto tra suore della Sicilia e suore di altre regioni vede ora il prevalere delle prime; al contempo, muta pure la rispettiva tipologia. Il gruppo delle "figlie di casa" tra le suore dell'isola spicca in assoluto su tutte: 137 su 256 (53,5%) siciliane; a fronte di appena 15 (19%), anche in questo caso il gruppo più folto, su 80 di altre regioni.

Da questi dati, pertanto, si può evincere che la peculiare estrazione sociale delle FMA in Sicilia ruoti, complessivamente, attorno alla tipologia della casalinga. Senza che ciò possa valere come un'ipoteca negativa sulla

<sup>69</sup> I dati seguenti, in dettaglio riportati in appendice, mi sono stati forniti dall'AGFMA.

successiva vita religiosa, ciò che importa rilevare è, invece, la verosimile difficoltà incontrata da queste suore nel rapportarsi con una società in evoluzione e, al contempo, con il progressivo sviluppo delle loro opere sociali, in special modo l'istruzione scolastica delle ragazze di livello medio e superiore.

Si ha così un elemento essenziale per la valutazione della risposta negativa alla richiesta di aprire nuove case: l'insufficienza di personale idoneo, soprattutto là dove si chiedeva l'invio di suore abilitate all'insegnamento, era logicamente consequenziale. Elemento avvalorato dalla presenza di un ulteriore gruppo di 48 suore siciliane (19%), e 11 (14%) di altre regioni, in grado di espletare altri servizi di casa.

A parte le 29 maestre (nell'accezione già indicata) originarie dell'isola e le 10 di altre regioni, con identica ripartizione geografica giova rilevare la presenza di 19 e 4 educande; di 7 studentesse e di 7 insegnanti, tra cui una "professora" di lettere, storia e geografia; una di francese e una di pedagogia; e di 12 suore provenienti da famiglie facoltose, 6 per ciascuna area geografica. La gran parte di loro è, al tempo stesso, "oratoriana": segno eloquente di un ambito peculiare dell'opera svolta dalle FMA, attraverso la quale, tra l'altro, viene veicolata la sensibilità vocazionale.

Uno sguardo al grado d'istruzione delle suore conferma ulteriormente la veridicità della motivazione addotta per negare l'apertura di nuove case<sup>69</sup>. Difatti, fino al 1908, eccettuando 63 suore (28% del totale), appena 9 (4%) siciliane (il 9% di esse) e 54 (24%) di altre regioni (il 44% di esse), fornite di titoli conseguiti dopo un regolare ciclo di studi, tutte le altre hanno soltanto un'istruzione elementare. Nel periodo successivo, 1908-1924, raddoppia il numero di suore che consegue un titolo abilitante all'insegnamento: 128 su 225 (57%). Tra queste, dato ancor più interessante, è ora di gran lunga prevalente il gruppo delle siciliane, oltre il doppio delle consorelle originarie di altre regioni: 87 (68%) a 41 (32%). In rapporto alle consorelle della stessa area geografica di provenienza, le prime su 166 sono il 52% e le seconde su 53 formano ben il 77%.

Il significativo incremento di suore native dell'isola fornite di titolo di studio lascia chiaramente intendere che l'ingresso nell'istituto ne abbia favorito l'acquisizione di un'istruzione di livello medio-superiore. Mentre, la preponderante presenza di suore inviate in Sicilia con titolo di studio idoneo all'insegnamento evidenzia l'opzione dell'istituto di privilegiare l'opera di alfabetizzazione delle ragazze, via attraverso la quale veicolare pure la formazione cristiana.

<sup>70</sup> CAI, *Verbali del Consiglio ispettoriale*, Quaderno 1: 1908-1913.

<sup>71</sup> Dal 1919-1920 di tre suore è indicato che si trovano "fuori ispettoria per studi": *Stato dell'Ispettorica Sicula S. Giuseppe*, in CAI, carpetta *Questionario 1906-1948*.

<sup>72</sup> Verbale del 22 agosto 1919, in CAI, *Verbali del Consiglio ispettoriale*, Quaderno 3: 1918-1920.

L'inversione di tendenza, in quest'ambito, avviata timidamente nell'ispettorato sicula già in precedenza, si consolida a partire dalla fine del secondo decennio del '900. La pressante richiesta di assumere la direzione di collegi e di insegnare nelle loro scuole e in quelle statali, di diverso ordine e grado, sollecita le superiori nel far acquisire ad un certo numero di suore il titolo idoneo.

Non sempre, d'altra parte, le autorità scolastiche mostrano un atteggiamento benevolo nei confronti delle suore e, in alcuni casi, impongono che ad insegnare siano soltanto "maestre titolate". Accade, di conseguenza, che il consiglio ispettoriale delle FMA si trovi in serie difficoltà a destreggiarsi con il personale disponibile, per venire incontro alle istanze ricevute e per ottemperare alla normativa scolastica.

Questa situazione, d'altronde, non pare riguardi soltanto l'ispettorato sicula e le suore del consiglio ne hanno chiara coscienza. Ciononostante, però, presentando "umili scuse alla Madre Generale", il 12 agosto 1912 l'ispettrice si vede costretta a chiedere con vigore almeno due insegnanti, "per ambedue le case di Messina perché nel prossimo anno non basterà più una sola insegnante per casa".

Di fatto, da un certo tempo la scuola delle due case messinesi non era in regola circa i requisiti delle insegnanti. Ciò veniva però velato dal provveditore scolastico, amico delle FMA. In seguito però al trasferimento di questi, sorgono forti timori per mantenere aperta la scuola:

"Finora si poté fare a meno perché non vi fu molestia da parte delle

<sup>73</sup> Piera CAVAGLIÀ, *Educazione e cultura per la donna. La Scuola "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)*. Roma, LAS 1990, p. 333 n. 163. Sulla preparazione culturale delle FMA, oltre al saggio della Cavaglià, si veda pure Grazia LOPARCO, *Gli studi nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Contributo sul primo cinquantennio (1872-1922) in Italia*, in F. MOTTO (a cura di), *Insedimenti e iniziative salesiane...*, pp. 327-368. Fa notare, a proposito, l'atteggiamento di apertura delle FMA, a fronte dell'orientamento restrittivo per gli studi del clero nelle università statali, assunto già alla fine dell'Ottocento e radicalizzato con la crisi modernista. Per una visione più ampia, cf Giancarlo ROCCA, *La formazione delle religiose insegnanti tra Otto e Novecento*, in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione...*, pp. 419-457, con diverse notizie anche sulle FMA, ad integrazione degli studi precedenti.

<sup>74</sup> Relazione sul noviziato in Acireale, del 24 marzo 1925, in CAI, carpetta *Cenni storia Ispettorica*. Il noviziato viene trasferito da Ali ad Acireale nel 1913: la S. Congregazione dei Religiosi, accorda la facoltà il 7 aprile di quell'anno: cf CAI, carpetta *Sacra Congregazione Religiosi: relazioni 1908-1966*, fasc. Concessioni dal 1908 al 1956. Sempre ad Acireale, dalla casa Spirito Santo, nel 1916 si trasferisce nell'ex monastero S. Benedetto. Il compiacimento per la formazione impartita è desumibile dalla memoria redatta in occasione del 50° anniversario dell'arrivo dei salesiani in Sicilia: "Anche quest'anno [1929] il Noviziato di Acireale ha donato alla Chiesa ben sei Missionarie e all'Italia circa quaranta Suore educatrici, conforme allo spirito del Beato Padre don Bosco": *Ricordo del primo cinquantennio...*, p. 190.

Autorità scolastiche governative, ma adesso le persone a noi benevole sono cambiate e l'attuale Ispettore scolastico, che funge anche da Provveditore, ha intenzioni ben diverse sul conto nostro. Bisognerà quindi far in modo da trovarci in piena regola. Qui non abbiamo come aiutarci e solo speriamo e attendiamo soccorso di Maestre dal Venerando Consiglio Generale"<sup>70</sup>.

A quelle che conseguono localmente il diploma di maestra elementare e di maestra d'asilo, se ne aggiunge qualche altra inviata a studiare "fuori ispettoria"<sup>71</sup>. Tale opzione risponde ad una precisa politica dell'istituto: avere un buon numero di suore fornite dei titoli legali prescritti per l'insegnamento nelle scuole pubbliche. Per cui, nel 1919, all'ispettoria viene chiesto di rendere disponibile "una Suora che frequenti il Magistero" e un'altra che si prepari al diploma di disegno<sup>72</sup>. Mentre, tre FMA si laureano in matematica e scienze all'università di Catania: Adele Martinoni, Caterina Prestianni, Adele Leonardi<sup>73</sup>.

Gli elementi essenziali di un'istruzione di base vengono, comunque, abitualmente assicurati a tutte nel periodo del noviziato. Mentre, a quelle che hanno già conseguito un diploma si provvede ad impartire lezioni di corsi integrativi:

"Tutte le Novizie, divise per classi, secondo l'istruzione e la capacità, hanno un'ora di scuola al giorno, per imparare a leggere, a scrivere, a comporre lettere, a tenere i conti ecc. Le maestre hanno a loro volta, lezioni particolari di lingua latina, di musica e di pittura. Anche le maestre di lavoro e di asilo, che abbiano un po' di disposizione, imparano qualche elemento di musica e di pittura"<sup>74</sup>.

Aver saputo investire nella qualificazione culturale di alcune suore, per quanto poche in proporzione possano essere state, lascia emergere alcuni aspetti che meritano di essere evidenziati. Anzitutto, è un apporto innovativo alla condizione femminile dell'isola e, di riflesso, contribuisce alla promozione della donna. Fa lievitare, tra le donne siciliane, la possibilità di accedere ai diversi gradi di istruzione e ad un nuovo modello di ruolo sociale, fuori dalle mura domestiche e determinato da una specifica professionalità. In modo immediato e costante arreca un notevole beneficio culturale a vantaggio delle comunità religiose dove, di volta in volta, vengono inviate. Grazie, poi, alle opere sociali e scolastiche in cui vengono inserite, si river-

<sup>75</sup> Cf le indicazioni casa per casa, *ibid.*, pp. 176-195.

<sup>76</sup> *Ibid.*, p. 186.

<sup>77</sup> "Quadro riassuntivo delle Opere fino al Maggio 1922", in CAI, carpetta *Cenni storia ispettoria*, foglio inserito nel quaderno "Cenni apertura case Ispettorica sicula". Il prospetto dettagliato viene riportato in Appendice. Per quanto attiene alle cifre di prospetti e di dati statistici valga un'osservazione generale: nei casi in cui si ha qualche discrepanza tra fonti diverse, si è optato per l'indicazione che sembra garantire una maggiore veridicità.

bera nella formazione delle ragazze che, di diversa età e in genere per diversi anni, vengono da loro istruite ed educate.

## 7. Le opere

La dimensione sociale delle opere accettate e promosse dalle FMA in Sicilia rispecchia, ovviamente, le opzioni comuni a tutta la congregazione, rispondenti al carisma di fondazione, essenzialmente educativo. In qualche caso, nondimeno, hanno accolto di venire incontro ad esigenze di natura primariamente assistenziale, come l'ospedale di Bronte, attraverso cui, si è cercato, in qualche modo, di cogliere e veicolare le opportunità educative che permetteva.

Dall'iniziale disponibilità a prendersi cura del conservatorio Carcaci, al progressivo sviluppo delle opere impiantate nelle loro case, l'ampio ventaglio delle attività può raccogliersi attorno ad alcuni ambiti di intervento sociale, pur tenendo in debito conto le reciproche interazioni tra esse<sup>75</sup>:

a) scolastico: asili infantili, scuole comunali, elementari, complementari (dopo le elementari), di metodo (per maestre d'asilo), normali (dopo il 1923 magistrale); lezioni private di musica (pianoforte) e pittura;

b) educativo: educandati, collegi, orfanotrofi per fanciulle, convitto per normaliste, l'oratorio festivo e il catechismo parrocchiale;

c) assistenziale: l'ospedale di Bronte,

d) professionale: laboratori ad indirizzo professionale per l'apprendimento dei lavori femminili (taglio, cucito, ricamo, maglia...), scuola di sartoria gratuita a Modica, corso commerciale per la formazione morale e intellettuale delle giovani aspiranti a pubblici impieghi, a Piazza Armerina. Qui,

“si svolgeva inoltre un Corso speciale di economia domestica per la formazione della giovanetta alla vita casalinga, in preparazione alla missione di virtuosa e solerte madre di famiglia”<sup>76</sup>.

Queste opere, al 1922, sono gestite dalle 35 comunità di FMA in Sicilia, così ripartite: 7 con collegi e convitti, 8 con orfanotrofi, 6 con scuole comunali, 11 con asili e laboratori, 2 con case di salesiani, 1 con ospedale. Nell'insieme 174 opere, nelle quali l'attività delle suore in modo abituale e diretto è, secondo una valutazione media, a favore di 19.070 alunne e di 50 infermi dell'ospedale<sup>77</sup>. Nel numero complessivo delle alunne, la fonte adottata inserisce pure le 2.180 exallieve, distribuite in 28 sezioni, con una media di 78 aderenti per sezione, perché di fatto verso di esse si continua a svolgere un ruolo formativo. È ovvio, poi, che la ricaduta dell'attività educativa e assistenziale, è a vantaggio delle rispettive famiglie e del territorio in cui le comunità sono in-

<sup>78</sup> CAI, *Oratori*, statistica Bronte.

<sup>79</sup> CAI, *Oratori*, Catania, Cronaca oratorio S. Cosimo.

serite, favorendo così una capillare offerta di valori cristiani al tessuto sociale dell'isola.

Sebbene il maggior numero, assoluto e medio, di alunne è concentrato negli oratori festivi (5.386 in 31 oratori, in media 174 per uno) e nei catechismi parrocchiali (7.574 in 20, in media 379 per parrocchia), non pare possano considerarsi questi i momenti di maggiore incidenza educativa. Le suore, infatti, vi incontrano le ragazze in genere solo una volta a settimana.

Pur tuttavia, alcuni oratori sono frequentati abitualmente da un numero così elevato di ragazze da far emergere un chiaro segnale del ruolo pedagogico svolto dalle FMA a favore di tutto il territorio. A Bronte<sup>78</sup>, tra il 1897 e il 1915, il numero delle iscritte all'oratorio si mantiene più o meno costante intorno alle 500 unità, su una popolazione di circa 20.000 abitanti.

Si ha, così, un rapporto medio di una ragazza ogni 40 abitanti. Rapporto per nulla indifferente se si considera la struttura sociale di quegli anni, marcata in particolare da una fondamentale relazione di parentela e di vicinato. La correlazione tra ragazze e abitanti, supponendo nuclei familiari medi composti da 7 persone, lascia pensare, inoltre, alla ipotetica possibilità che l'oratorio fosse frequentato da una ragazza ogni 6 famiglie circa.

Anche a Catania l'attività oratoriana riesce ad esercitare un forte fascino sulle ragazze, soprattutto proprio nelle fasce sociali più disagiate. L'oratorio di una delle "parrocchie" alla periferia della città "conta da 200 a 250 ragazze ogni domenica, pressoché tutte analfabete e povere". E non poche erano le difficoltà che impedivano alle suore di poter svolgere un'azione educativa più capillare e incisiva, specialmente a favore delle ragazze più grandi.

E ciò, non tanto per l'incostanza di molte e per eventuali ostacoli logistici, quanto sostanzialmente per radicate remore sociali:

"più importante difficoltà si è quella che siamo in Sicilia, perciò non posso averne delle più grandi; o non hanno chi le accompagni o non hanno il permesso dai parenti perché le sanno mischiate con le piccole"<sup>79</sup>.

È, piuttosto, in altre realtà che le suore esercitano un ruolo educativo intenso e costante, con un'incidenza sociale più marcata, in forza di relazioni

<sup>80</sup> *Stato dell'Ispettorica Sicula S. Giuseppe*, in CAI, carpetta *Questionario 1906-1948*. Il consiglio ispettoriale, il 28 ottobre 1916, accoglie la richiesta del Comando Militare di Catania di rendere disponibili una diecina di suore per la cura di "nuovi reparti di ammalati" predisposti in città: cf il verbale in CAI, *Verbali del Consiglio ispettoriale*, Quaderno 2: 1913-1917. Anche a Messina nel 1918 "le Suore sono addette agli Ospedali Militari": cf CAI, carpetta *Sacra Congregazione Religiosi: relazioni 1908-1966*, fasc. Concessioni dal 1908 al 1956.

<sup>81</sup> Particolarmente preziose, in questo caso, come nella ricostruzione complessiva qui in corso, sarebbero state le periodiche relazioni delle direttrici delle singole case. Purtroppo sono andate distrutte perché, insieme al resoconto delle opere, riportavano anche i giudizi e le valutazioni sulle singole suore.

quotidiane: nelle 34 scuole (1.895 alunne), nei 3 convitti (240 alunne), nei 26 laboratori (835 presenze) e negli 8 orfanotrofi (200 bambine), nonostante abbiano complessivamente 3.170 allieve, con uno scarto in negativo di 9.790 unità, rispetto ad oratori e catechismi.

Raffrontando i dati con il decennio precedente, la consistenza delle opere al 1922 registra, parimenti, un trend decisamente in crescita. Dai questionari annuali, dal 1910 disponibili in modo più o meno regolare, alla domanda “quante persone (o classi di persone) furono beneficate dalle Suore con quelle opere a cui queste, secondo lo scopo del proprio Istituto, si dedicano”, risulta che: nel decennio 1912-1921 le FMA in Sicilia raggiungono, in modo immediato, quotidiano o periodico, ben 137.409 persone, in media circa 14.000 l’anno, con un minimo di 5.588 nel 1913 e un picco massimo di 33.966 nel 1918. Alla somma complessiva sono da aggiungere i 12.532 militari feriti o ammalati, di cui le suore si prendono cura negli anni della guerra 1915-1918, prestando servizio negli ospedali militari<sup>80</sup>.

In merito, però, a questi dati quantitativi ritengo si debba prestare attenzione ai numeri segnati per i partecipanti all’attività oratoriana e ai catechismi. Mentre per convitti, collegi, scuole, i dati dovrebbero essere più attendibili, visto che le opere sono soggette anche a controlli esterni, un certo equivoco sembra trasparire proprio negli altri due casi, per cui le cifre non possono essere assunte in modo ingenuo. Necessita, di conseguenza, una certa cautela che permetta di dipanare l’ambiguità e di riferirsi a dati quanto più possibile rispondenti alla realtà.

Da cosa nasce il sospetto che le cifre possano essere eccedenti le reali situazioni? Da una duplice osservazione. Nell’abituale attività svolta dalle FMA, è ovvio che almeno una porzione delle ragazze dell’oratorio, quelle che ancora non hanno ricevuto i sacramenti della comunione e della cresima, siano inserite nei gruppi di catechismo. Di conseguenza, una parte delle ragazze è registrata in entrambi i casi. Nel segnare, quindi, per singole case, il numero di coloro che frequentano il catechismo e l’oratorio non provvedono a fornire distinte e puntuali indicazioni.

Si comprende, allora, perché nel 1918, ad esempio, non vi è alcuna indicazione per il catechismo e, al contrario, sono registrate 12.796 oratoriane che da sole, invece, l’anno precedente sono 5.230 e l’anno successivo 3.415, a fronte, rispettivamente, di 4.041 per il catechismo nel 1917 e 5.669 nel 1919.

Le fonti utilizzate<sup>81</sup>, purtroppo, non favoriscono una scrematura credibile dell’indicazione sopra riportata di 137.409 alunne nelle diverse opere del decennio 1912-1921, perché un certo numero di ragazze, verosimilmente, può

<sup>82</sup> Relazione sul noviziato in Acireale, del 24 marzo 1925, in CAI, carpetta *Cenni storia Ispettorica*.



essere registrato sia per l'oratorio che per il catechismo. Pur accettando l'ipotesi che tra le 52.355 ragazze dell'oratorio sono considerate pure le 36.316 del catechismo, è pur vero, nondimeno, che l'attività delle FMA si impone all'attenzione per il rilevante ruolo educativo e sociale a favore di diverse decine di migliaia di ragazze siciliane, con una conseguente potenziale incidenza sulle rispettive famiglie.

Per inserirsi in questa molteplicità di opere e poterle gestire, nel periodo del noviziato alle future suore viene impartita un'istruzione specifica su "ciò che è fondamentale nella nostra vita salesiana, e specialmente il Metodo Preventivo". Nella formazione delle novizie, si fa in modo di contemperare la progressiva acquisizione dello spirito religioso salesiano con prime esperienze personali negli oratori, nelle parrocchie e con frequenti occasioni di confronto comunitario sulle diverse opere:

"sappiano apprezzare l'importanza di dette opere, amarle con tutto il loro cuore e prepararsi a lavorare generosamente in un così vasto e bel campo di azione. E affinché alla teoria risponda la pratica, quelle del 2° anno, vengono occupate all'oratorio festivo annesso al Noviziato; e, alla domenica, vengono anche distribuite a gruppi, nelle varie Parrocchie della città, per l'insegnamento del catechismo alle fanciulle del popolo"<sup>82</sup>.

Tra le case di FMA con le opere di maggiore impegno – tralascio per il momento Trecastagni e Ali Terme a cui è dedicato il prossimo paragrafo – sono da ricordare almeno quella di Catania "Maria Ausiliatrice" per il ruolo che ha svolto, e quella di Tremestieri, in periferia di Messina, per la sua tipicità e per il contesto in cui l'opera si avvia.

La casa di Catania si apre nel 1896, è la quinta in città in ordine cronologico, tenendo in conto anche il conservatorio Carcaci dove, a tale data, le suore erano già andate via. A seguito della chiusura del convitto attiguo alla scuola pubblica normale, le ragazze forestiere che studiano in codesta scuola sono costrette a trovare alloggio presso alcune famiglie. Poiché la soluzione non lascia sereni i loro genitori, la Morano accoglie la richiesta di aprire, in sostituzione, un convitto per le alunne.

L'opera, per l'esiguità di mezzi finanziari disponibili, inizia provvisoriamente in una casa in affitto, dove si aprono pure le scuole elementari, un asilo e un laboratorio. E nel 1899 il provveditorato concede l'autorizzazione per le

<sup>83</sup> CAS, *Fondo Provveditorato*, busta 121, Istituto Maria Ausiliatrice.

<sup>84</sup> L'arcivescovo di Catania, Card. Giuseppe Francica Nava, affida proprio alla Morano la direzione delle scuole femminili di catechismo. Su questo specifico aspetto dell'opera della Morano, cf Maria Luisa MAZZARELLO, *L'azione catechistica di Maddalena Morano nella diocesi di Catania (1881-1908)*, in ID. (a cura di), *Sulle frontiere dell'educazione...*, pp. 141-195.

<sup>85</sup> *Ricordo del primo cinquantenario...*, pp. 177, 182-184; M. T. FALZONE, *Presenza sociale degli istituti religiosi...*, p. 275.

scuole e il convitto.

Dopo una soluzione ancora provvisoria con un ulteriore trasferimento in altra casa in affitto, si decide di fabbricare un apposito istituto con locali idonei: l'attuale sede. Nel marzo del 1903 una prima parte della costruzione è già pronta: suore ed educande vi si trasferiscono.

Il collegio-convitto femminile "Maria Ausiliatrice" si apre per le ragazze che frequentano le scuole normali e le scuole tecniche femminili della città. Un settore dell'immobile viene destinato per asilo, scuola elementare, laboratorio per "lavori femminili" ed oratorio. Si impartiscono pure lezioni di lingua francese, pianoforte, e pittura. In seguito, per prolungare il rapporto educativo con il numero sempre più cospicuo di alunne, aprono una scuola magistrale, per preparare maestre d'asilo, e un istituto normale o magistrale.

Il 18 ottobre 1909 l'ispettore scolastico Scaglione relaziona al provveditore:

"Ho visitato oggi il Collegio Maria Ausiliatrice [...] e gliene fo la seguente breve relazione. Il collegio è frequentato, a pagamento, da alunne esterne e da alunne che vi dimorano anche la notte a scopo di educazione. Per le une e per le altre vi è un corso elementare, dalla I alla VI classe, che funziona durante l'anno scolastico in locali adatti sotto ogni riguardo e forniti dell'arredamento e del materiale didattico indispensabile sotto la direzione d'insegnanti regolarmente abilitate e appartenenti, come la direttrice e la superiora, all'ordine delle Suore così detto di don Bosco. I dormitori, che pure ho voluto visitare, sono ampi, pieni di luce, vigilati ognuno da due suore. Fra un letto e l'altro vi è un conveniente spazio e tutto depone della maggiore nettezza e decenza. All'edificio, in cui trovansi le scuole, i laboratori e le stanze da studio delle alunne che frequentano la Scuola Normale femminile, e gli alloggi per le Suore, è annesso un giardino abbastanza spazioso"<sup>83</sup>.

La casa si avvia ad assumere un ruolo centrale per le opere e l'espansione delle FMA in città e nell'isola. Spronate dall'intensa ed esemplare opera della Morano, che fonda numerose scuole di catechismo femminile, le suore si dedicano all'oratorio e alla catechesi nelle chiese cittadine<sup>84</sup>.

Una particolare attenzione prestano, sempre più, alla formazione delle exallieve. Nel 1912, celebrano proprio al "Maria Ausiliatrice" il primo convegno regionale: pervengono 2.700 adesioni e sono ben 600 quelle che vi prendono parte. Lo scopo dell'unione exallieve è di formare "falange di educatrici e spose cristiane che compiono del gran bene in società"<sup>85</sup>.

Progressivamente l'istituto "Maria Ausiliatrice" diventa pure centro di

<sup>86</sup> Verbale del 15 luglio 1919, in CAI, *Verbali del Consiglio ispettoriale*, Quaderno 3: 1918-1920. L'opera è identificata con Tremestieri. Per cui, Pistunina è da elidersi negli elenchi delle richieste rimaste inevase.

<sup>87</sup> *Ricordo del primo cinquantenario...*, p. 191.

attività formative per il laicato cattolico femminile di Catania e, in particolar modo, per la Gioventù Cattolica Femminile. È specialmente negli oratori festivi delle FMA che, in molti centri della Sicilia, questa nuova forma associativa trova la base per impiantarsi e svilupparsi.

L'altra opera nasce all'indomani della prima guerra mondiale. Per rispondere ad un'emergenza sociale da essa prodotta: prendersi cura delle numerose bambine orfane di guerra. Nel 1919 il prefetto di Messina, Giuseppe Masi, chiede alle FMA di assumere la direzione di un apposito orfanotrofio, a Pistunina, villaggio limitrofo a Tremestieri, entrambi sobborghi di Messina. Il consiglio ispettoriale accetta la proposta, considerate anche le buone condizioni retributive annue per le suore: £. 1000 per la direttrice, £. 800 alle insegnanti diplomate, £. 600 alle assistenti ed inservienti. Viene fornito altresì vitto, alloggio e materiale completo per l'insegnamento scolastico e professionale. Inoltre, una retribuzione annua di £. 500 per le orfane<sup>86</sup>.

Nella decisione di accettare la direzione dell'orfanotrofio è presumibile abbia pesato anche una valutazione di ordine socio-politico. Come in tempo di guerra le FMA si sono mostrate leali verso lo Stato e hanno dato il proprio apporto accettando anche di prendersi cura dei militari feriti e ammalati, ora non si tirano indietro e si rendono disponibili per contribuire alla ricostruzione morale della patria. In tal senso, si inseriscono sulla scia di quel processo che, proprio negli eventi bellici del 1915-1918, come è noto, produce nei fatti il superamento dell'opposizione cattolica allo Stato, acuitasi dopo Porta Pia, e vede ecclesiastici e laici esprimersi con spirito patriottico.

A Pistunina le orfane, oltre un centinaio, ricevono l'istruzione elementare e professionale, insieme ad una formazione mirata allo sviluppo psicofisico e ad una preparazione alla vita di famiglia. Nel 1929, in piena sintonia con il clima culturale fascista e con la retorica di regime, viene così descritta:

“Siccome lo scopo della istituzione è di preparare le figlie dei nostri Eroi alla importante missione di spose e madri cristiane, così oltre l'accennato insegnamento della Religione, e di una professione, sono impartite regolarmente lezioni di economia domestica con pratiche applicazioni, lezioni di taglio dei vari indumenti necessari in famiglia. Non mancano alle orfane gli esercizi ginnici, le frequenti passeggiate, la cura balneare marina per irrobustire le membra, e le accademie con scelte rappresentazioni drammatiche, saggi scolastici e tutto quanto può occorrere all'ottima formazione spirituale, intellettuale e fisica delle piccole italiane, i cui padri tutto han dato per una grande Italia”<sup>87</sup>.

Pistunina, come Catania, come le opere nelle altre case, risentono di una precisa impostazione educativa, determinata dal ruolo riservato alla donna nella società del tempo. Le FMA, pur adottando un metodo innovativo, si in-

<sup>86</sup> Lettera del 22 ottobre 1907, in CAI, carpetta *Approvazione apertura case*.

tegrano sostanzialmente nel contesto culturale. Le molteplici richieste, sia accolte che ricusate, con le motivazioni addotte, gli apprezzamenti espressi per la loro opera da parte di ecclesiastici, laici, e dalle autorità civili locali, fino alla risoluzione del prefetto di Messina di affidare proprio alle suore salesiane un orfanotrofio, testimoniano con evidenza l'ampio gradimento che in Sicilia si ha per la loro opera educativa.

Da parte dei vescovi, in particolare, si esprime un persistente auspicio di ottenere un gran numero di FMA alle quali affidare un ruolo primario nella formazione delle ragazze. Matura, ormai, la consapevolezza dell'urgenza di dover investire nella formazione. Al contempo, però, emerge la carenza di persone pronte ad assumere la sfida educativa che il mutare del clima culturale pone sempre più alla Chiesa e alla società.

In occasione del consenso espresso per l'apertura dalla casa di Palagonia, il vescovo di Caltagirone, Damaso Pio De Bono, così scrive alla Morano:

“Vogliono il mio assenso e la mia benedizione? Ma sì, se l'abbiano larga, copiosa come il cuore di un Vescovo può e deve darla a quegli Angeli che cooperano con lui a la salvezza della gioventù, specialmente se povera ed abbandonata! Così, potessi avere la santa consolazione di vedere sorgere e presto, tanto in questa mia Sede, quanto in tutti i singoli paesi della Diocesi, come altrettante oasi benedette, simili istituzioni; nel giro di pochi anni vedrei assicurata nella cristiana educazione della gioventù la rigenerazione morale e religiosa dell'intera diocesi”<sup>88</sup>.

Nel panorama di consensi, chi meglio, però, sa cogliere la portata del ruolo delle FMA, sia per la società che per la chiesa locale, è Giuseppe Francica Nava, arcivescovo di Catania. Forte dell'esperienza maturata da nunzio apostolico a Bruxelles, a contatto con il vivace cattolicesimo sociale belga e per l'amicizia con il Mercier e altri docenti di Lovanio, sa dare una lettura di ampio respiro sociale ed ecclesiale all'opera delle suore salesiane. A loro pone, con fine sensibilità e altrettanta fermezza, un'istanza critica tesa a formare un laicato femminile che possa, finalmente, iniziare ad assumersi precise responsabilità educative a favore delle ragazze, in modo da far superare l'abituale atteggiamento di delega e il conseguente ruolo di supplenza chiesto alle suore:

“L'opera che il suo benemerito Istituto ha intrapreso in favore delle giovani studenti normaliste è senza dubbio ottima sotto tutti i riguardi, corrispondente a un vero bisogno della città di Catania, e vorrei poterle dare

<sup>89</sup> La lettera, in AGFMA, 28.2.233, è spedita da Madrid il 6 marzo 1899 a madre Maddalena Morano: Francica Nava nel 1896 è nominato, contemporaneamente, arcivescovo di Catania e nunzio apostolico in Spagna, dove rimane fino alla nomina cardinalizia nel 1899, anno in cui rientra definitivamente in diocesi. Cf Gaetano ZITO, *Da diplomatico a pastore. Francica Nava in due discorsi inediti di S. Nicotra e G. Blandini*, in “Synaxis” 14 (1996) 287-321.

tutti gli aiuti che essa merita in vista dei grandi servizi non solo presenti, ma specialmente futuri che presterà alla società cristiana. Ma siccome in Catania, come Ella ben sa, tutte le opere sono sostenute dall'Arcivescovo, non mi è possibile secondare tutto ciò che il mio cuore desidera. Nondimeno io scriverò a Mons. Vicario [Rosario Riccioli], perché procuri di aumentare il sussidio stabilito, secondo lo permette lo stato di cassa, avuto riguardo anche ad altri bisogni più urgenti a cui dovrebbe provvedersi. Colgo questa felice occasione per esprimerle la mia grande soddisfazione nel vedere il bene che le RR. Suore di Maria Ausiliatrice stanno operando nella mia diocesi, non solo coi loro istituti, ma anche con gli Oratori festivi frequentati da numerose fanciulle. Oh se in tal opera potessero essere animate da pie signore, zelanti della gloria di Dio, come si trovano in grande abbondanza in questo regno! Allora non ci sarebbe al certo bisogno di chiamare altre suore per aprire molti altri oratori. Prego ardentemente il Signore che susciti tale anime generose anche in Catania, per prestare alle RR. Suore aiuto morale e materiale corrispondente ai bisogni. Ringraziandola cordialmente dell'ammirevole premura che dimostra pel diletto mio gregge, con sincera stima La ossequio, e benedico con tutto affetto Lei e tutta la crescente comunità"<sup>89</sup>.

L'intensa attività e la rapida diffusione non mancano però di suscitare qualche avversione verso l'operato delle suore. Si è già fatto riferimento all'anticlericalismo preconcepito, coagulatosi in *La Gazzetta di Catania* a seguito dell'arrivo delle suore nel conservatorio Carcaci.

Implicitamente, emerge pure l'atteggiamento avverso di qualche funzionario scolastico. In verità, le relazioni degli ispettori scolastici, sia per le scuole pubbliche dove insegnano le FMA e per quelle private da loro gestite, in qualche caso, sembrano influenzate da posizioni anti o filo clericali, con conseguente ricaduta sulla valutazione, in negativo o in positivo, dell'operato delle suore.

Il 2 febbraio 1900 l'ispettore scolastico Vittorio Aliquò viene appositamente inviato alle suore di Cesarò, per verificare se e in che modo fanno studiare alle alunne la storia patria, e in particolare il risorgimento.

Indaga pure su quali altre attività vengono svolte a favore delle ragazze, in orari extra scolastici, e se queste vi sono costrette a prendervi parte. La direttrice, suor Luigia Varvello, dichiara che

“il Giovedì alcune di esse vengono volontariamente ad una conferenza

<sup>90</sup> Copia del verbale dell'interrogatorio alla direttrice suor Luigia Varvello, in AGFMA, 15 (883) 01.

<sup>91</sup> CAS, *Fondo Prefettura, Serie II: Affari comunali*, inv. 13 busta 112.

<sup>92</sup> Nata a Catania il 21 agosto 1872, consegue la patente superiore a Torino nel 1894: ID., *Fondo Provveditorato*, busta 21.

<sup>93</sup> Nata a Cumiana (TO) il 12 febbraio 1856; nel 1877 consegue la patente di grado inferiore a Mondovì e nel 1879 consegue la patente superiore a Genova: *ibid.*, busta 13.

religioso morale da me tenuta alla Pia Unione delle Figlie di Maria. Scopo di queste conferenze è l'educazione delle giovanette all'affetto sacro della famiglia. Qualche volta poi finita la scuola del pomeriggio in cui si attende ai lavori donneschi le alunne delle classi 3a, 4a, 5a, quelle però che han piacere di rimanere, si trattengono per una mezz'ora in esercizi di canto religioso”.

Inoltre, “senza alcun compenso”, ogni domenica, due suore in parrocchia e altre due nella vicina frazione di San Teodoro, tengono l'istruzione catechistica “alle fanciulle del popolo”<sup>90</sup>.

Nelle scuole comunali di Bronte nel 1899, dalla relazione dell'ufficiale sanitario, Filippo Osolo, sappiamo che vi sono sedici classi elementari, “cioè le otto maschili e le otto femminili, e ho trovato quanto segue: tutti gli alunni iscritti ascendono a 912, cioè 354 maschi e 558 femmine, e la loro età è superiore ai sei anni”<sup>91</sup>. Vi insegnano suor Maria Grasso<sup>92</sup> e suor Rosa Daghero. Della prima è detto che “non manca di diligenza e di capacità”; della seconda che “è molto operosa, entusiasta e scrupolosa del dovere. È molto insistente affinché ciò che insegna venga bene digerito e si fermi saldo e chiaro nella mente”.

In una precedente ispezione, nel 1896, da altro ispettore, Palazzi, viene considerata di scarsa cultura e “scarsa attitudine didattica. Lavora con un certo zelo, ma il profitto delle alunne lascia tutto a desiderare”. Nell'aprile del 1897, lo stesso ispettore rettifica la sua valutazione e annota:

“In generale soddisfacente può ritenersi in questo anno il risultato della scuola della maestra Daghero. Anche la sua attitudine e il suo zelo sono migliori. La coltura, però, è sempre scarsa”.

Ancor più evidente è la discrepanza con la valutazione formulata in una seconda ispezione del 1899, compiuta dall'ispettore Francesco Scaglione:

“La maestra non manca di capacità e non trasanda i suoi doveri; ma è un po' apatica nella scuola. Il profitto delle alunne è un tantino scarso”<sup>93</sup>.

Scaglione, tuttavia, esprime una valutazione lusinghiera per un'altra salesiana che insegna nelle scuole elementari di Bronte: Adelaide Martinoni.

<sup>94</sup> *Ibid.*, busta 25. In quell'anno ha una classe di III elementare con 50 bambine: dai 6 ai 9 anni, 3 dai 9 ai 10 compiuti, 7 dai 10 ai 12 compiuti.

<sup>95</sup> CAS, *Fondo Prefettura, Serie II: Affari comunali*, elenco 15 busta 18/107, Bronte.

<sup>96</sup> La De Luis, nata a Tirano (SO) l'11 settembre 1876, consegue la Patente superiore a Nizza Monferrato nel luglio 1900: *Id.*, *Fondo Provveditorato*, busta 13. Nel 1901 vi sono soltanto 7 alunne di II e III elementare: *ibid.*, busta 30.

<sup>97</sup> Relazione del 26 luglio 1897: *ibid.*, busta 119, Scuole private: Educandati, collegi, convitti femminili: ispezioni e varie 1897-1911; istituti e convitti privati: affari generali 1903-1912.

<sup>98</sup> Il giornale palermitano “L'Ora”, 9 settembre 1904.

Assunta dal municipio per l'insegnamento nel 1902, in rimpiazzo di suor Daghero che aveva chiesto un congedo a tempo indeterminato, nell'ispezione dell'aprile dello stesso anno di lei afferma:

“la maestra ha buone capacità, singolare attitudine didattica e lavora con zelo. Il profitto ricavato dalle alunne è discreto. [...] è cortesissima e la sua opera educativa è efficace”<sup>94</sup>.

Il lavoro scolastico della Martinoni, della consorella Claudina Baserga e di altre due, viene presto apprezzato dalla cittadinanza. E il 18 aprile 1907 la giunta municipale, di Bronte, preso atto “che lodevolissima è stata l'opera del maestro Nunzio Ardizzone e delle maestre Salanitri Rosa, Baserga Claudina e Martinoni Adelaide”, delibera

“un voto di lode ai suddetti insegnanti per le amorose cure con cui educano ed istruiscono le loro scolaresche e per i risultati lusinghieri che diedero”<sup>95</sup>.

Di chiara marca anticlericale, invece, la valutazione formulata dall'ispettore scolastico G. Raja nelle sue visite presso il collegio “Immacolata” di Mascali, scuola privata delle FMA. Giudica scarso il profitto didattico e confessionale quello educativo, impartito da suor Maria De Luis. Inoltre, pur riconoscendole “diligenza e capacità”, asserisce che ha

“scarsa conoscenza dei buoni metodi didattici ed indirizzo chiesastico e confessionale [che] ottendono l'intelligenza e opprimono la libertà individuale. Consigli dati all'insegnante: qualunque consiglio sarebbe vano”.

In una precedente visita, il 28 dicembre 1901, dichiara che “si tratta di scuole che hanno assoluta intonazione clericale”<sup>96</sup>.

Al contrario, invece, risultati soddisfacenti, “l'opera è efficace”, sono registrati nell'ispezione del 1897. Il personale di direzione ed insegnante è composto da “regnicole, ecclesiastiche, convittrici, fornite di titoli legali, riconosciute dalle autorità scolastiche”. Nelle cinque classi elementari vi sono 20 alunne e altre cinque frequentano il corso complementare. La loro disciplina è buona e il profitto giudicato “consolante e soddisfacente”. Nulla da

<sup>99</sup> Lettera del 20 giugno 1902 di suor Caterina Pagliasotti a don Rua, nell'Archivio dell'Ispettorato Salesiano di Catania, cit. da B. SANFILIPPO, *Le origini della presenza salesiana in Sicilia...*, f. 142.

<sup>100</sup> Verbale del 7-8 giugno 1918, in CAI, *Verbali del Consiglio ispettoriale*, Quaderno 2: 1913-1910. Esorta il consiglio ispettoriale, in particolar modo, a rendere visibile l'unità con la madre generale promuovendo una generosa raccolta di fondi da farle pervenire, lasciando libere “le suore di offrire quel che credono, perché specie in questi tempi di guerra, ha più forti bisogni d'aiuto, non potendo ricevere i soliti proventi d'America”: *ibid.*

<sup>101</sup> È opportuno ricordare i passaggi salienti della sua vita: nata a Chieri nel 1847, a 17

eccepire sulla pulizia degli ambienti e sulle condizioni della suppellettile<sup>97</sup>.

Anche la stampa regionale esprime un giudizio alquanto lusinghiero sull'opera delle suore: l'istituto di Mascali "è uno di quei pochi che rispondono veramente ai dettami della sana pedagogia e dell'igiene"<sup>98</sup>. Mentre la popolazione e il clero locale, che apprezzano il metodo educativo per le ragazze, avrebbero gradito anche per i ragazzi simile opportunità: auspicavano almeno un padre salesiano, al quale affidare la direzione del locale oratorio festivo maschile<sup>99</sup>.

Ciò che, mi sembra, meriti un'attenzione particolare è, piuttosto, la lettura della situazione di un certo numero di comunità dell'isola e alcuni rilievi critici, presentati al consiglio ispettoriale dalla vicaria generale, suor Enrichetta Sorbone, a conclusione della visita in ispezione. Nel "dichiararsi soddisfatta per l'insieme", richiama l'urgenza di promuovere tra le suore una maggiore unità con le superiori generali e con quelle locali. Ma ciò di cui più si rammarica è "d'aver trovato un che di freddezza, un po' di grettezza fra le Suore e financo in qualche Direttrice"<sup>100</sup>.

È quanto mai significativo che a registrare tali atteggiamenti sia la vicaria generale: segno di una discrepanza tra gli orientamenti comuni dell'istituto e la resistenza almeno di un certo numero di suore che, nella località, non riescono a renderli operativi. L'osservazione, in fondo, non è tanto sulle opere quanto, piuttosto, sulla consapevolezza della responsabilità e dello specifico metodo educativo; e, quindi, sulle modalità di esecuzione. Ne consegue, pertanto, che proprio in alcune delle case più in vista – Piazza Armerina, Palermo, S. Agata di Militello, Barcellona, Messina e Ali Terme – si riscontra una limitata significatività sociale, dovuta appunto a ristrettezza mentale e scarsa sensibilità.

L'appunto mosso da suor Sorbone permette di avvalorare la supponibile, ovvia presenza di suore che non hanno pienamente assimilato lo "spirito salesiano", per cui anche la qualità dell'impegno viene penalizzata. Da questo

anni consegue il diploma di maestra e nel 1879 a Nizza Monferrato fa la professione religiosa di Figlia di Maria Ausiliatrice. Inviata a Trecastagni nel 1881, rimane in Sicilia fino alla morte (1908); dal 1891 al 1898 è direttrice della nuova comunità di Ali Terme (ME), dove apre anche il noviziato; dal 1898 vive a Catania, e l'arcivescovo Francica Nava, in segno di speciale stima e apprezzamento per la sua opera, le affida la direzione delle scuole femminili di catechismo della diocesi. Il 5 novembre 1994 Giovanni Paolo II, in visita pastorale a Catania, l'ha proclamata beata. Della bibliografia sulla Morano, mi limito a segnalare Teresio BOSCO, *Maddalena Morano una madre per molti*. Leumann (TO), LDC 1994; il già ricordato M. L. MAZZARELLO (a cura di), *Sulle frontiere dell'educazione...*; e il recente saggio di C. FESTA, *Maddalena Morano. Maestra ed educatrice in Piemonte nella seconda metà dell'Ottocento*, in "Rivista di scienze dell'educazione" 38 (2000) 349-386, con riferimenti alla presenza in Sicilia.

<sup>102</sup> *Statuto organico del Conservatorio delle Vergini in Trecastagni*. Catania, Tip. E. Coco, 1869, p. 6.

<sup>103</sup> La vicenda è riassunta dal vicario generale della diocesi, Rosario Riccioli, nella memoria presentata al Ministro dell'Interno e al Consiglio di Stato nel 1899, in occasione di un nuovo tentativo del consiglio comunale di Trecastagni di appropriarsi della gestione del Conservatorio: ASD, *Miscellanea paesi*: Trecastagni, Conservatorio delle Vergini, carp. 140, fasc.



punto di vista, elementi per una più ampia e corretta comprensione del dato possono venire da un approfondimento specifico circa il reclutamento vocazionale, i contenuti della formazione iniziale e di quella permanente, e sulle modalità per veicolarli.

## 8. Maddalena Morano: Trecastagni ed Alì Terme

Ho più volte fatto riferimento al ruolo svolto dalla Morano<sup>101</sup> nei primi decenni dell'impianto in Sicilia delle FMA. In particolare nei 15 anni in cui è visitatrice (1893-1908) ed apre 12 case nell'isola, il 30% del periodo 1880-1924. E si rammarica per la risposta negativa a 21 richieste di nuove opere, il 31% delle 67 rifiutate tra il 1881 e il 1923.

Dove però la presenza della Morano è stata determinante, sia per lo sviluppo immediato dell'opera delle FMA, che per una incidenza sociale di ampio raggio, sono le due case: Trecastagni, in cui la Morano inizia la sua attività in Sicilia; Alì Terme (o Alì Marina, come si chiamava allora), dove impianta l'opera in un certo senso più emblematica, al punto da essere poi scelta come luogo della sua sepoltura.

Il conservatorio delle vergini di Trecastagni è fondato nel 1711 dal sac. Alfio Coco. Al vescovo di Catania viene attribuita "la suprema rappresentanza e tutela", attraverso la nomina dei fidecommissarii, due sacerdoti e due laici. Scopo del conservatorio è accogliere ed educare ragazze "di civile condizione", riservando 16 posti gratuiti per ragazze povere<sup>102</sup>. Vi si insegna a cucire e ricamare. Il regolamento prescrive come unica istruzione letteraria la lettura dell'Ufficio della Madonna, per di più in latino, ed esclude che alle ragazze si potesse insegnare a scrivere. La direzione e l'educazione è affidata a delle monache terziarie, secondo il modello delle "monache di casa". A tutto il conservatorio, a monache e ragazze, viene posta la clausura vescovile.

Dopo il 1860, più volte l'amministrazione comunale di Trecastagni prova ad avocare a sé la gestione e, nel 1880, ne delibera la destinazione ad istituto di istruzione maschile, contravvenendo così alla volontà del fondatore. Su istanza dell'arcivescovo Giuseppe Benedetto Dusmet, prima dalla Deputazione Provinciale e poi dal Ministero dell'Interno, viene riconosciuta

<sup>104</sup> AGFMA, 15 (1881) 3. Per l'apertura di questa casa, cf Gaetano ZITO, *Maddalena Morano nella diocesi di Catania tra Dusmet e Francica Nava*, in M. L. MAZZARELLO (a cura di), *Sulle frontiere dell'educazione...*, pp. 29-77.

<sup>105</sup> Lettera del 20 agosto 1881, in AGFMA, 15 (1881) 3.

<sup>106</sup> Suor Maddalena Morano, direttrice; suor Rita Cevnini, celleraria e maestra della scuola gratuita; suor Elena Brigatti, maestra di 1ª e 2ª classe; suor Carlotta Negri, portinaia; suor Marietta Giaccone, maestra di lavoro; suor Carolina Rota, cuoca: TCV, *Monografia della Casa di Trecastagni aperta il 14 Settembre 1881*.

illegittima la pretesa del comune<sup>103</sup>.

Da parte delle famiglie, d'altronde, si presentano reclami all'arcivescovo e alle autorità tutorie per apportare radicali riforme tese a impartire alle ragazze un'educazione e un'istruzione più rispondente ai "nuovi" tempi.

È in tale contesto che Dusmet, riconosciuta anche la ragionevolezza di un nuovo modello educativo, propone e concorda con la giunta provinciale e le autorità tutorie di chiudere provvisoriamente il conservatorio in vista di una nuova gestione, da affidare alle salesiane di don Bosco.

Fatte rientrare a casa ragazze e monache, e sciolta la fidecommissaria, l'11 agosto 1881, Dusmet chiede a don Cagliari che gli vengano inviate, con somma urgenza tre suore e una maestra laica; oppure, che almeno una o due delle tre suore abbiano la "patente" di insegnante.

"E la prego caldamente – aggiunge Dusmet – che si faccia presto, poiché non si può attendere ed ogni giorno che passa è un danno per il conservatorio, sul quale altri voleva spiegare diritti che non sono stati riconosciuti. [...] Mi onori d'una pronta risposta che sicuramente sarà favorevole. Quest'impianto di Suore è il terzo della mia diocesi e sarà seguito da altri. Vengano subito, e di presenza aggiusteremo tutto il resto".

A questa richiesta Dusmet chiede che venga data la precedenza rispetto all'altra inviata da Catania per il reclusorio di S. Agata al Borgo, e per la quale all'arcivescovo risulta "che Ella si è addimostrata piuttosto favorevole"<sup>104</sup>.

A seguito delle garanzie finanziarie e di libertà di azione per le suore date dal Dusmet, la risposta è positiva e questi scrive a suor Orsola Camissassa, a Nizza Monferrato:

"Non trovo parole sufficienti per ringraziare la S. V. R. e i Superiori dell'Ordine che mi si mostrano di tanta benignità da confondermi. La riconoscenza l'avranno da Colui che solo può darla. Nella mia pochezza sarò sempre a disposizione dell'Ordine, dal quale mi riprometto molto bene in questa cara diocesi.

Spero che la presente Le giunga a tempo opportuno, e mi lusingo che le buone Superiori di Catania e di Bronte non torneranno sole, ma verranno accompagnate dalle Suore di Trecastagni"<sup>105</sup>.

E così accade. La comunità di Trecastagni apre il 14 settembre successivo con suor Maddalena Morano, "abile educatrice ed esperta nell'insegnamento", in qualità di direttrice, e altre cinque consorelle, due delle quali abilitate all'insegnamento<sup>106</sup>.

Nel giro di un mese, in questo caso, si perviene all'apertura di una nuova

<sup>107</sup> TCV, *Registro conto consuntivo 1882*: Nota delle spese fatte a conto del Conservatorio dal 14 settembre a tutto dicembre 1881.

comunità di FMA. La reciproca stima tra salesiani e Dusmet, le garanzie offerte per le suore, l'immobile reso libero e a loro disposizione, la coincidenza delle finalità dell'istituto delle FMA con le motivazioni per cui sono chieste e per cui era sorto il conservatorio, sono elementi che, incrociandosi, favoriscono la positiva e immediata risposta e l'invio di un considerevole numero di suore.

Il primo e irrinunciabile provvedimento della Morano, nei confronti delle ragazze da accogliere, è di rendere accoglienti, funzionali, ben arredati gli ambienti e acquisire il materiale necessario per la scuola. Un episodio curioso a tutti dà subito la misura delle capacità di gestione della giovane suora piemontese. Per garantire alle suore e alle ragazze il latte fresco quotidiano, piuttosto che comprarlo ogni giorno, ritiene economicamente più vantaggioso acquistare una capra, per 25 lire<sup>107</sup>.

Scuola, oratorio e laboratorio per lavori femminili sono finalizzati a trasmettere un "insegnamento morale e scientifico in modo che lasci nulla a desiderare per una giovanetta di onesta e cristiana famiglia". A distanza di pochi mesi, nel Natale 1881, la Morano e le consorelle sono già in piena attività. Ormai hanno superato le iniziali difficoltà di ambientazione: la comunità

"cammina in tutto egregiamente: sembra istituita non da pochi mesi ma da molti anni [...] le alunne ed i parenti sono arcicontentissimi".

L'operato e lo stile delle suore inducono presto gli abitanti di Trecastagni a superare remore e pettegolezzi, prodotti dalla novità di donne piemontesi che vivono un'inedita forma di consacrazione religiosa femminile. Sono le ragazze a fare

"la guerra ai loro Genitori per collocarle nel Conservatorio, ed esse hanno vinto [...] la battaglia. Talune sono entrate ed altre entreranno fra breve [...] Attualmente il numero delle ragazze è di 14; nei primi di Gen-

<sup>108</sup> Lettera dell'arciprete Alfio Grassi al segretario di Dusmet, Luigi Taddeo Della Marra, 22 dicembre 1881: ASD, *Miscellanea paesi*: Trecastagni, Conservatorio delle Vergini, carp. 140, fasc. 2.

<sup>109</sup> Lettera a don Bosco del 27 giugno 1884, in ASC, A 1410701. La nuova casa di salesiani si apre a Catania nel 1885.

<sup>110</sup> Brano di lettera da Trecastagni, di cui non si conosce il mittente, 20 aprile 1882: ASD, *Miscellanea paesi*: Trecastagni, Conservatorio delle Vergini, carp. 140, fasc. 2.

<sup>111</sup> Sono complessivamente 357 tra il 1881 e l'anno scolastico 1944-45: TCV, *Registro di iscrizione delle educande*.

<sup>112</sup> Relazione sulla visita del 16 giugno 1890, dell'ispettore Marcellino. La maestra è suor Beatrice Costamagna: nata a Caramagna (CN) l'8 settembre 1864. Ha fatto il corso in privato a Nizza Monferrato e ha conseguito la patente di grado superiore, a Genova nell'anno 1888. Ha insegnato due anni a Borgomasino e dal 1888 a Trecastagni. CAS, *Provveditorato*, busta 11, fasc. personale.

naio secondo le domande passerà la ventina ed alla fine di quest'anno senza dubbio tutto lo Stabilimento sarà occupato”.

Rapidamente viene superata anche l'ostilità di coloro che vogliono trasformare il conservatorio in istituto maschile. Anzi, proprio il consiglio comunale di Trecastagni, vista l'intraprendenza e la positiva incidenza sociale dell'opera delle suore in favore delle ragazze, al fine di offrire anche ai ragazzi altrettante opportunità, presenta a don Cagliero la richiesta di una comunità di salesiani. Per i quali si dice disposto ad ampie concessioni: i locali di un convento con il limitrofo bosco, le scuole comunali e una somma annua da concordare. Inoltre, per “istruire gli alunni nella Declamazione”, sono pronti a cedere pure il teatro comunale: “ed allora Trecastagni da quello che è diventerà una vera Casa Salesiana. Amen!!!”<sup>108</sup>.

Anche l'arcivescovo Dusmet sostiene la richiesta e ritiene “indispensabile” la presenza a Trecastagni di almeno due salesiani, un sacerdote e un laico, “perché le alunne [del conservatorio] progrediscano sempre meglio nelle vie dello spirito e le sorti dell'Istituto restino assicurate”. E non perde l'occasione per sollecitare, ancora una volta, l'accoglienza della sua domanda “di avere quanto prima qui in Catania due Padri e un laico Salesiani” perché non può più lasciare a lungo inutilizzata “la casa così detta di S. Filippo Neri, fabbricata a scopo di beneficenza”<sup>109</sup>.

I primi esami scolastici delle ragazze, pochi mesi dopo l'apertura dell'istituto, seguiti da una pubblica recita di poesie e di testi a sfondo etico e sociale, sono l'occasione per “una splendida e sicura prova dell'istruzione e dell'abilità che hanno la Direttrice e tutte le Suore”. In paese circola voce che il metodo educativo adottato, impregnato di virtù oltre che di sapere, contribuisce ad elevare moralmente le famiglie e la società<sup>110</sup>. Le ragazze, in verità, non sono soltanto di Trecastagni e dei paesi vicini: le 177 accolte tra il 1881 e il 1908, anno della morte della Morano provengono da tutta l'isola. Diverse di loro restano nel conservatorio anche per un periodo fino a dieci anni<sup>111</sup>.

La qualità del lavoro scolastico delle suore viene riconosciuta in occasione delle ispezioni scolastiche, seppure per qualcuna viene registrato un atteggiamento antiunitario nell'insegnamento della storia:

“L'insegnante ha molta attitudine pratica e forma esteriore, poca coltura, attaccata al metodo meccanico, e non tiene dietro al metodo sperimentale, né sa o vuole insegnare storia nazionale essendo monaca. La scola-

<sup>113</sup> Regio commissario era l'avv. Angelo Salini che, a giustificazione del suo operato, aveva pubblicato il *Rendiconto della gestione temporanea della sospesa amministrazione dal 19 luglio 1897 al 29 aprile 1898*. Catania, Tip. Fr. Galati 1898.

<sup>114</sup> La documentazione, in CAS, *Fondo Prefettura, Opere Pie*, elenco 5; stanza 14; armadio 4. Caselle 7-17.

resca è disciplinatissima, ma poco sviluppata intellettualmente”<sup>112</sup>.

<sup>115</sup> Ambedue i testi sono editi in appendice a G. ZITO, *Maddalena Morano...*, pp. 58-60.

<sup>116</sup> Cf Giovanni CRAVOTTA, *Maddalena Morano: l'impegno educativo a favore della donna*, in M. L. MAZZARELLO (a cura di), *Sulle frontiere dell'educazione...*, pp. 79-139.

<sup>117</sup> Lettera del 21 dicembre 1882, in ASD, *Miscellanea paesi: Trecastagni*, Conservatorio delle Vergini, carp. 140, fasc. 2.

È piuttosto la gestione amministrativa del regio commissario che non permette un lavoro sereno alle suore e fa rilevare, ad una ispettrice scolastica a fine visita nel luglio 1900, le “tristi condizioni in cui trovasi presentemente il Conservatorio delle Vergini”, per cui gode “poca stima”, e chiede un intervento governativo per risollevare le “tristi condizioni morali e materiali”. Il prefetto di Catania, interpellato dal ministero della pubblica istruzione, assicura però che in ottobre 1898 è intervenuto per ridare un regolare andamento alla gestione dell’istituto<sup>113</sup>:

“Da quel giorno ad oggi le condizioni del Conservatorio non sono completamente migliorate, ma si porrà ogni cura affinché il dissesto economico causato dalle precedenti amministrazioni abbia a cessare, e l’Istituto riprenda il suo normale funzionamento”.

Indignata è, invece, la risposta del presidente del consiglio di amministrazione del conservatorio, Salvatore La Rosa, al prefetto, datata 9 settembre 1901:

“Non si sa comprendere come la Regia Ispettrice dell’ottavo Circolo, nel rapporto del 31 agosto 1900, abbia potuto riferire che questo Collegio si trovava in tristi condizioni morali e materiali, mentre che fin dal suo impianto la morale è stata guida ed esempio non solamente al paese, ma anche ai Comuni vicini, tanto che in ogni tempo nessuna ispezione ha trovato da ridire in contrario. Per quanto poi riguarda la condizione materiale alla fine della temporanea gestione del R. Commissario, posso significarle come proprio in quell’epoca si trovò l’Amministrazione del Convitto con un disavanzo in debito di circa £. 8000 quale, a furia di economie e sacrifici, venne pagata ai singoli creditori ed appianata la pendenza risalta oramai il pareggio come di legieri può rilevarsi dall’ultimo consuntivo testé approvato dall’onorevole Giunta Provinciale Amministrativa. Si è perciò che con piena soddisfazione della locale Fidecommissaria e del pubblico, posso manifestare all’Ill.ma S. V. che nell’attualità il Conservatorio in parola trovasi fiorente nelle sue condizioni morali, e soddisfacenti quelle materiali una volta appianati e pagati i debiti esistenti all’epoca del rapporto 31 agosto 1900”<sup>114</sup>.

Per le suore, comunque, l’attività scolastica non è soltanto momento di alfabetizzazione. La Morano chiede che le esercitazioni scolastiche per le ragazze siano anche momento privilegiato per veicolare socializzazione e contenuti formativi, impegnati di virtù cristiane e valori civili. Ne sono un

<sup>118</sup> AAT, *Archivio della Direzione*, Cronaca della Casa.

<sup>119</sup> *Ricordo del primo cinquantenario...*, p. 178.

<sup>120</sup> Luigi CASTANO, *Una madre: M. Linda Lucotti, quarta superiora generale delle FMA*. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1978; Maria MILAZZO, *Stelle sul Vulcano: Sr. Maria Zucchi F.M.A.* Colle don Bosco (AT), Istituto salesiano arti grafiche 1962.

segnale temi da svolgere, come “Bisogna compatire e perdonare”; oppure, l’esercizio di dettato su “Coraggio sempre!”<sup>115</sup>. Argomenti che, dagli elaborati risulta con evidenza, rispecchiano particolari situazioni sociali e familiari, nei confronti delle quali, con le riflessioni proposte, le ragazze vengono preparate ad incidere per apportare dei correttivi.

Il buon andamento del conservatorio è da tutti attribuito alla Morano. Da ogni consorella, come da autorità civili ed ecclesiastiche, esige con pacata fermezza e celerità la soluzione delle difficoltà che man mano sorgono. Presta molta attenzione verso la cultura dell’isola e sa valorizzarla nell’educazione delle ragazze. Con gradualità e intelligenza, le aiuta a comprendere, ed esprimere responsabilmente, la personale dignità, il contributo che ognuna di loro può e deve dare per orientare in senso cristiano la realtà quotidiana, della famiglia e della società<sup>116</sup>.

Ha piena coscienza, però, che tale compito educativo implica, per sé e per ogni suora, un peculiare percorso di santità personale. Lo dichiara con franchezza a Dusmet nel formulargli gli auguri per il Natale del 1882:

“Ella pure degnisi rammentarci nella Gran Notte e nel Gran Giorno e qualche parola diriga lassù acciò ci facciamo Sante e col nostro esempio santifichiamo pure le anime delle care fanciulle alle quali abbiamo consacrata la nostra vita”<sup>117</sup>.

A questo ideale la Morano ha ispirato tutta la sua opera in Sicilia e le decisioni che l’hanno indotta ad aprire un sempre maggior numero di case. Tra queste, quella che man mano diviene il centro delle sue cure particolari è indubbiamente la casa di Alì Terme.

L’avvio è dovuto all’eredità lasciata ai salesiani, nel 1889, dai coniugi Marini, messinesi, con l’obbligo di aprire un oratorio a Messina e un’opera femminile ad Alì. La Morano accetta l’invito e, il 25 luglio 1890, insieme a due suore (Teresa Panzica ed Elisabetta De Battistis) ed una novizia (Ignazia Camuto), dà inizio alla prima attività: un laboratorio e un oratorio festivo con la catechesi, per oltre 70 ragazze.

In rapida successione, la Morano vi apre pure un educando femminile e avvia la catechesi per i ragazzi, che all’inizio sono circa 80. Un numero in sé irrilevante ma che acquista significato se rapportato ad una popolazione complessiva di circa 1500 abitanti.

<sup>121</sup> AAT, *Archivio scolastico*, Collegio Maria Ausiliatrice, Dati relativi al personale esistente nell’anno del censimento (dicembre 1921).

<sup>122</sup> *Ibid.*, Documenti autorità scolastiche, fasc. Copie e memorie varie relative al Convento e alla scuola fino all’anno scolastico 1914-1915. Al novembre 1910 sono state eseguite già “tutte le riparazioni volute dalla Legge”: *ibid.*, Autorizzazioni del R. Provveditore.

<sup>123</sup> *Ibid.*

Il luogo le sembra finalmente adatto anche per la formazione delle future suore: un centro abitato piccolo e lontano dalle possibili distrazioni della città; al contempo, facilmente raggiungibile da Catania con la ferrovia; con una casa che permetteva anche sereni e riservati momenti ricreativi esterni, lungo l'attigua riva del mare. Così, con il sostegno di don Bonetti, direttore generale delle FMA, nel novembre dello stesso anno vi fonda il primo noviziato delle FMA in Sicilia<sup>118</sup>.

In breve tempo vi apre la scuola materna e la scuola elementare. In costante progressione, negli anni seguenti, altre ispettrici vi introducono il corso complementare, la scuola normale e la scuola di metodo. Quest'ultima, nel 1927, sarà trasferita all'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Catania.

Con l'incremento delle opere, ovviamente, si rende urgente ampliare le iniziali fabbriche: già nel 1892 il rettor maggiore don Rua ne promuove la realizzazione,

“cosicché in breve si vide sorgere l'ampio, ridente maestoso edificio a tre piani, torreggiante nel centro del paese con la magnifica terrazza sul mare: edificio che formò l'ammirazione di quanti lo visitarono fino al terribile disastro del 1908”,

prodotto dal terremoto di Messina<sup>119</sup>.

Dalla casa di Ali, come direttrice e in qualità di insegnante, passano due delle figure più emblematiche che segnano la storia delle FMA nei primi decenni del Novecento: Ermelinda Lucotti (1879-1957) e Maria Zucchi (1875-1949)<sup>120</sup>.

Di quest'opera, che certo meriterebbe un'analisi ben più ampia, mi pare opportuno cogliere essenzialmente il ruolo educativo giocato dalle FMA in favore delle ragazze, in special modo attraverso l'istruzione scolastica. E ciò riveste maggior valore se si considera la provenienza delle ragazze: da tutta la Sicilia e dalla vicina Calabria.

Il primo dato da evidenziare, e che fa cogliere già la rilevanza sociale di quest'opera, è l'incremento del numero delle ragazze accolte nel collegio-convitto. Le poche alunne dei primi anni, diventano 75 nell'anno scolastico

<sup>118</sup> CAI, carpetta *Questionario 1906-1948*, relazione annuale per il 1915 e il 1916.

<sup>119</sup> AAT, *Archivio scolastico*, Registro dei processi verbali per il Corso Normale, Anni scolastici 1915-1916 - 1923-1924, pp. 7-8 e 85.

<sup>120</sup> Si può vedere: Giuseppe ROSSINI (a cura di), *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*. Atti del Convegno di Studio tenuto a Spoleto nei giorni 7-8-9 settembre 1962. Roma, Cinque Lune 1963; Giorgio RUMI (a cura di), *Benedetto XV e la pace 1918*. Brescia, Morcelliana 1990; Francesco MALGERI, *La chiesa, i cattolici e la prima guerra mondiale*, in Gabriele DE ROSA (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa*. Vol. III: *L'età contemporanea*. Roma-Bari, Laterza 1995, pp. 189-222; Roberto MOROZZO DELLA ROCCA, *Benedetto XV e il nazionalismo*, in "Cristianesimo nella storia" 17 (1996) 541-566.



1915-1916 e 155 a dicembre del 1921. Ai fini della promozione della dignità della donna e della ricaduta sociale, per il titolo d'istruzione superiore conseguito e per la professione di maestre di scuola elementare, importa rilevare che di esse 54 (il 35%) sono le normaliste. A questa data, inoltre, la comunità è composta da 42 suore, 17 delle quali insegnano nelle diverse classi, 4 sono studentesse e le altre, compresa la direttrice e l'economa, gestiscono la casa e sono impegnate nei diversi servizi del collegio<sup>121</sup>.

La qualità dell'insegnamento e le finalità sociali dell'istituzione vengono apprezzate dalle autorità scolastiche, soprattutto per la scuola normale. Da loro non si avanzano, pertanto, particolari difficoltà al momento in cui le suore chiedono che questa venga pareggiata a quelle governative. E il relativo decreto viene emesso nel 1916. Dopo la scuola normale di Nizza Monferrato, quella di Ali Terme è la seconda che le FMA ottengono pareggiata. Ad esse segue, nel 1917, quella di Bordighera Vallecrosia in Liguria.

In tal modo, nella storia delle suore salesiane in Italia, l'asse Piemonte-Sicilia si rafforza ulteriormente e, per la necessità di insegnanti qualificate, contribuisce ad assicurare una più ampia circolazione di persone: suore siciliane fatte studiare fuori dell'isola; suore del Nord inviate ad insegnare ad Ali Terme. Situazione che concorre ad ampliare gli orizzonti culturali delle donne-suore dell'isola e, grazie alle suore che hanno studiato nelle università statali, a promuovere la dignità della donna, pur secondo i parametri della cultura del tempo, sia all'interno delle comunità FMA che tra le alunne e le rispettive famiglie.

Così, come nelle altre case, anche in questa di Ali Terme una particolare disponibilità viene espressa verso situazioni di necessità e di disagio. Non solo viene attuata una riduzione sulla retta annua per coloro che si trovano in difficoltà ma, insieme ad alcune ragazze povere, ne vengono accolte gratuitamente un gruppo rimaste orfane a seguito del tragico terremoto del 1908<sup>122</sup>. Negli anni della guerra, poi, le suore manifestano una singolare sensibilità nell'andare incontro alle madri di famiglia. Sebbene, infatti, l'anno scolastico 1914-1915 sia ormai alla fine, appena dieci giorni dopo l'ingresso in guerra dell'Italia, il 3 giugno 1915 viene chiesta al provveditore di Messina l'autorizzazione, concessa a distanza di pochi giorni, ad aprire un asilo

“a fine di aiutare molte di queste povere donne, rimaste sole al pensiero della Famiglia per essere il marito richiamato sotto le armi, e lasciar loro il tempo per lavorare”<sup>123</sup>.

<sup>127</sup> AAT, *Archivio scolastico*, Registro dei processi verbali per il Corso Normale, Anni scolastici 1915-1916 – 1923-1924, pp. 235-236.

<sup>128</sup> *Ibid.*, p. 47.

<sup>129</sup> *Ibid.*, pp. 161-162.

Il metodo educativo, in ambito scolastico e nelle attività di oratorio, per meglio armonizzare tematiche formative e momenti ricreativi, con lungimiranza, viene supportato con gli strumenti offerti dalle innovazioni tecnologiche. C'è da supporre che le FMA abbiano anticipato gli altri istituti religiosi operanti in Sicilia, o almeno siano tra le prime, ad acquistare nel 1915 "un Cinematografo del valore di Lire 1300". E l'anno successivo, mentre per le altre case non si fanno acquisti straordinari, a causa della precaria situazione finanziaria determinata dalla guerra, un particolare riguardo si ha per quest'opera, investendovi una somma considerevole: "la sola Casa di Alì provvede macchine e arredamenti scolastici spendendo £. 5318"<sup>124</sup>.

Per i risvolti sociali e politici, particolarmente rilevante è la formazione data alle alunne negli anni della prima guerra mondiale e in quelli immediatamente successivi. Gli anniversari degli eventi bellici vengono finalizzati a far acquisire una convinta sensibilità patriottica e ad inculcare contenuti marcatamente nazionalistici. Le suore, in tal modo, prestano ossequio alle direttive ministeriali ma le apposite conferenze, di stampo interventista, sia nella terminologia adottata che nei concetti trasmessi, non possono non destare quanto meno un certo stupore. Solo in qualche misura ridimensionabile, se si considera che vengono affidate a suor Maria Zucchi, in quanto docente di storia, di origine piemontese e, quindi, più partecipe verso eventi e personaggi trattati.

Nell'anniversario del primo anno di guerra, spiega alle alunne le "supreme ragioni di civiltà e di giustizia" e gli "ideali di rivendicazione nazionale che hanno mosso l'Italia a combattere la sua ultima guerra d'indipendenza". Tutta l'argomentazione tende a far comprendere al giovane uditorio "la santità e la grandezza della nostra epica lotta". Tema, questo di una "guerra santa", che torna ancora il 24 maggio 1918, coniugato al binomio manicheo nella lettura degli eventi:

"Con calda e vibrante parola, fa risaltare la santità della causa nostra e dei nostri alleati, rievoca i semplici e sublimi eroismi dell'esercito, del popolo, dell'Augusto Sovrano, in contrapposizione alle inaudite brutalità del nemico, destando nei giovani cuori palpiti di commossa ammirazione e di nobile sdegno, ed animando sempre e sempre più alla resistenza ed alla cooperazione per il trionfo finale del diritto e della giustizia"<sup>125</sup>.

Nel diversificato atteggiamento dei cattolici italiani di fronte alla guerra, le FMA condividono dunque la posizione interventista<sup>126</sup>. Le argomentazioni manifestamente stridono, però, con il dramma della guerra, la denuncia dei

<sup>130</sup> *Ibid.*, pp. 173-175.

<sup>131</sup> "Commemorazione 4° anniversario della nostra guerra e 1° dopo la Vittoria", 24 maggio 1919: *ibid.*, p. 122.

<sup>132</sup> *Ibid.*, p. 156.

nazionalismi esasperati e con l'appello alla pace, rivolto da Benedetto XV alle nazioni belligeranti. Senza esprimere segni di emendamento, il 23 gennaio 1922, nella commemorazione del pontefice "che passerà alla storia col nome di Pontefice della Pace, pur essendo vissuto fra gli orrori della più terribile guerra"<sup>127</sup>. Ma, ancor più stridenti in un ambiente educativo dove, di fatto, vengono in tal modo mortificati gli insegnamenti evangelici alla non violenza e all'amore dei nemici.

All'interno di una visione manichea sono presentati pure i due sovrani, protagonisti del conflitto italo-austriaco. A seguito della morte di Francesco Giuseppe, 21 novembre 1916, appena tre giorni dopo, la Zucchi tratteggia

"la tragica figura del defunto imperatore, che tante lagrime ha fatto versare alle madri italiane e che dette il suo nome allo scoppio temerario della conflagrazione odierna"<sup>128</sup>.

Di ben altra tonalità è, invece, la commemorazione del genetliaco di Vittorio Emanuele III, l'11 novembre 1919. Ne viene elogiato l'esempio di eroismo, in una ideologica prospettiva provvidenzialistica della storia, finalizzata a cogliere nella vittoria della guerra la piena attuazione del risorgimento:

"Fa rilevare quale altissimo premio abbia serbato la Provvidenza al Re latino, semplice e prode, che compiuta l'opera degli Avi magnanimi, torna alla Capitale fra il delirante entusiasmo di tutto il suo popolo, mentre i coronati imperatori di barbari calcano, nell'avvilimento della sconfitta, la via dell'esilio"<sup>129</sup>.

Identica prospettiva nella commemorazione di Vittorio Emanuele II, il 9 gennaio 1920. Ne ricostruisce i tratti salienti del "glorioso periodo dell'epopea nostra". Esalta l'opera del sovrano "magnanimo" e "galantuomo", il quale non smette di vegliare

"a difesa dei sudditi, e ascolta il «grido di dolore» che gli giunge da tante parti d'Italia, e tende le mani a quanti vogliono una Patria libera e indipendente, e lancia di nuovo la sfida all'oppressore in nome di tutti gli oppressi, giungendo infine, attraverso inauditi sacrifici e leggendari eroismi al compimento dell'unità nazionale".

Nel centenario della di lui nascita, il 15 marzo successivo, la Zucchi torna a tracciare l'apologia "del principe risoluto, intraprendente, valorosissimo, che sentiva nell'anima di essere nato a compiere la missione storica della sua grande Casa", portare a compimento l'indipendenza e l'unità d'Italia. Per tale ragione,

<sup>133</sup> *Ibid.*, pp. 259-260.

“giustamente la grandiosa figura «è assurta ormai alla glorificazione della Storia» e più giustamente «il culto di sì grande memoria, già sacro alla passata e alla presente generazione, deve perpetuarsi nelle future»”<sup>130</sup>.

Emerge ancora un'esaltazione della casa Savoia e degli eventi risorgimentali che ormai si lascia alle spalle l'opposizione cattolica allo Stato unitario e che, nel patriottismo dettato dagli eventi bellici, specialmente nelle nuove generazioni, concilia la duplice condizione di cittadini e di fedeli, ancor prima di essere solennemente sancita, sul piano diplomatico, con i Patti Lateranensi. La presentazione epica del risorgimento veicola, inoltre, un chiaro intento politico: educare le alunne, e tramite loro anche le rispettive famiglie, ad un'appartenenza unitaria alla nazione, in modo da ottenere il definitivo superamento di residui culturali regionalistici.

In verità, già alcuni decenni prima della guerra, l'opera delle FMA inizia a dare un consistente apporto all'unificazione degli italiani. In special modo con le suore piemontesi e lombarde inviate ad insegnare in Sicilia e con quelle dell'isola chiamate a studiare al Centro-Nord. Viene favorita una circolazione di persone ed idee che ha i suoi innegabili riflessi nazionalistici nell'educazione della gioventù dell'isola, e si ramifica nella società e nella cultura siciliana.

Gli eventi bellici, comunque, ancorano la responsabilità pedagogica delle FMA e la corrispondenza all'azione educativa delle alunne alla cooperazione efficace delle “nuove fortune della Patria”<sup>131</sup>. D'altronde, nel presentare alle insegnanti il progetto educativo della scuola complementare e normale, per l'anno scolastico 1919-1920, la direttrice madre Lucotti afferma che esso deve mirare a

“prospettare alle alunne – e per esse, alle loro famiglie – la visione netta dei nuovi bisogni e dei nuovi doveri, e con l'infondere nelle loro anime le convinzioni e le energie atte a fronteggiare gli uni ed a compiere gli altri, nel limite delle rispettive possibilità.

In tal modo, la Scuola, che fu così magnifico fattore di resistenza e di vittoria, lo sarà altresì di assestamento e di ricostruzione, compiendo in tal modo la sua altissima funzione sociale”<sup>132</sup>.

Cosicché, l'attività scolastica non ha finalità soltanto di apprendimento culturale; ha pure il compito imprescindibile di educare le alunne ad apportare un contributo valido e responsabile alla società, per il bene della famiglia e della patria. Prospettiva nazional-patriottica e sociale che, nel linguaggio,

<sup>134</sup> Regolamenti a stampa, grosso modo simili, per il “Collegio-Convitto Femminile ‘Maria Ausiliatrice’” di Catania e per il “Collegio-Convitto Femminile, Alì Marina”, entrambi della fine degli anni dieci del Novecento, conservati negli archivi scolastici delle rispettive case.

tradisce già quel sentire culturale da lì a poco imposto con l'omologazione fascista.

Ne è ulteriore testimonianza il discorso della direttrice madre Lucotti alle insegnanti, avviando il nuovo anno scolastico il 15 ottobre 1922, proprio alla vigilia della marcia su Roma. Di fronte

“alla gravità eccezionale dell'ora che volge, in cui tragiche lotte di partito rigano di sangue fraterno le contrade della Patria, attizzando gli odii, svalutando la vittoria, rendendo difficilissima la ricostruzione nazionale”,

l'impegno educativo deve mirare a rendere le alunne

“colte e gentili, coscienti ed energiche, atte a cooperare, nella misura del possibile, al rinnovamento sociale e patrio, da tutti ardentemente bramato”<sup>133</sup>.

## 9. Qualche considerazione

La Sicilia è la stessa prima e dopo l'arrivo delle FMA? È indubbia l'incidenza sociale attuata, prevalentemente in ambito femminile, con gli oratori, l'alfabetizzazione, la socializzazione, l'apprendimento di professionalità antiche e nuove. Incidenza prodotta altresì con l'apporto dato negli anni della guerra e del dopoguerra: l'assistenza negli ospedali ai militari feriti o ammalati; l'educazione delle alunne alla causa della patria e dell'unità nazionale; l'assistenza agli orfani di guerra. Decisione dai connotati anche politici, tesa ad accreditare sempre più le FMA presso le pubbliche autorità, e segnale di particolare sensibilità sociale in un periodo critico: alleviare lo stato disagiato delle donne, costrette a supplire l'assenza di mariti, padri e fratelli.

Si delinea, così, un chiaro sostegno alla progressiva evoluzione della condizione femminile; sostegno che ha contribuito ad allargare maggiormente gli angoli di visuale della società siciliana. Prioritario è, comunque, tutelare le ragazze e garantire loro una soda formazione morale; oltre che prepararle

<sup>135</sup> Si pensi, ad esempio, al ruolo svolto dalle FMA di S. Giovanni la Punta (CT) nella formazione spirituale della giovane Lucia Mangano, entrata a far parte della Compagnia di Sant'Orsola; la Mangano, della quale è in corso la causa di beatificazione, in seguito si troverà al centro di un conflitto tra salesiane e orsoline per le rispettive opere nel paese. Cf G. ZITO, *L'educazione cristiana della donna e Lucia Mangano nella chiesa di Catania*, in *Lucia Mangano orsolina. Simposio di studio 14-15 marzo 1997*. Cinisello Balsamo, San Paolo 1997, pp. 34-65.

<sup>136</sup> *Profumo di un'anima. Cenni biografici della compianta Suor Francesca Mafaraci, Figlia di Maria Ausiliatrice*. Catania s.n.t. Su questa fondazione catanese si possono vedere le corrispondenti voci nel *DIP*. E ora anche, G. ZITO, *A servizio della Provvidenza. Maria Marletta nella chiesa di Catania*. Catania, ARCA 2001.

“alla missione di virtuosa e solerte madre di famiglia”, come è detto per il corso di economia domestica attivato a Piazza Armerina.

In tale prospettiva rientra il regolamento per le convittrici dei collegi di Catania e Alì Terme: controllo della posta e delle letture; proibizione di indossare qualsiasi tipo di monili e di tenere anche piccole somme di denaro e, quindi, di poterne disporre per le spese personali; divieto di rapporti con l'esterno non controllati dalle suore. Norme finalizzate a mediare “una saggia applicazione del sistema preventivo” e a garantire alle famiglie che le loro figlie vengono “maternamente assistite e vigilate”<sup>134</sup>.

Aspetti, questi, di un'impalcatura educativa ovvia per il clima culturale proprio del mondo cattolico, fondata essenzialmente sul principio di autorità e la vigilanza piuttosto rigorosa sulle alunne, a maggior ragione negli anni della reazione antimodernista. Per cui, la novità salesiana del sistema preventivo non riesce del tutto ad affrancare le ragazze da una certa forma di minorità: né vengono rese sufficientemente corresponsabili della loro formazione, né aiutate a far proprie e stabilizzare le ragioni ultime degli atteggiamenti da assumere, per gestire con sagacia la propria libertà una volta uscite dal collegio. Condizione complessiva comune, d'altronde, ai collegi del tempo, sia femminili che maschili.

Con la loro opera le FMA raggiungono una larga fascia di ragazze, in genere le più deboli, le rispettive famiglie e le realtà del loro successivo inserimento familiare e professionale. In quest'ultimo caso, grazie soprattutto alle exallieve insegnanti nelle scuole pubbliche. Le due scuole normali di Catania e di Alì Terme, infatti, alla luce dell'esperienza in atto da alcuni anni a Nizza Monferrato, assurgono a indice di particolare sensibilità socio-culturale: immettere nella società siciliana, ma anche calabrese, un nutrito gruppo di maestre, alcune delle quali diventano in seguito anche direttrici didattiche.

È la dignità della donna che, a diversi livelli, viene promossa, si innesta e incide in tutti gli ambiti dell'isola: dalla sanità (ospedale), all'assistenza (orfanotrofi), alla catechesi (parrocchie), all'educazione e alla famiglia (collegi, oratori), all'alfabetizzazione e all'istruzione di livello superiore (scuole), alla professionalità (scuole e laboratori). Pur se esplicitamente esclusi, sono inne-

<sup>137</sup> In effetti, “più dei Filippini, la congregazione che dopo l'Unità diede impulso decisivo alla diffusione degli oratori sul territorio nazionale fu però quella salesiana”: Luciano CAIMI, *Il contributo educativo degli oratori e dell'associazionismo giovanile dall'unità nazionale alla prima guerra mondiale*, in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione...*, pp. 629-696: 632; Id., *Gli oratori salesiani in Italia dal 1888 al 1921*, in *L'Opera salesiana dal 1880 al 1922...*, pp. 199-229.

<sup>138</sup> Carmelo SCIUTO, *Giovanni Pulvirenti educatore della gioventù*, in “Synaxis” 17 (1999) 407-431.

<sup>139</sup> Giuseppe FRANCICA NAVA, *L'oratorio festivo. Lettera pastorale per la Quaresima dell'anno 1914*, in “Bollettino Ecclesiastico dell'Archidiocesi di Catania” 18 (1914) 41-51.

gabili pure i risvolti politici: si pensi alle conferenze, negli anni della guerra e del dopoguerra, alle alunne di Alì Terme. Si delinea, così, un panorama di risposte a precise domande sociali, pressanti ormai nella storia siciliana degli ultimi due decenni dell'Ottocento e dei primi due del Novecento.

Opere tutte dettate, e non può non essere tenuto in debito conto, da un imprescindibile riferimento di ordine religioso. Le ragioni che hanno determinato l'invio delle FMA dal Piemonte alla Sicilia, come il periodico e in genere provvisorio percorso inverso chiesto a suore siciliane, affondano le loro radici nella consacrazione religiosa, finalizzata all'educazione della gioventù, per rendere ogni ragazza "buona cristiana e onesta cittadina", secondo il progetto di don Bosco.

La presenza delle suore salesiane ha cooperato pure a far lievitare in Sicilia la dignità della donna consacrata. Difatti, il nuovo modello di vita religiosa ha provocato tra la gente un'iniziale reazione di stupore, mutatasi presto, però, in ammirazione e diffusa richiesta di presenza. Un modello che ha favorito una nuova immagine di suora e ha potenziato nell'isola la disponibilità vocazionale, a favore dell'istituto delle FMA, come di altre forme di consacrazione religiosa femminile<sup>135</sup>.

Fenomeno, questo delle vocazioni allo stato religioso, sia nella consistenza che nelle motivazioni e nell'indice di perseveranza, che resta ancora tutto da indagare, tanto per le salesiane, quanto per altre famiglie religiose.

Come pure, da studiare sarebbe l'intervento, chiesto da qualche vescovo alle FMA, a favore di comunità e fondazioni religiose locali. Negli anni '40 l'arcivescovo di Catania, Carmelo Patané (1930-1952), chiederà proprio alle salesiane di dare una fisionomia di istituto religioso, sia con la formazione delle novizie che nella vita spirituale, nelle pratiche devozionali e nell'organizzazione giuridica interna, alle Serve della Divina Provvidenza, fondate a Catania da Maria Marletta (1889-1966). Le superiori sceglieranno suor Leontina Macchi e suor Francesca Mafaraci che, per qualche anno, assumono il compito, rispettivamente, di superiora e maestra delle novizie<sup>136</sup>.

I numerosi inviti ad aprire nuove case costituiscono un segnale dello sviluppo di una sensibilità nuova tra il clero e i laici dell'isola. Il contesto socio-culturale di fine Ottocento fa percepire definitivamente superate le esistenti strutture di conservatori, educandati e altre opere pie, sorte nel secolo precedente, finalizzate sostanzialmente ad una statica tutela delle ragazze. Se a ciò si aggiunge la carenza di personale idoneo per l'alfabetizzazione e l'assistenza, la penuria di edifici scolastici e, specialmente, il persistere di sistemi educativi ormai superati, è facile comprendere quale sia stata l'attesa di amministratori comunali, vescovi, preti, patroni di istituzioni di beneficenza e semplici laici, verso le suore salesiane e il ruolo di supplenza loro assegnato.

---

## APPENDICI

---



**1. Le fondazioni attuate <sup>1</sup>**

<i>luogo</i>	<i>abitanti</i>	<i>aperta</i>	<i>chiusa</i>
1. Catania, conservatorio Carcaci	100.108	1880	1885
2. Bronte (CT), collegio di Maria	16.612	1880	
3. Trecastagni (CT)	3.238	1881	
4. Mascali - Nunziata (CT)	5.004	1882	
5. Cesarò (ME)	4.848	1883	
6. Catania, conservatorio Verginelle		1888	1898
7. Catania, salesiani istituto S. Filippo Neri		1888	
8. Ali Terme <sup>2</sup> (ME)	1.806	1890	
9. Catania, salesiani istituto S. Francesco di Sales	146.504	1892	
10. Bronte, ospedale	20.166	1893	
11. Marsala (TP)	57.824	1894	1910
12. Vizzini (CT)	18.013	1894	1903
13. Messina, collegio Regina Margherita	147.106	1896	1908
14. Catania, collegio Maria Ausiliatrice		1896	
15. Barcellona (ME), giardino d'infanzia Munafò	24.133	1899	
16. Modica (SR), istituto Maria Ausiliatrice	49.951	1901	
17. Piazza Armerina (CL)	24.119	1902	
18. Biancavilla (CT)	13.409	1902	
19. Parco = Altofonte (PA), collegio di Maria	4.725	1903	1911
20. Balestrate (PA)	5.153	1903	1913
21. Palagonia (CT)	7.602	1907	
22. Palermo, Arenella, istituto Maria Ausiliatrice	336.148	1909	
23. Messina, rione Giostra	127.398	1910	
24. Messina, rione Mosella		1910	
25. Acireale (CT), istituto Spirito Santo	35.587	1913	
26. Pachino (SR)	13.637	1913	
27. Calatabiano (CT)	4.384	1914	
28. S. Agata di Militello (ME)	6.958	1915	
29. Acireale, istituto Maria Ausiliatrice	34.672	1916	
30. Modica, asilo Regina Margherita	56.555	1916	

<sup>1</sup> I dati sono quelli ufficiali dell'AGFMA. Vengono indicati gli anni di chiusura di case soltanto per l'arco cronologico esaminato. Il numero degli abitanti si riferisce al censimento ufficiale più vicino all'anno di fondazione; es. Palagonia 1907, censimento 1911. Nel 1891 il censimento non si è fatto, per cui delle fondazioni fino al 1890 viene indicata la popolazione al 1881; dal 1891 quella al 1901. L'attribuzione della provincia ai singoli comuni fa riferimento alla suddivisione amministrativa dell'isola fino al 1924. Nel 1927 vengono istituite le province di Enna e Ragusa. Cf ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Popolazione residente e presente dei comuni. Censimenti dal 1861 al 1971*, vol. II. Roma 1977.

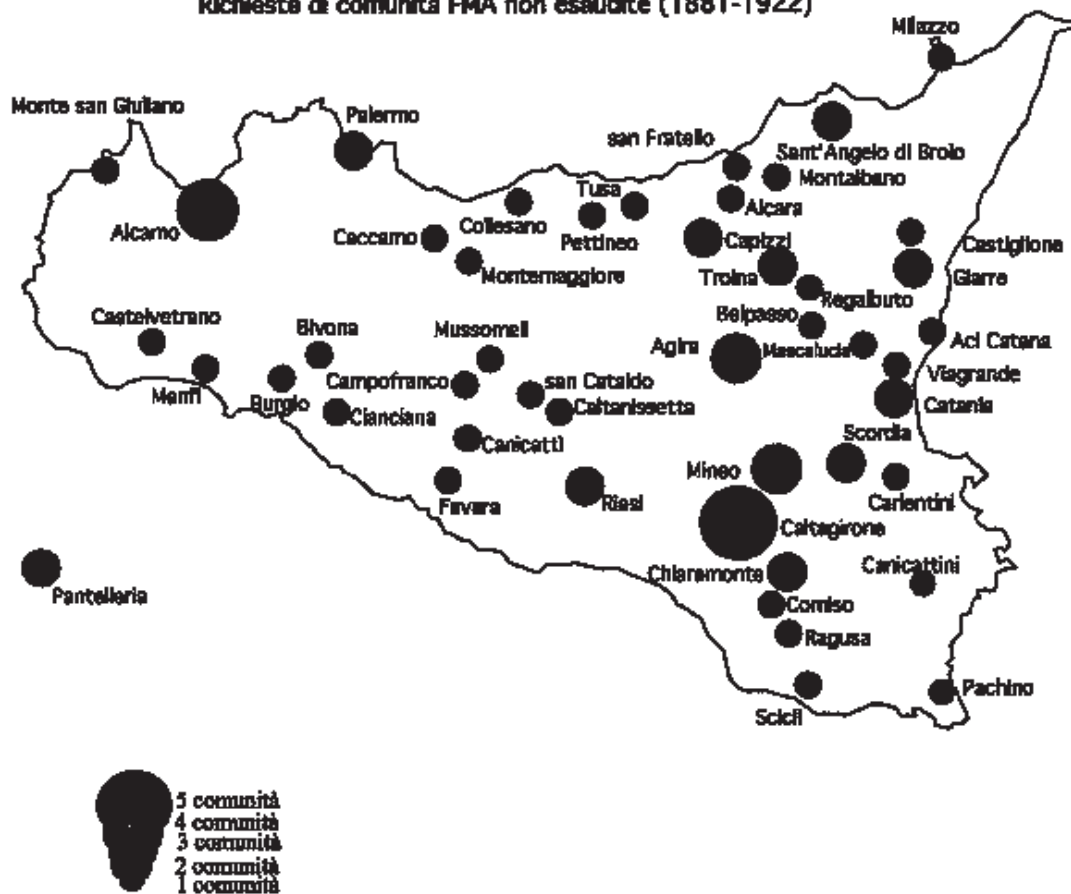
<sup>2</sup> Comune autonomo nel 1910; viene indicata la popolazione al censimento del 1901.

31. S. Giovanni la Punta (CT)	3.373	1919	
32. Messina - Tremestieri	176.704	1919	
33. Palermo, istituto S. Lucia	393.519	1919	
34. Piedimonte Etneo (CT)	6.028	1919	
35. Cammarata (AG)	6.312	1920	
36. Mazzarino (CL)	20.570	1922	
37. Barcellona, istituto Nicolaci-Bonomo	24.935	1922	
38. Altofonte, scuola materna S. Giovanni Bosco	5.271	1922	
39. Scaletta (ME)	1.535	1924	
40. Ravanusa (AG)	16.999	1924	

## 2. Dislocazione delle fondazioni attuate e delle richieste non esaudite



**Richiesta di comunità FMA non esaudite (1881-1922)**



### 3. Le richieste non esaurite<sup>3</sup>

<i>Luogo</i>	<i>abitanti</i>	<i>anno</i>	<i>richiedente</i>	<i>opera</i>
1. Agira (CT)	13.698	1881	D. Contessa	orfanotrofo
2. Catania	100.108	1881	Agata Viscuso	opera di beneficenza
3. San Cataldo (CL)	15.649	1881	Rosario Vassalli, per il municipio	orfanotrofo maschile
4. Aci Santa Lucia <sup>4</sup> (CT)	5.444	1883	il vescovo Genuardi	scuole e laboratorio
5. Chiaramonte Gulfi (SR)	9.560	1883	l'arcivescovo La Vecchia Guarneri	orfanotrofo
6. Mineo (CT)	9.519	1884	can. Giuseppe Simili	orfanotrofo
7. Mussomeli (CL)	9.783	1886	can. Giovanni Cinquemani	orfanotrofo
8. Alcamo (TP)	37.497	1887	arciprete L. Rubino	orfanotrofo
9. Catania		1887	Agata Viscuso	scuole
10. Scicli (SR)	12.082	1887	sindaco e presidente dell'opera	ricovero trovatelli
11. Agira (CT)	17.634	1895	coniugi Sinopoli	asilo, laboratorio, oratorio
12. Cianciana (AG)	7.306	1896	arciprete Francesco Cinquemani	scuole comunali
13. Mascalucia (CT)	3.569	1896	parroco Vito Longo	scuole e laboratorio
14. Caltagirone (CT)	44.527	1896	sac. Giovanni Mineo	educatorio

21. Caltagirone (CT)	44.527	1902	sac. Luigi Sturzo	educatorio
22. Scordia (CT)	9.147	1903	suor Maddalena Morano	asilo, scuola e laboratorio
23. Alcamo (TP)	51.798	1903	don Picollo, per un pio benefattore	laboratorio e oratorio
24. Caltagirone (CT)	44.527	1904	sac. Luigi Sturzo	
25. Tusa (ME)	6.354	1905	prof. Antonio Longo	asilo
26. Sant'Angelo di Brolo (ME)	6.329	1905	C. Saporito, presidente	asilo
27. Alcamo (TP)		1905	Pietro Rocca, presidente	orfanotrofio
28. Caltagirone (CT)		1905	sac. Luigi Sturzo	
29. Alcara (ME)	3.095	1906	suor Maddalena Morano	laboratorio e oratorio
30. Palermo	30.5716	1906	sac. Giovanni Messina	orfanotrofio
31. Caccamo (PA)	8.959	1907	cav. Giorgio Pusateri	orfanotrofio erigendo
32. Riesi (CL)	17.253	1907	il vesc. di Piazza Armerina Mario Sturzo	laboratorio e oratorio
33. Pantelleria (TP)	8.697	1907	suor Giuseppina Busetta, FMA	oratorio e catechismo
34. Capizzi (ME)	4.611	1908	sac. Giuseppe Pagliaro	orfanotrofio
35. Sant'Angelo di Brolo (ME)	7.056	1909	C. Saporito, presidente	asilo
36. Mineo (CT)	9.237	1910	can. G. Severino	educatorio, istituto femminile
37. Bivona (AG)	4.741	1910	parroco Luigi Costa	asilo

47. Castelvetrano <sup>6</sup> (TP)	30.492	1918	il presidente	asilo
48. San Fratello (ME)	10.989	1919	il sindaco	asilo
49. Racalmuto (AG)	13.045	1919	sac. A. Cipolla	asilo
50. Burgio (AG)	5.294	1919	l'arciprete	asilo
51. Caltagirone (CT)	38.536	1919	sac. Luigi Sturzo	
52. Comiso (RG)	32.812	1919	l'arciprete	orfanotrofio e pensionato
53. Troina (CT)	11.831	1919	l'arciprete	educandato e laboratorio
54. Menfi (AG)	11.317	1919	commissario prefettizio	collegio di Maria
55. Capizzi (ME)	4.694	1919	il sindaco	collegio
56. Castiglione di Sicilia (CT)	12.123	1919	l'arciprete	scuole
57. Agira (CT)	25.717	1921	il prevosto	orfanotrofio
58. Pettineo (ME)	3.176	1921	il presidente	asilo
59. Regalbuto (CT)	14.883	1921	l'arciprete	asilo e laboratorio
60. Troina (CT)		1921	il presidente	orfanotrofio
61. Viagrande <sup>7</sup> (CT)	3.341	1921	il parroco	scuola professionale
62. Canicattì (AG)	31.552	1922	l'arciprete	asilo, laboratorio e oratorio

**4. Provenienza geografica delle FMA che hanno operato in Sicilia (1880-1924)**

		Fino al 1908	1908-1924
<b>Sicilia</b>	<i>Totale</i>	<b>96</b>	<b>166</b>
	Agrigento	6	–
	Caltanissetta	–	2
	Catania	59	71
	Enna	4	19
	Messina	15	33
	Palermo	4	23
	Ragusa	2	6
	Siracusa	2	11
	Trapani	4	1
<b>Altre Regioni</b>	<i>Totale</i>	<b>124</b>	<b>53</b>
	Piemonte	80	27
	Lombardia	20	7
	Liguria	10	3
	Emilia Romagna	5	1
	Calabria	3	1
	Toscana	1	3
	Puglia	1	7
	Veneto	1	2
	Campania	1	–
	Lazio	1	–
	Marche	1	–
	Umbria	-	1
	Sardegna	-	1
<b>Altre Nazioni</b>		<b>4</b>	<b>6</b>
<b>Totale complessivo</b>		<b>224</b>	<b>225</b>

**5. Condizione sociale di provenienza e incarichi delle suore**<sup>8</sup>

	<i>fino al 1908</i>		<i>1908-1924</i>	
	<i>Sicilia</i>	<i>Altre regioni</i>	<i>Sicilia</i>	<i>Altre regioni</i>
agiata			2	4
attendente a casa			1	1
benestante/possidente			4	2
calzettaia		1	3	1
casalinga			1	1
commissioniera			2	4
contadina		3		
cuciniera	3	1		
cucitrice		1		1
educanda	1		19	4
faccendiera	9	3	3	1
figlia di casa	35	22	137	15
infermiera	2			
insegnante				7
lingerista		1	1	
maestra	30	39	29	10
operaia			3	
orfana			5	1
professoressa di lettere		1		
ricamatrice			14	1
sarta	2	2	20	1
studente			7	
nessuna indicazione	18	12	5	26
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>86</i>	<i>256</i>	<i>80</i>

<sup>8</sup> CAI, *Registro A*: fino a tutto il 1908; *Registro B*: 1908-1924. Nelle indicazioni si è preferito lasciare la denominazione indicata nei *Registri*.



**6. Livello d'istruzione delle suore fino al 1908<sup>9</sup>**

	<i>Sicilia</i>	<i>Continente</i>
analfabeta	1	
classi complementari	4	1
classi inferiori	6	8
corsi magistrali		3
elementare	66	32
maestra giardiniera	1	
magistero		1
normale	10	33
superiori	2	
nessuna indicazione	10	8
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>86</i>

**7. Suore abilitate all'insegnamento<sup>10</sup>**

	Fino al 1908		Fino al 1924	
	della Sicilia	di altre Regioni	della Sicilia	di altre Regioni
insegnanti Scuole superiori <sup>11</sup>	-	2	9	14
maestre Scuole elementari	7	39	49	23
maestre Asili infantili	1	12	6	3
maestre di taglio/ confezione/ricamo	1	1	23	1
<i>Totale</i>	<i>9</i>	<i>54</i>	<i>87</i>	<i>41</i>

<sup>9</sup> CAI, *Registro A*: fino a tutto il 1908.

<sup>10</sup> Dati fornitimi dall'AGFMA.

<sup>11</sup> Comprende le lauree in lettere, pedagogia, lingue, matematica, fisica, scienze; e i diplomi di disegno, musica e ginnastica.

**8. Quadro globale delle suore e numero comunità: 1910-1921**<sup>12</sup>

	<i>suore</i>	<i>professe temporanee</i>	<i>professe perpetue</i>	<i>novizie</i>	<i>postulanti</i>	<i>decedute</i>	<i>uscite</i>	<i>comunità</i>
1910	143	37	106	6	1			20
1912	162	36	126	27	56		2	18
1913	171	44	127	34	16	1	(6)	20
1914	195	57	138	24	9		2+(2)	21
1915	216	63	153	13	13	2	1+(3)	23
1916	215	61	154	18	11	4	(1)	25
1917	223	59	164	24	24		1+(1)	26
1918	230	63	167	31	25	3+(1)	1+(2)	27
1919	240	67	173	38	17	2	(4)	33
1920	253	68	185	44	19	2	1+(7)	34
1921	252	47	205	44	19	3	(6)	35

**9. Opere delle FMA a maggio 1922**<sup>13</sup>

<i>opere</i>	<i>numero</i>	<i>alunni/opera</i>
n. 1 scuola normale parificata	150	150
n. 3 convitti per normaliste	240	80
n. 5 scuole private di perfezionamento	160	32
n. 14 scuole elementari private	960	68,6
n. 12 scuole comunali	510	42,5
n. 3 laboratori professionali	120	40
n. 8 orfanotrofi	200	25
n. 23 asili d'infanzia	760	33
n. 23 laboratori (n. 3 gratuiti)	715	31
n. 1 scuola serale	60	60
n. 1 scuola festiva	55	55
n. 31 oratori festivi	5386	173,8
n. 20 catechismi parrocchiali	7574	378,7 <sup>14</sup>
n. 28 sezioni ex-allieve	2180	77,8
n. 1 ospedale: numero infermi	50	50
<i>Totale</i>	<i>19120</i>	

<sup>12</sup> CAI, carpetta *Questionario 1906-1948*. La fonte non dà l'indicazione per il 1911. Il numero tra parentesi si riferisce alle novizie.

<sup>13</sup> CAI, carpetta *Cenni di storia dell'ispettoria*: foglio sciolto inserito in un quaderno con "Cenni apertura case Ispettorica sicula".

<sup>14</sup> Da dividersi ovviamente in più corsi di catechismo.

**10. Corrispondenza Sturzo - Morano - altre FMA, per Caltagirone**

**Suor Morano a don Sturzo**

ASIS fasc. 24 c. 160

Molto Reverendo Signore,

Mi è stato di rincrescimento il trovarmi assente giovedì nell'occasione che la S. V. R. si presentava in questo nostro convitto per parlarmi.

Intanto gli appunti presi dalla Suora che ebbe l'onore di riceverla non sono sufficienti perché io mi possa fare un'idea chiara dell'opera proposta e riferirne convenientemente ai Superiori del nostro Istituto.

La prego quindi di una lettera d'ufficio in cui sia esposta la natura dell'opera, gli obblighi annessi, qual personale e per quale uffici specificatamente si richiede, quale lo stipendio, ecc. con tutte le altre indicazioni che valgono a completare le necessarie informazioni.

Tale lettera sarà valevole documento col quale, se sarà il caso, io potrò iniziare le trattative di accettazione.

Perdoni il disturbo, e gradisca insieme ai miei ossequi, i ringraziamenti per riguardo suo verso l'umile nostra Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Di V. S. R..ma

Catania 30 agosto 1902

Obbligatissima  
Suor MADDALENA MORANO  
Visitatrice

**Suor Morano a don Sturzo**

ASIS fasc. 25 c. 43

Reverendissimo Signore,

Si è con grande mio rincrescimento che notifico alla S. V. R.ma, la negativa per la proposta accettazione di cotesta Convitto. I miei RR. Superiori dolenti risposero che per quest'anno non possono più disporre di personale Insegnante: tutto è già stato occupato! Fiat!

Mi auguro che cotesta onorevole Amministrazione trovi il personale di cui abbisogna, presso qualche altra Congregazione Religiosa; e così possa provvedere alla riapertura del benemerito Istituto.

Rendo le più sentite grazie per la deferenza avuta per l'umile nostra Congregazione; e ciò per parte anche dei RR. miei Superiori.

Con ossequio mi dico,  
della S. V. R.ma

Catania 16 settembre 1902

Obbligatissima  
Suor MADDALENA MORANO  
Visitatrice

**Suor Morano a don Sturzo**

*ASIS* fasc. 26 c. 219

Reverendissimo Signore,

Mi rincresce non poco che, per equivoco avvenuto, V. S. R.ma abbia dovuto rimanere sinora senza una risposta alla proposta fattaci, per aver costì le nostre Suore nel futuro Settembre. Avutone sentore stamane mi sono fatta premura di scrivere alla Rev. Superiora Generale, alla quale compete la distribuzione del personale per le fondazioni a farsi.

Trattandosi del seguente anno scolastico, la cosa resta più probabile ad effettuarsi.

Comunicherò a V. S. R.ma la risposta non appena io l'abbia ricevuta.

Intanto sarebbe cosa utile, per promuovere l'accettazione della direzione dell'Educatore, che mi fossero mandate le condizioni della convenzione a farsi fra il Rev.mo Sig. D. Rua nostro Superiore e cotesta R. Amministrazione. In seguito io potrei venire per vedere il sito, il fabbricato, e intenderci meglio di presenza.

Con ossequio e augurio di Buon Capo d'Anno sono  
Di V. S. R.ma

Obbligatissima  
Suor MORANO MADDALENA  
Visitatrice

Catania 30 dicembre 1902

**Suor Morano a don Sturzo**

*ASIS* fasc. 28 c. 37

Rev.mo Signore,

Ho scritto a Torino, a Nizza perché quei RR. Superiori si compiacciano dare con qualche premura una risposta definitiva alla S. V. R. riguardo alle proposte per l'accettazione di codesto Istituto.

Per parte mia ho fatto tutte le possibili raccomandazioni: se sarà volontà di Dio tutto si aggiusterà secondo i di Lei desideri.

Con ossequio mi segno  
Di V. S. R.ma

Obbligatissima Suor Maddalena Morano  
Visitatrice Figlia di Maria Ausiliatrice

24 marzo 1903

**Don Sturzo a suor Morano**<sup>15</sup>

[Cartolina postale]

15 agosto Festa dell'Assunta del 1903, Caltagirone

Rev.ma Madre,

Con viva gioia le partecipo che oggi stesso è stato deliberato accettare il contratto tale e quale mi fu da Lei trasmesso. Appena saranno compiute le pratiche burocratiche e le copie in carta bollata le darò partecipazione ufficiale.

La prego farlo sapere a Don Rua a cui scriverò in seguito. Mi raccomandi al Signore,

dev.mo  
Sac. L. Sturzo

[Allegato]

Convenzione  
tra il Municipio di Caltagirone e l'Istituto  
delle Figlie di Maria Ausiliatrice per la riapertura  
dell'Educatario Regina Margherita

L'anno 1903 il Municipio di Caltagirone, rappresentato dal Sindaco Sig. Marchese Domenico Nicastro, dai Signori Assessori Avv. Lo Carmine Amore, Cav. Francesco Struzzo, Avv. Salvatore Scillanio e Dott. Giacomo D'Antona e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice rappresentato dal Sac. Michele Rua in qualità di Superior Maggiore dell'Istituto per la riapertura dell'Educatario Regina Margherita e allo scopo di promuovere l'educazione ed istruzione delle fanciulle, hanno fra loro convenuto quanto segue:

- I. L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice si obbliga di provvedere per l'Educatario Regina Margherita un sufficiente numero di suore per l'educazione dell'Educatario, per l'insegnamento nelle classi elementari e nel Corso di perfezionamento e pel disimpegno delle casalinghe attribuzioni.
- II. Alla direzione è preposta una Direttrice per l'Amministrazione interna dell'Educatario, per l'educazione morale e civile, la disciplina e l'economia domestica. La Direttrice è, quindi, la sola responsabile del buon andamento dell'Educatario tanto di fronte al Municipio che ai padri di famiglia.
- III. All'insegnamento sono preposte Suore regolarmente autorizzate; e, cioè, quante occorrono con Diploma di abilitazione per le Classi elementari e una con Diploma conseguito nella R. Scuola Superiore di Magistero o con Laurea Universitaria, pel Corso Superiore, entro i limiti di programma da stabilirsi. Il numero complessivo delle Suore non sarà inferiore a nove; ma si potrà derogare a questo numero pel 1° ed anche pel 2° anno qualora il numero delle allieve non

<sup>15</sup> Tutta le lettere che seguono si trovano in CAI, *Pratiche case non accettate*, fasc. Caltagirone. I corsivi sono negli originali.

fosse sufficiente. Il numero delle Suore non sarà però mai minore di sei, finché dura il medesimo stato di cose. I titoli di idoneità delle Maestre saranno presentati prima dell'apertura dell'Educatório.

- IV. Nell'Educatório l'insegnamento è a pagamento ed è diviso in due Corsi: l'intero Corso Elementare ed un Corso Superiore o di perfezionamento. Nelle Classi Elementari l'insegnamento sarà impartito secondo i vigenti Programmi Governativi, ed anche per quanto riguarda i lavori femminili.

Il programma Didattico pel Corso di perfezionamento nella sua estensione e nelle sue particolarità, compresi i lavori femminili, sarà concordato fra la Direzione dell'Educatório ed il Sindaco.

A richiesta e carico dei parenti, le allieve delle Classi Elementari potranno avere lezioni di lingua francese e le allieve dei due Corsi lezioni di pianoforte, ed altri particolari lezioni da convenirsi con la Direttrice.

- V. Le occupazioni delle Suore saranno regolate dalla Direttrice; ad essa unicamente compete conferire col Presidente dell'Amministrazione comunale e coll'Assessore delegato per la P. I. su ciò che riguarda l'Educatório e la scuola e viceversa.
- VI. Per l'accettazione delle Convittrici ed alunne esterne, la Direttrice si obbliga di attenersi al Regolamento-Programma concordato col Sig. Sindaco. In esso non si potranno introdurre modificazioni se non coll'assenso delle due parti.
- VII. La Direttrice sola ha la facoltà di accettare o licenziare le alunne dell'Educatório, sia interne che esterne.

---

Il Municipio di Caltagirone a sua volta si obbliga:

- I. Di dare gratuito l'uso dell'edifizio destinato ed adattato per l'Educatório Regina Margherita, compresa la sezione destinata a Giardino d'Infanzia; il tutto con relativo materiale didattico e domestico occorrente, compresa la biancheria, non personale per le Suore; compreso quanto sarà necessario in riguardo al numero delle alunne, i saloni già fabbricati *de novo*.
- II. Pagherà per una volta sola £. 1000 (mille) per la venuta delle Suore e relative spese di viaggio; ed uguale somma corrisponderà in qualsiasi tempo, se il Municipio non rinnovasse la convenzione.
- III. A titolo d'indennità corrisponderà in mano alla Direttrice l'annua somma di £. 3000 (lire tre mila) da dividersi in parti uguali alle Suore addette all'Educatório, e pagabili a quadrimestri anticipati; restando però a beneficio delle Suore le rette e le quote mensili pagate sia dalle Convittrici che dalle Alunne esterne della Scuola. La Direttrice non avrà alcun obbligo al Municipio verun conto di tali somme.
- IV. Il Municipio corrisponderà un onorario conveniente ad un Cappellano, che ogni giorno vi celebrerà Messa e farà le altre funzioni di rito. La nomina di detto Cappellano sarà fatta d'accordo tra il Vescovo ed il Municipio.
- V. La fondiaria, le sovrimposte, le riparazioni dell'edifizio e del materiale didattico e domestico saranno a spese e cura del Municipio. Oltre a tali spese e oneri

il Municipio nulla deve corrispondere alla Direzione ed Amministrazione dell'Educatório.

- VI. All'ingresso delle Suore nell'Educatório sarà fatto inventario degli oggetti in esso trovati.
- VII. Il Sindaco coll'Assessore per la P. I. invigila sull'andamento didattico, igienico e morale dell'Educatório. Al Sindaco spetta mettere il visto al Regolamento-Programma per le alunne interne ed esterne ed ai Programmi didattici del Corso di perfezionamento. Al Sindaco spetta ancora d'accordo colla Direzione interna dell'Educatório:
- a) Stabilire i giorni degli Esami e della solenne premiazione finale.
  - b) Determinare il principio e il termine delle vacanze estive-autunnali che dureranno non meno di due mesi; ma le vacanze lungo l'anno scolastico saranno regolate dal calendario Civile ed Ecclesiastico.
  - c) Curare che il locale sia tenuto igienicamente e che si facciano a tempo le dovute riparazioni e miglioramenti.
  - d) Curare l'osservanza reciproca della presente Convenzione, sia da parte del Municipio, che dalla Direzione interna dell'Educatório.
- VIII. Le Suore avranno facoltà di ospitare nell'Educatório altre Suore del proprio Istituto; come pure di adibire nei giorni festivi una parte del locale per tenere un ricreatório festivo per le fanciulle della Città, senza che tale opera rechi disturbo al buon andamento interno dell'Educatório.
- IX. Il Superiore Maggiore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice potrà cambiare il personale delle Suore sempre che vorrà. Trattandosi però di Suore adette all'insegnamento deve dichiararlo preventivamente all'Amministrazione Comunale che non potrà opporsi; il trasloco dev'essere fatto in modo che l'insegnamento non risenta la menoma sospensione, o il menomo ritardo.

La presente Convenzione letta e firmata da ambe le parti contraenti, sarà valevole per tre anni a titolo di esperimento, cominciando dall'Ottobre 1904; ed in seguito s'intenderà rinnovata di cinque in cinque anni, se non interviene un preavviso di licenziamento da una delle parti contraenti, sei mesi prima della data della scadenza.

### **Don Sturzo a suor Morano**

[senza data ma fine 1903-inizio 1904]

Rev. Suor Morano,

Poco bene in salute, anzi sofferentissimo da quando Ella mi scrisse, speravo venire di presenza e parlarle, e così concertare insieme la miglior via da tenere.

Sin oggi ho aspettato invano il giorno di poter fare una corsa costà e le scrivo, nella speranza di trovare una via di soluzione.

Ed ecco come:

1. Appunto che la Madre Daghero fa al Contratto è il titolo del Corso di perfezionamento. Sul riguardo torno a dichiararle che *legalmente* e *moralmente* il Comune non può richiedere più di quel che è nel contratto; e se il Consiglio Provinciale Scola-

stico che il 22 ottobre 1903 diede *parere favorevole* al *Contratto stesso* vorrà di più si dovrà rivolgere al Municipio *non* alle Suore. A ogni modo tale caso è esortito in *tre anni* sin da molto anzi moltissimo tempo addietro. Ciò non ostante il Municipio è disposto a dichiararle per ufficio, o in altro modo, come esplicativo e interpretativo del Contratto stesso che il Corso di perfezionamento si intende, come è in tutti gli istituti consimili, un corso aggiunto o di complemento alla 5a Elementare. Dichiarazione che in ogni caso le Suore potranno far valere. Che se ciò non ostante, non ostante il *parere favorevole* che il Consiglio Provinciale Scolastico ha dato a questo contratto, non ostante l'uso comune in molti istituti comunali e provinciali del Regno, per caso sorgesse conflitto tra il Consiglio Provinciale Scolastico e il Municipio, è evidente e norma di diritto comune che non ci può andare in perdita un terzo contraente. Io temo Rev. Madre, che la Madre Generale abbia paura là dove non ce n'è.

A ogni modo, se occorre anche una *nuova* modifica al Contratto, *la farò fare*; ma non è questa una ragione plausibile per mandare a monte ogni cosa.

2. La 2<sup>a</sup> difficoltà presentata è quella della Commissione Consiliare che surroga l'Assessore. Però tal fatto non pregiudica per nulla l'andamento dell'Istituto anzi, avendo messo che i componenti devono essere *due Signore e uomini notevoli*, ciò rende e dà maggior garanzia. Noi abbiamo in Caltagirone tre istituti di Suore sorvegliati da Commissioni (Orfanotrofio, Asilo e Albergo Invalidi) e le cose vanno bene.

Del resto si tratta di sorveglianza generica e non d'intromettenza, e il mandato è abbastanza delineato nel contratto. Su ciò il Municipio *deve* insistere, perché fu *conditio sine qua non* per l'approvazione del contratto da parte della Prefettura.

3. Insegnamento di francese nelle scuole elementari: in tutti gli istituti delle Figlie di Carità, in quello Provinciale si fa così; del resto è una condizione che si può togliere, ma non lo consiglio.

Compilino il programma scolastico e il regolamento e lo mandino per l'approvazione; se credino che sia sufficiente base quello che mi fu dato da Lei, io lo passerò al Municipio per le conclusioni. Le altre condizioni potranno far parte di un regolamento interno, che non occorre mandare al visto della Prefettura.

*In attesa di urgente riscontro, nella speranza che tutto vada bene, mi creda*

devotissimo  
Sac. Luigi Sturzo

### **Don Sturzo a suor Morano**

Rev.da Madre,

Son lieto farle sapere che finalmente il Consiglio di Prefettura ha approvato il Contratto fra il Municipio di Caltagirone e Don Rua per l'apertura dell'Educatore Regina Margherita. Domani il Contratto passerà alla Giunta Provinciale Amministrativa, e molti son favorevoli: quindi non rimane a superare altra difficoltà. Appena avrò notizia della definitiva approvazione, le scriverò perché venga fatta da Don Rua regolare procura per fissare il Contratto Amministrativo. Pregli il Signore.

Mi creda

devotissimo  
Sac. Luigi Sturzo

Catania 20 maggio 1904



**Don Sturzo a suor Morano**

Molto Rev. Madre,

Mi onoro farle conoscere che la Giunta Provinciale Amministrativa sabato sera (21 c.m.) approvò lo schema di convenzione tra il Municipio e codesto Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Torino per la riapertura dell'Educatore Regina Margherita di questa.

Nulla quindi occorre più a che il deliberato consiliare sia esecutivo; la invito quindi a nome della Amministrazione Comunale di questa città, che per incarico notificatole nell'agosto 1902, io rappresento nei rapporti con cotesto Istituto, a procedere *immediatamente* alla stipola del contratto.

Le fo tenere il testo del contratto stesso, quale è stato approvato dalla Giunta Provinciale Amministrativa di Catania, con la soppressione di due articoli reputati inopportuni, cioè che la nomina del Cappellano venga fatta d'accordo col Vescovo, che le Suore del medesimo ordine, di passaggio da Caltagirone, possono venire alloggiate nell'Istituto, e che l'ammissione o esclusione delle alunne spetta solo alla Direttrice, cose che più che un contratto riguardano interni e regolamenti rapporti fra le Suore e il Municipio.

Non potendo Don Rua venire in Caltagirone per la stipola del Contratto avanti un notaio la prego di far fare tosto regolare procura notevole a persona che possa venire a rappresentarlo. Che se desidera indicata persona che in Caltagirone la faccia da procuratore io posso presentarle il Sac. Prof. Giuseppe Montemagno di Francesco di Paola nato e domiciliato in Caltagirone.

La prego di provvedere tosto alla stipola del Contratto, che è desiderio comune che venga fatto dentro il presente mese o verso i primi di giugno.

Accetti i miei sensi di devozione e stima, e i miei auguri vivissimi di bene.

devotissimo  
Sac. Dott. Luigi Sturzo

Caltagirone 23 maggio 1904

**Don Sturzo a suor Morano**

Molto Rev.da Suora,

La sua lettera mi ha non poco disturbato; è bene che premetta che sono stato io a dimenticarmi le parole "*alla 5a Elementare*"<sup>16</sup>; però è evidente che le Autorità scolastiche (che hanno approvato il contratto che sancisce l'obbligo di una sola professoressa) non possono in nessun caso rivolgersi alle Suore ma al Municipio; ed è pure evidentissimo che il Municipio non può esigere *quello che non è stato pattuito*. Quindi l'involontaria ammissione della quale mi accorsi a fatto compiuto, non potrà esser cagione alle Suore di veruna noia.

Riguardo alle due materie aggiunte (pedagogia e storia dell'arte) non ho da dire altro che furono aggiunte per dare all'istituto un'importanza per quanto è possibile

<sup>16</sup> D'aliena mano è aggiunto: "corso di compimento alla".

unica; del resto è necessario alle future madri di famiglia insegnare un po' di pedagogia; e quando il movimento per l'introduzione nelle scuole della Storia dell'arte è così accentuato come oggi, un istituto che accoglie tale materia acquista subito *fiducia e nome* o per lo meno è stimato come un istituto veramente *moderno*. Questi ritocchi resero *tout court* favorevoli il Consiglio di Prefettura e la Giunta Provinciale Scolastica e han fatto in paese la migliore delle impressioni. A esse si può impiegare qualche ora la settimana, come materia secondaria, che però è degna di ogni considerazione.

Resta infine l'altra difficoltà del corso di anni *tre*; se lei se ne ricorda, io gliene feci un cenno; ora mi è stato fatto osservare che il corso di perfezionamento è stato *sempre* di anni tre al nostro Educatorio, quindi era impossibile ridurlo a due. È necessario che il programma però venga esteso a tre anni; e però mi si dice che di fatto *pochissime* alunne rimanevano in Collegio sino al terzo anno. Ciò sarà meglio concordare con la Commissione prima dell'apertura dell'istituto.

Né è da preoccuparsi, perché basta una professoressa, la quale nella parte secondaria può *benissimo* farsi aiutare da altra maestra, come si è *fatto sempre*.

Ho letto il programma e lo trovo in massima rispondente; in tale senso ho riferito alla Giunta Comunale, che ne è contento. Però la precisazione tassativa sarà emessa a quando sarà nominata la Commissione Comunale e dovrà stamparsi il Programma dell'istituto.

Anche lo schema di regolamento e le rette sono in massima accettate; le modalità saranno discusso di accordo e fissate anche di accordo.

Le fo tenere il regolamento dell'Educatorio Regina Margherita di costà, per tenerlo presente; perché piacerebbe a questa Amministrazione che venga *dove è possibile* seguito, per non incontrare *nessuna* difficoltà.

Ella può ritenere che qua si è disposti molto bene, che le Suore son desiderate e presto. Insisto sul *presto* perché è ragionevole soddisfazione di questa Amministrazione che il contratto si effettui *prima di scadere*; e scadrà dentro giugno.

Se vi sono ulteriori difficoltà ed è *necessario* la sua presenza, mi telegrafi dentro Lunedì mezzogiorno e io verrò Lunedì sera (l'unica sera per me disponibile).

Altrimenti, la prego vivissimamente e con tutta la forza dell'animo mio a far subito senza esitazione né difficoltà. Le Suore sono desiderate da tutta la Città e dalle Città circonvicine; ed è necessario *prima* che finisce l'anno scolastico, di iniziare una buona propaganda per la riapertura dell'istituto; oltre che *urge* mettere mano ai lavori di restauro dei locali.

In attesa di sua risposta, mi creda

devotissimo  
Sac. L. Sturzo

28 maggio 1904 Caltagirone

**Don Sturzo a suor Morano**

30 maggio 1904

[*Cartolina postale*]

Rev.da Madre,

Sto ricevendo la sua. La prego vivamente di fare al capitolo di Nizza un rapporto favorevole al contratto, e di dichiarare che se difficoltà vi sono, *potranno* alla sua venuta in Caltagirone essere facilmente superate di accordo, perché il Municipio ha vivo interesse di affrettare l'apertura dell'istituto per quest'anno. Aggiunga che per ragioni locali, a Lei indicate, si desidera che il contratto venga firmato dentro giugno.

Mi creda,

devotissimo  
Sac. L. Sturzo

**Don Sturzo a suor Morano**

15 luglio 1904

[*Cartolina postale, intestata*]: "La Croce di Costantino. Settim. Dem. Cristiano. Caltagirone"

Rev.da madre,

Ho ricevuto i programmi. Da Nizza nessuna risposta. Torno a dirle che si è disposti a consentire tutto, purché venendo qua si trovi la forma possibile. In questo momento il Consiglio è in crisi ed è venuto il Commissario, il quale è disposto a far tutto il possibile per arrivare ad aprire l'istituto a ottobre. Io non mi persuado come dopo ciò che è passato fra noi si possa ora di punto in bianco mandare tutto a monte. Se occorre sono disposto ad andare a Nizza Monferrato. Non è oramai il caso di parlare di termini perentori e fatali. Per noi l'affare è compiuto. Ella o altri venga in Caltagirone con pieni poteri, con mandato ampio: per lettera si rimane sempre incerti.

Mi creda,

L. Sturzo

**Don Sturzo a suor Morano**

[*Cartolina postale*]

Castrogiovanni [= Enna] 19.7.04

Rev.da madre,

Mi trovo in Castrogiovanni, dove mi fermerò qualche altro giorno. Indi se posso spero di passare da costà, ed indi tornando a Caltagirone provvederò a quanto occorre. La prevengo che attualmente al Municipio non vi è né Consiglio, né Sindaco,

né Regio Commissario, ma solo un Commissario prefettizio, che cura il disbrigo degli affari ordinari nell'aspettativa del Decreto Reale per la nomina del regio Commissario. Occorrerà aspettare questa nomina. Il contratto è meglio farlo presso un notaio e ciò a reciproca garanzia.

Mi creda,

devotissimo  
Sac. L. Sturzo

### **Don Sturzo a suor Morano**

23 luglio 1904

Rev.da Madre,

Duolmi doverle dire che mi sembra che lei sia prevenuta in contrario per la riapertura dell'Educatario Regina Margherita; perciò chiude ogni sua lettera dichiarandomi l'impossibilità di arrivarvi.

Dopo tanti sacrifici ciò è addirittura doloroso per me, ma più che altro indelicato verso questo Municipio che ha mostrato e che mostra tutta la buona volontà di appianare le difficoltà; ed io le ho dichiarato e le dichiaro

1° che *tutte* le difficoltà saranno appianate di accordo

2° che attualmente il Municipio è in crisi e che vi si trova qua un Commissario Prefettizio il quale è animato da tutta la buona volontà

3° che credo opportuno che venga persona dell'Ordine con tutte le facoltà, per concordare o per lo meno per discutere quale forma vuolsi data alle modifiche da costesto Ordine volute

4° o per lo meno che attenda qualche po' di tempo, pel disbrigo delle modifiche, la nomina della Commissione ecc.

In questo senso oggi, dopo aver avuto un abboccamento col Commissario Prefettizio e col Sotto-prefetto, ho spedito questo telegramma a Suor Daghero, Nizza Monferrato:

“Municipio Caltagirone disposto concordare punti divergenza, volendo aprire istituto prossimo ottobre. Ritardo causato crisi Consiglio Comunale. Sarebbe opportuno mandare suo rappresentante per definire tutto. Sac. Sturzo, incaricato Municipio”.

Dopo ciò abbia Lei e la Superiora Generale la bontà o di attendere, o di provvedere per lettera.

Il contratto deve essere fatto avanti il Notaro o avanti il Segretario Comunale; però per la regolarità è necessario che firmi chi abbia una *procura legale*.

Mi scriva dove potrò indirizzarle le lettere, e mi faccia il favore, in nome di Maria Santissima Ausiliatrice, di non frapporte ostacolo, e di non creare difficoltà. Mi raccomandi al Signore

Sac. Luigi Sturzo

**Don Sturzo a suor Morano**

Rev.da madre,

Son lieto poterle dire che le autorità Municipali e politiche si sono vivamente interessate dell'affare, e, data la crisi del Consiglio Comunale, oggi han deciso chiedere al Prefetto i poteri per nominare la Commissione, che deve firmare la Dichiarazione e i Programmi che in massima vengono accettati.

Solo, in quanto alla dichiarazione, non crede il Commissario Prefettizio, che attualmente regge il Comune, che la commissione dell'istituto possa e abbia facoltà a dichiarare che il Francese delle scuole elementari sia a *pagamento*, perché urterebbe con la dicitura del contratto. Invece si dovrebbe fare un deliberato nelle forme, che poi dovrebbe passare al Consiglio Provinciale Scolastico, al Consiglio di Prefettura, alla Giunta Provinciale Amministrativa, cosa che ritarderebbe di *almeno* tre mesi la stipola del contratto.

Pertanto, visto che il Municipio cede in tutto e cederebbe anche in questa parte, se non si andasse per le lunghe; considerato che difficilmente si avranno per il primo anno molte alunne elementari di 4a e 5a che apprenderebbero il Francese, si può di accordo con la commissione stabilire che le *esercitazioni orali* di lingua Francese per 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> elementare si facciano una volta la settimana.

Se Lei crede che rimesso tale insegnamento a pagamento, se ne abbiano dei discreti lucri, certo si inganna: le famiglie pagheranno la musica e non il Francese, che *del resto* si insegna nel Perfezionamento come materia obbligatoria.

Sicché, attendo da Lei una risposta favorevole, affinché l'opera quasi condotta in porto non venga intralciata.

In quanto al resto, appena si avrà l'autorizzazione del Prefetto, sarà nominata la Commissione e le trasmetterò i documenti *vistati* secondo che Lei chiede.

Ella potrà tosto provvedere a che Don Rua faccia la procura.

In attesa di sua risposta.

devotissimo  
Sac. Luigi Sturzo

P. S. – La prego di comunicare la presente a Suor C. Daghero. Grazie.

Caltagirone 26 luglio 1904

**Don Sturzo a suor Morano**

3 agosto 1904

[*Cartolina postale, intestata*]: "La Croce di Costantino. Settim. Dem. Cristiano. Caltagirone"

Rev.ma Madre,

Le scrissi ad Alì il 26 luglio, e sin oggi non ho avuto risposta; le dicevo che unica difficoltà rimasta insoluta è quella del Francese a pagamento nelle scuole elementari 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> e ciò per ragioni burocratiche, cioè per non affrontare la noia di una lunga procedura di modifica del contratto. Qui si è in aspettativa di una sua risposta,

che dichiaro che accetta le mie osservazioni e proposte relative a ciò. Suor Daghero rispose al vescovo<sup>17</sup> che le aveva telegrafato, che già aveva incaricato Lei a venire. In attesa vivissima, mi creda,

devotissimo  
Sac. L. Sturzo

### **Suor Morano a don Sturzo**

Rev.mo Signore,

Non ho risposto alla sua speditami in Ali, perché occupatissima sugli esami e pure per non ripetere le stesse cose.

Avuta la Dichiarazione e firmati e approvati i Programmi, penseremo alla firma legale del Contratto, mi ripetono da Nizza. Quindi che verrei io a fare a Caltagirone?

I Superiori richiedono le cose chiare, definite, firmate; tali finora non sono; quindi La prego pazientare perché dovendo ricevere, trasmettere, ribattere, una corrispondenza quasi sempre inconcludente, ci vuole tempo! E questo sta volando.

A momenti siamo all'epoca delle varie mute dei nostri Spirituali Esercizi ed io non potrò più attendere ad altro.

Quindi sarebbe bene e più spiccio che V. S. spedisse a Nizza e Dichiarazione e Programmi e quant'altro crede bene; poiché io ho ordine di venire costì se tutto è agiustato, combinato, come a Nizza richiedesi.

A quest'ora ci dovrebbero essere stampati i Programmi di accettazione e pubblicati, restaurato il Collegio ecc. ecc.; del resto che si potrà fare ritardando? Comprendo che vi furono cause involontarie, ma intanto difficilmente si potrà riparare.

Gradisca il mio ossequio  
Di V. S. Rev.ma

Umilissima  
Suor Maddalena Morano  
F. di M. A.

Catania 5 agosto 1904

### **Don Sturzo a suor Morano**

Rev.ma Madre,

Sarò noioso, importuno, neppure degno di risposta: ma la prego di aver con me pazienza, perché io (Lei lo sa) voglio raggiungere un altissimo bene per la mia terra natale, al quale lavoro con amore e perseveranza dal 1897.

<sup>17</sup> Il vescovo di Caltagirone, Damaso Pio De Bono, il 26 luglio 1904 scrive alla madre generale suor Caterina Daghero per auspicare una pronta e favorevole risposta al progetto di Sturzo, in modo che, "nell'interesse del bene religioso di questa città", non "faccia andare in fumo sette anni di speranza e di lavori". Anch'egli può "assicurarle che le autorità municipali sono animate delle migliori intenzioni". Copia della lettera, in CAI, *Pratiche case non accettate*, fasc. Caltagirone.

Dunque, ecco lo stato delle cose. Tutte le difficoltà sono appianate; si è trovato il locale scolastico per trasportare altrove (e con sacrifici del Comune) le undici scuole elementari femminili che occupano il locale dell'Educatorio Regina Margherita. Di giorno in giorno si aspetta o l'autorizzazione del Prefetto o la venuta del regio Commissario (che è stato comunicato, e che verrà fra giorni) *per procedere alla nomina della Commissione*.

Sono stati accettati i Programmi e la formula di Dichiarazione voluta, e appena la Commissione verrà nominata saranno spediti firmati a Lei o a Nizza.

Resta, come le scrissi, *la sola* difficoltà del Francese nelle elementari (4a e 5a) difficoltà di ordine burocratico, perché si deve *modificare* il contratto, e *ottenere* l'approvazione della modifica dal Consiglio Provinciale Scolastico, dal Consiglio di Prefettura e dalla Giunta Provinciale Amministrativa; cosa di per sé lunghissima e che occorrerebbero parecchi mesi.

Io proposi per temperamento che nella dichiarazione si metta che *l'esercitazione orale della lingua francese nella scuola elementare* venga fatta una volta la settimana, per es. al giovedì, e che tale materia non sarà materia obbligatoria di esame. Così si eviterà lo scoglio. Aggiungevo che se si mette che tale materia sarà a pagamento *nessuna famiglia* la richiederà. A questa *sola* difficoltà io chiedevo la cortesia di una risposta, e m'affidavo alla bontà loro, che hanno dovuto vedere in queste trattative quanto impegno abbia avuto e abbia il Municipio e quali difficoltà abbia superato. E oggi nessun cittadino crede che per una questione di *nessuna* importanza, alla quale siano *legati* da un contratto, si debba mandare tutto a monte. Ella certo non vorrà tanto male alla sua coscienza.

La prego, per la Vergine Santa, a rispondermi e a consentire che la questione del Francese venga risolta nel senso da me proposto.

Mi raccomandi al Signore

devotissimo  
Sac. L. Sturzo

[Di suo pugno la Morano annota sullo stesso foglio la traccia della risposta: "Risposto Lezione orale francese elementari 4a e 5a una per settimana non di giovedì però. 8.8.04"]

Caltagirone 6 agosto 1904

### Don Sturzo a suor Morano

[*Cartolina postale*]

Terranova di Sicilia [= Gela] 11 agosto 1904

Rev.da Madre,

La sua mi ha consolato assai: stanco di molte fatiche mi ero ridotto qua a riposarmi; però fra giorni ritornerò in Caltagirone per compiere quanto occorre riguardo l'istituto Regina Margherita, non ostante che abbia bisogno di riposo e di bagni di mare. Da Caltagirone le scriverò.

Mi raccomandi al Signore

devotissimo  
Sac. Luigi Sturzo

**Don Sturzo a suor Morano**

Terranova 16 agosto 1904

Rev.da Madre,

Ricevo la sua e mi affretto a farle sapere che da alcuni giorni sto poco bene in salute e non mi fido fare il viaggio da Terranova a Caltagirone. Appena potrò affrontare il viaggio lo farò subito, perché oramai sono superate tutte le difficoltà. Mi raccomandi al Signore, che mi deve dare la grazia di non essere io ostacolo a che la pratica si compia subito.

Mi creda

devotissimo  
Sac. Luigi Sturzo

**Don Sturzo a suor Morano**

Molto Rev.da Madre,

Le avrà fatto impressione il mio silenzio; però è giusto che lo giustifichi. Appena tornato da Terranova ebbi un abboccamento col Regio Commissario, al quale feci la storia di sette anni di lavoro. Il Regio Commissario subito si interessò della cosa e mi richiese un po' di tempo per studiare i documenti e per provvedere nel miglior modo alla destinazione delle aule scolastiche.

Dopo un giorno io son caduto ammalato, e sono convalescente; quindi non mi son potuto occupare di nulla.

Però ho il piacere di dirle che la cittadinanza, o meglio tutte le primarie famiglie del paese, nobili e borghesi e professionisti, visto il ritardo, causato dalle succennate cause, ha sottoscritto una nobile petizione al Regio Commissario che per l'istituto Salesiano è una splendida prova di fiducia, e l'ha presentato poi in Commissione, facendo voti che l'istituto immancabilmente si riapra, senza porre tempo in mezzo.

Io ne sono consolato, principalmente per il valore morale della cosa. Ancora non son potuto andare di persona dal Regio Commissario, non appena potrò lo farò e le scriverò.

Accetti le mie scuse e i miei omaggi.

devotissimo  
Sac. L. Sturzo

Caltagirone 12 settembre 1904

**Don Sturzo a suor Morano**

Molto Rev.da Madre,

Mi affretto a darle le ultime notizie intorno all'eterno affare dell'Eudcatorio Regina Margherita. Come le scrissi, la cittadinanza preoccupata del ritardo avea promosso una larga petizione al regio Commissario, il quale avea promesso che si sa-



rebbe tosto occupato dell'affare. Si attendeva quindi di giorno in giorno una risposta o un provvedimento ... e sino a ieri l'altro il ritardo si era attribuito a uno sciopero di macellai, alle feste per la nascita del Principe di Piemonte e alla preoccupazione dello Sciopero Generale d'Italia. Ieri però la Commissione che presentò la petizione al regio Commissario si recò da Lui a sollecitare una risposta; e questi con sorpresa di tutti, rispose che non aveva potuto fare eseguire immediatamente il trasporto delle scuole elementari dai locali dell'istituto Regina Margherita in altri locali municipali, perché essendosi ritardato nel fare i riadattamenti necessari, i locali sarebbero rimasti umidi e quindi antigienici; il ritardo era dovuto specialmente alle condizioni anomali di un bilancio comunale *non approvato* (cosa unica nel regno d'Italia). E che quindi aspettava il nuovo bilancio per collocarvi la spesa di riadattamento dei nuovi locali delle scuole elementari. È questo un inciampo creato dalle ultime evenienze municipali, cioè da quando il Consiglio Comunale si dimise (giugno-luglio) sin oggi che il Regio Commissario, nuovo dell'ambiente e niente informato di tutti gli affari del Municipio, ha fatto trascorrere inutilmente il tempo più prezioso. A ogni modo il ritardo causato da tante evenienze imprevedute non è che di un anno: il contratto si potrà firmare lo stesso, spostando la data di apertura. La cittadinanza vorrebbe l'apertura anche a metà d'anno, e in questo senso si sta determinando un'altra agitazione. Saranno stampate le petizioni e le firme, e gliene manderò copia<sup>18</sup>. Molti padri di famiglia sicuri che l'istituto si sarebbe riaperto in novembre non avevano pensato a far pratiche con altri convitti facoltati per le loro figliuole. Così il desiderio si è acuito e le speranze si sono ringagliardite.

Io, sofferente in salute, non ho potuto esercitare la mia solita azione e impiegare in questo affare tutte le mie forze ... Ma ho fiducia in Maria SS. Ausiliatrice: le ho promesso un pellegrinaggio a Torino quando farà a Caltagirone la grazia di fare aprire con le Salesiane l'istituto femminile e con i Salesiani quello maschile ... a questa opera ho consacrato tutta la mia attività.

Io son d'avviso che quando il Regio Commissario mi farà sapere che è pronto a firmare i Programmi e il contratto, che si firmi, anche che l'istituto si debba aprire nel 1905.

Così reciprocamente saranno assicurati gli obblighi e le date: se il contratto si firmava in maggio, quando le scrissi, il Regio Commissario sarebbe stato obbligato per legge a provvedere anche con fitti provvisori alla sistemazione dei locali scolastici.

La prego di presentare alla Madre Generale i miei devoti omaggi e di raccomandarmi al Signore insieme alla mia Patria.

devotissimo  
Sac. Luigi Sturzo

Caltagirone 27 Settembre 1904

<sup>18</sup> *Le ultime pratiche per la riapertura dell'Educatario Regina Margherita sotto la direzione e l'insegnamento delle Salesiane di Don Bosco. Documenti.* Caltagirone, coi tipi di Giustiniani, 1905, con premessa datata 31 dicembre 1904.

### **Suor Morano a don Sturzo**

[Minuta della lettera]

Rev.mo Signore,

Finita la S. Messa di Sua Eccellenza eccomi a rispondere due parole alla S. V. Rev.ma. Quando giunse la sua lettera del 27 u. s. purtroppo la Professoressa e le Maestre destinate per cotesto Collegio erano giunte da qualche giorno a Roma.

Fortuna che vi si erano fermate per visitare la città, e vedere Sua Santità.

La nostra Rev. Madre Generale essendo qui in Ali dovette con lettere e telegrammi dare loro altri ordini altre destinazioni in varie Case del Continente.

Fu davvero una spesa, un disturbo serio, per più giorni.

Il Signore che dispone le cose per i suoi Santi fini ora non è il caso di pensare a firme di contratto od altro sul riguardo: sarebbe cosa ormai ridicola, dopo l'accaduto. La prego fare le mie parti di scusa e [...] presso le Distinte Signore del Comitato<sup>19</sup>, le quali vollero scrivermi una lunga lettera come certo V. S. sa per esprimermi il loro rincrescimento sull'accaduto. Ma fiat!

Gradisca gli ossequi della nostra Madre generale insieme ai miei e mi creda di V. S.

ossequiosissima  
Suor Maddalena Morano

Ali 06.10.1904

### **Don Sturzo a suor Rocca Decima**

[*Su carta intestata*]: "Municipio di Caltagirone, 9 novembre 1908"; *lettera dattiloscritta, indirizzata all'Ispettrice delle Salesiane in Catania, suor Rocca Decima: nominata dopo la Morano, deceduta il 26 marzo di quell'anno.*

Dall'abboccamento avuto con Lei e con la Suora Rappresentante la Madre Generale, ho tratto il convincimento che le pratiche già portate a compimento nel 1904 da questo Municipio con cotesta Congregazione Religiosa, per l'Educatario Regina Margherita, e poi troncate per malaugurato sopravvenire di Regio Commissario, si possono riaprire con migliori auspici.

Esiste presso la S. V. e presso la Casa Madre l'incarto della pratica, la bozza d'atto che si doveva stipulare e ogni altro documento relativo; che nel caso potrò fornire in copia.

Trono a dichiarare che sono disposto a consentire che pel primo anno si aprano solo tre classi elementari aumentando di anno in anno; e che quindi il personale pel primo triennio venga ridotto.

Per quanto riguarda le classi di perfezionamento e complemento non sono alieno di studiare un progetto di corso di scuole normali, visto che molte signorine

<sup>19</sup> Sono le signore del *Protettorato delle Dame Cattoliche per l'educazione della Gioventù [di] Caltagirone* che hanno scritto alla Morano il 27 settembre 1904.

frequentano le Scuole Tecniche, il Ginnasio e il Liceo per arrivare al corso superiore e più facilmente ottenere un diploma di maestra.

Prego la S. V. a studiare la cosa con amore.

Caltagirone da molto tempo desidera le Suore Salesiane; come lei sa è un centro popolato di più di 45.000 abitanti, e in tutto il circondario e fuori non vi sono convitti femminili e scuole di religiose, che sono reclamate dalla intera cittadinanza.

Resto in attesa di un suo sollecito riscontro.

Il Prosindaco  
L. Sturzo

### **Don Sturzo a suor Rocca Decima**

[*Su carta intestata*]: “Unione Regionale Cattolica. Segretariato Elettorale, Caltagirone”

Caltagirone 30 gennaio 1909

Rev.ma Madre,

Facendo seguito al breve abboccamento con la Madre Vicaria torno a pregarla di venire a Caltagirone per trattare di presenza e subito l'affare dell'Istituto Regina Margherita.

Intanto si presenta un altro affare interessante: l'asilo infantile (ente autonomo istituito e sussidiato dal Municipio) fino al dicembre scorso era retto dalle Figlie della Carità: però avendo il Ministero chiesto che la Direttrice avesse il diploma di Maestra secondaria, la Visitatrice non potendo accondiscendere per mancanza di personale ha disdetto il contratto e ritirate le Suore alla scadenza.

Oggi il Presidente dell'Asilo mi ha incaricato di fare le pratiche con altro ordine religioso. Si desiderano tre o quattro Suore, fra cui una col diploma di Maestra Giardiniera. Per 9 mesi l'anno l'Asilo è aperto, vi raccoglie da tre a quattrocento bambini e bambine, a cui si dà la refezione. All'una o due vanno via. Questi gli obblighi. L'Amministrazione dà locale, arredamento, spende per tutto (refezione scolastica, personale di servizio, pasti, cappellano) e passa alle Suore se tre £. 1000, quattro £. 2.200 annue.

Se è possibile, si desiderano subito per ripigliare il funzionamento dell'istituto già sospeso da un mese.

Attendo risposta urgente, anzi attendo Lei.

Con ogni osservanza,

devotissimo  
Sac. Luigi Sturzo  
Prosindaco

**Don Sturzo a suor Rocca Decima**

[*Su carta intestata*]: “Municipio di Caltagirone, 3 marzo 1909”

Pur dolente di quanto Lei mi scrive nella lettera del 17 Febbraio scorso, le fo conoscere che sono disposto attendere il nuovo anno pur di avere la fortuna di affidare l’Educatore alle Figlie di Don Bosco.

Io spero fra giorni di procurarmi un abboccamento che spero fruttuoso di migliori risultati.

Con ogni stima

Il Sindaco facente  
funzione  
L. Sturzo

**Don Sturzo a suor Rocca Decima**

[*Su carta intestata*]: “Comune di Caltagirone. Gabinetto del Sindaco, 26.3.09”

Rispettabilissima Signora Ispettrice,

Il Prof. Battiati dell’Amministrazione dell’Asilo infantile mi ha fatto conoscere la risposta avuta dalla S. V. riguardo l’accettazione delle Salesiane a dirigere l’Asilo infantile; risposta *negativa*, come già la S. V. ebbe a comunicarmi precedentemente.

Io ho compreso che tale recisa negativa dipende dal fatto che precedentemente l’istituto era tenuto dalle Figlie della Carità, che sui primi dell’anno lasciarono l’istituto per sorte difficoltà.

Io accennai tale fatto nella mia corrispondenza e in un abboccamento avuto con coteste Suore. Ad evitare equivoci dolorosi e a dissipare ragioni infondate, ho consigliato il Prof. Battiati a farle leggere tutta la corrispondenza avuta con la Visitatrice delle Figlie di Carità.

Sicuro che la S. V. guarderà benevolmente l’affare e riserbandomi di venirla a trovare appena verrò a Catania, la ossequio distintamente e la ringrazio.

Con ogni stima

devotissimo  
Sac. Dr. Luigi Sturzo

**Don Sturzo a suor Rocca Decima**

[*Su carta intestata*]: “Municipio di Caltagirone, 26 aprile 1909”, risposta alla lettera del 5 aprile

La sua emarginata spero che non sia per chiudere le trattative, già da gran tempo iniziate, e nelle quali ho tuttora speranza. Il 30 Aprile sarò costà e verrò verso le *ore 18* sperando di poterla trovare. In maggio dovrò trovarmi a Genova e spero andare a Nizza Monferrato a parlare con la Superiora Generale.

Con ogni stima

Il Prosindaco  
L. Sturzo

**L'Ispettrice suor Giuseppina Marchelli a don Sturzo**

Ill.mo Signore Luigi de' Baroni Sturzo

La prego perdonare il grande ritardo. Come le avevo detto dovevo avere comodità di radunare il Consiglio Ispettoriale per far nota la proposta di V. S. Ill.ma e decidere il da farsi.

Finalmente eccole quanto si è stabilito. Si crede opportuno attendere a firmare il contratto allora che si avrà personale disponibile da mandar ad aprir casa in Caltagirone, e non compromettersi ad accettare patti fin da adesso, col rischio di dover mancare di parola al tempo determinato nel medesimo contratto. Scusi dunque il diniego e la libertà mia nel farla sì a lungo aspettare questa risposta.

Ringrazio pertanto la S. V. Ill.ma dell'impegno e della deferenza che ha per la nostra istituzione e l'assicuro che sarò lieta se verrà giorno in cui avrò il bene di appagare il suo pur mio desiderio di mandar costì le Suore.

Con stima di alta stima

devotissima  
Sr. Giuseppina Marchelli

Catania 26 maggio 1912

**Don Sturzo all'Ispettrice suor Felicina Fauda**

[*Su carta intestata*]: "Municipio di Caltagirone, 22 agosto 1918"

Volendo quest'Amministrazione riaprire l'Istituto Regina Margherita per educazione femminile in un edificio notevole (l'ex Monastero SS. Salvatore) da riadattarsi, prego Lei a voler riprendere le trattative un tempo fatte con codesto Istituto e poi sospese; e venire qualche giorno del prossimo settembre in Caltagirone.

Desidero essere preavvisato per trovarmi sul posto.

Mi auguro che Ella vorrà prendere questa mia in benevola considerazione.

*Ossequi*

Il Prosindaco  
L. Sturzo

**La Segretaria del Consiglio Ispettoriale a don Sturzo**

[Minuta della lettera]

Alì Marina 25 agosto 1918

Ill.mo Signor Sindaco,

Riceviamo in Alì la pregiatissima sua del 22 corrente e ci premuriamo di chiederLe se intende riaprire l'Istituto in quest'anno, o quando.

Ben volentieri la nuova Ispettrice e il suo Consiglio rinnoverebbero le trattative

con le modificazioni volute dai tempi, se non ci saranno difficoltà per il personale occorrente all'opera che si dovrà iniziare. Ad ogni modo e per un sollecito decidere, se la Onorevole Amministrazione può ricevere dal 15 al 20 di Settembre, si potrà venire costì per conferire di presenza in un dei detti giorni a loro scelta.

Attendiamo quindi un loro pregiato riscontro qui.

devotissima  
La Segretaria  
Suor Virginia Mentasti

### **Don Sturzo alla segretaria del Consiglio Ispettorale**

[*Su carta intestata*]: "Città di Caltagirone. Il Sindaco. Palermo, 2 settembre 1918"

Rev.ma Suor Virginia Mentasti, Segretaria del Consiglio Figlie di Maria Ausiliatrice Salesiane, Ali

Ricevo la sua a Palermo e mi premuro farle conoscere che l'apertura dell'Istituto dovrebbe avvenire nel 1919; però interessa all'Amministrazione Comunale approvare il contratto in precedenza, per poter fare in tempo nei locali destinati i restauri necessari.

Mi trovo a Palermo, avviserò della mia andata a Catania e potremmo concordare il giorno per un utile abboccamento e una visita sul posto.

In ogni caso, fino al 19 c. m. la prego indirizzarmi sue lettere a Palermo presso l'Arcivescovado.

Con ogni ossequio

Il Prosindaco  
L. Sturzo

### **Don Sturzo a suor Felicina Fauda**

[*Su carta intestata*]: "Comune di Caltagirone, 3 gennaio 1919"

Dopo il colloquio avuto con S. V. il 25 dello scorso mese, mi pregio farle tenere le proposte concrete per la riapertura di questo Istituto Regina Margherita, convitto - Scuola Comunale; deliberato dal Consiglio Comunale il 12 maggio 1904 e approvato da cotesto benemerito Istituto.

Accludo la pianta dell'Edificio destinato dal Comune, cioè l'ex Monastero del SS. Salvatore.

Spero, a voce, darle ulteriori chiarimenti.

Ossequi

Il Prosindaco  
L. Sturzo

**Don Sturzo a suor Felicina Fauda**

[*Su carta intestata*]: “Comune di Caltagirone, 8 agosto 1919”

Da Gennaio ad oggi sono in attesa di sue comunicazioni circa l’Istituto Regina Margherita di questa città.

Il 21 aprile scorso sollecitai la risposta, ma invano.

Poiché è pubblico interesse risolvere il grave problema, e poiché da ogni ceto di persone si fa premura a quest’Amministrazione.

Torno a pregarla di esaminare le proposte e di consentire che coteste Figlie di Maria Ausiliatrice assumano la direzione e gestione dell’istituto Regina Margherita.

Il giorno 11 corrente mese sarò a Catania (presso l’Arcivescovado) e spero di vederla.

*Ossequi*

Il Prosindaco  
L. Sturzo